TORINO
Anno 72 Num. 113
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-843 al N. 40-849

LA STAMPA

VENERDI'
13 Maggio 1938
Anno XVI
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali L. 6 - Finanziari L. 7 - Necrologie L. 7 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-320): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca ... il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio ritiene di non pubblicare — ABBONAMENTI: Italia Impero ... Impero Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 103, Trimestre 53. - C.C.P. N. 2/1360

Case per il popolo

L'aiuto economico dello Stato alla proprietà collettiva anzichè a quella individuale

Il Convegno degli Istituti Fascisti Autonomi delle Case Popolari, svoltosi recentemente a Trieste, si è occupato di tutte le attività che si riferiscono alle case del popolo.

Il Consorzio Nazionale creato per volere del Duce, ha in due anni di vita percorso un cammino notevole. Alle sue origini contava poco più di una decina di istituti affiliati, col Convegno di Napoli nel febbraio XV raggiunse il numero di 32, con quelli del maggio XVI 63 istituti, che regolarmente fanno parte del Consorzio, e ha inoltre 15 istituti aderenti. Questi 15 istituti entro l'anno XVI verranno giuridicamente riconosciuti cosicchè gli istituti affiliati raggiungeranno il ragguardevole numero di 78.

Il Consorzio nei primi due anni di vita non ha fatto distinzione per il trattamento fra istituti regolarmente aggregati e istituti aderenti: questo per non creare sperequazioni fra provincia e provincia. Ma entro l'anno XVI i quadri saranno perfetti.

Il Convegno di Trieste è stato utile per lo scambio delle cognizioni acquisite nell'esercizio delle funzioni degli istituti, cognizioni che gioveranno specialmente agli istituti di nuova formazione per evitare loro la fatica della sempre laboriosa scalata delle esperienze proprie.

In questo campo il Consorzio con direttive, circolari e pubblicazioni, ha fatto già un lavoro notevole sempre più apprezzato dagli istituti periferici. Sono state raggruppate le norme amministrative che vanno dai benefici che la legge offre agli istituti di case popolari nel campo fiscale, alle buone direttive di gestione che devono essere adottate dagli enti di proprietà collettiva. Avviene in quest'ultimo campo che a gestioni vaste corrispondano proporzionalmente spese amministrative ridotte, mentre a gestioni nuove e quindi a modesto reddito, corrispondano spese proporzionalmente più alte. Questo stato di cose è l'inverso di quello che si dovrebbe ottenere, per non addossare a istituti appena fondati notevoli aggravi di spese generali che finiscono per ridurre i benefici agli inquilini con aumento del costo degli alloggi. A questo riguardo, al Convegno, non sono state date norme fisse ma si è creduto, in base all'esperienza, di stabilire una scala di spese ammissibili che tendano ad evitare squilibri dannosi agli organismi istituiti da poco.

In materia di risultati tecnici l'esperienza di due anni di vita del Consorzio è stata salutare. La tendenza attuale per la costruzione di case popolari, è quella di edificare alloggi semplici, con locali vasti e con la razionale distribuzione dei servizi. I tipi, sia per la parte urbana che per quella semi-rurale, consigliati dall'Ufficio tecnico del Consorzio, sono il prodotto di quanto l'esperienza degli istituti più maturi ha raggiunto. Nel campo tecnico si è quindi sulla buona strada e si farà in modo che niente venga tralasciato perchè le costruzioni siano sempre più rispondenti alle esigenze dei tempi.

Nel campo economico la funzione degli istituti nei riguardi dell'inquilinato è su un piano di collaborazione. Appare evidente che la proprietà di enti collettivi, sovvenzionata fortemente dallo Stato, contribuisce al calmiere dei prezzi degli alloggi che è tanto più resistente alle inevitabili flessioni dei costi dei fabbricati e alle spese di manutenzione, quanto più l'inquilino corrisponde a tutti i suoi doveri verso l'ente locale. L'inquilino diventa così il vero collaboratore dell'istituto di cui comprende i fini altissimi che l'ente si propone. Gli istituti non devono e non possono decampare dalla rigida applicazione dei canoni contemplati dai loro regolamenti e quindi devono mantenersi, per l'interesse collettivo, fedeli alle loro finalità statutarie. L'inquilino che non paga non solo non adempie agli obblighi assunti verso l'istituto ma viene a danneggiare la collettività degli inquilini. Ogni suggestione che trascini gli istituti fuori da queste norme può essere deleteria per la loro vita. Mentre è indispensabile che essi riguardino a quelle provvidenze che possono giovare alla razza, anche al di là della messa a disposizione di alloggi sani: è opportuno che essi istituti non siano distratti da finalità di beneficenza che sono attribuiti ad altri enti.

Nell'anno XVI, non solo si è intensificata l'azione degli istituti esistenti ma si sono creati sedici nuovi istituti con fondi raccolti perifericamente, dai Prefetti e dai Segretari federali. A molti di questi nuovi istituti è giunto l'alto appoggio e il contributo del Duce che ha invogliato le provincie ad istituire i nuovi enti per un efficace coordinamento e sviluppo delle iniziative. Questo interesse personale del Duce è stata la più potente leva per le attività del Consorzio e degli istituti periferici. Il Consorzio ha conseguentemente animato le iniziative e promosso talvolta la costituzione di nuovi enti anche nelle provincie dove di case popolari non si era mai sentito parlare.

E' evidente che lo Stato non può limitarsi a questa azione di propulsione, ma deve controllare necessariamente tanto l'erogazione che l'impiego dei contributi che esso elargisce.

L'indirizzo attuale per le case popolari è nettamente per l'aiuto economico dello Stato alla proprietà collettiva anzichè a quella individuale. Si è dimostrato che la proprietà individuale, con benefici dello Stato, sana situazioni di squilibrio ma crea inevitabilmente sperequazioni che a lungo andare si aggravano e che finiscono dopo qualche decennio, in funzione di bene ereditario, per togliere il beneficio a quelle classi per cui le provvidenze erano state disposte.

La case popolari diventano quindi con questo indirizzo, un bene collettivo e verso questo sistema di vantaggio sociale e morale delle classi lavoratrici si orientano anche gli industriali italiani. Essi hanno sentito che questa benefica attività assicura continuità di maestranze, attraverso il vantaggio di dare ai propri operai un alloggio sano non eccessivamente lontano dalle fabbriche.

Il problema non è solo di mezzi ma è anche di doverosa comprensione, ora che all'industria italiana sono assicurati elementi continuativi di vita. Il Consorzio ha svolto trattative con gli organismi sindacali dell'industria che, non vi ha dubbio, saranno feconde di pratici risultati. Presso enti e istituti di previdenza e di credito il Consorzio e gli enti affiliati hanno avuto sempre più largo concorso di aiuti. Ma i bisogni crescono e richiedono moltiplicati sforzi.

Con duecento milioni di finanziamenti annui gli istituti italiani riescono a costruire in media dieci mila alloggi all'anno, che possono ospitare cinquantamila abitanti. Se si dovesse sopperire ai bisogni delle grandi città il finanziamento sarebbe appena sufficiente per soddisfare le esigenze di qualche grosso centro. La difficoltà è nella suddivisione e nella perequazione. Ardue l'una e l'altra quando i mezzi a disposizione sono pochi. Tuttavia il Consorzio non ha intenzione di arrestarsi nella sua marcia e non vive solo di vane speranze per le attività avvenire.

Quando agli inizi del programma, il Duce ebbe a ricevere il presidente dell'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale che spontaneamente offriva al Consorzio e agli istituti un notevole concorso di mutui, Egli accogliendo favorevolmente l'offerta così ebbe a commentarla: *Siete sulla buona strada: la casa sana e comoda per il popolo è il mezzo migliore per prevenire i mali.*

Questa precisa direttiva che viene dal Capo sarà seguita fedelmente dagli Istituti autonomi fascisti delle case popolari.

Giuseppe Cobolli Gigli
Ministro dei Lavori Pubblici

Il Monumento sul Monte Santo sarà inaugurato il 24 corrente dal Duca di Pistoia e da S. E. Alfieri

Gorizia, 12 maggio.

S. E. Alfieri, Ministro della cultura popolare, con telegramma a S. E. il Prefetto ha assicurato il suo intervento alla cerimonia inaugurale del monumento ai Caduti del Monte Santo, che avrà luogo il 24 corr. alla presenza di S.A.R. il Duca di Pistoia e con la partecipazione dei comandanti di Corpo e dei combattenti che parteciparono alle gloriose azioni per la conquista della contrastata altura.

Il maestoso monumento, elevato a quota 615, è stato eretto ad iniziativa di un apposito Comitato costituitosi sotto la presidenza del generale Tacoli, che ha partecipato alle epiche gesta per la conquista della sacra altura. Il monumento, progettato dall'architetto Fabiani, è alto 27 metri, e consta superiormente di un terrazzo da cui il visitatore può mirare l'ampio e suggestivo panorama della conca di Gorizia e dei monti che la circondano.

Fiamme al vento sulla Dominante

Genova in attesa del Duce

Ardore di popolo e potenza di armi saluteranno il Fondatore dell'Impero - L'imponente complesso delle forze navali che accompagnerà Mussolini - Bandiere, luci e archi di trionfo su tutto il litorale

Genova, 12 maggio.

Di ora in ora l'attesa di Genova per la visita del Duce si fa più viva e il ritmo dei preparativi più febbrile. Ormai la massima parte della preparazione è ultimata; si stanno dando gli ultimi tocchi.

Tutta la città è un immenso cantiere. Grappoli di altoparlanti, manciate di globi luminosi, selve di bandiere, viali interminabili di striscioni, giochi di luce, didascalie enormi attraverso le vie e arrampicate sui tetti: tutte le frasi del Duce dipinte, incise, illuminate perchè Egli, leggendole, abbia la conferma che questa fierissima gente di ogni Suo incitamento ha fatto legge e di ogni Suo ordine strettissima disciplina.

Il nome del Duce si legge in ogni strada, in ogni muro, in ogni bandiera, in ogni cuore. Per alcuni mesi squadre di operai hanno ininterrottamente lavorato a costruire sul monte Fasce, che domina la città, una gigantesca sigla mussoliniana, tutta bianca, che la sera sarà illuminata. Il porto Gli darà un altro saluto festosissimo con un'interminabile collana di invocazioni: «Duce, a noi!» che cinge l'intera città dei traffici marinari. Sulle acque si protendono selve di bandiere. Sul molo, che chiude e delimita il porticciolo Duca degli Abruzzi, sono ripetuti due fieri motti del Capo: Chi non è pronto a morire per la sua fede non è degno di professarla e Gli uomini del mare sono abituati al silenzio, alla pazienza, alla precisione, al rischio.

Intanto nella giornata d'oggi è giunta in porto una parte della squadra che darà all'arrivo del Duce un carattere imperiale, solennissimo, come ai tempi gloriosi dell'indomita Repubblica, quando il popolo si radunava sulle rive e sui moli ad attendere i vincitori tra lo squillo delle campane. Diciotto sommergibili si sono ormeggiati nelle nostre acque, fatti immediatamente segno alla curiosità più viva della folla che ben conosce le prodezze di questi mostri d'acciaio, in gran parte nati sugli scali di Sestri Ponente. Un'altra ventina di sommergibili e una flottiglia di torpediniere arriveranno in nottata. Le navi che accompagneranno l'arrivo del Duce saranno una sessantina. Il Capo del Governo sarà a bordo della Conte di Cavour.

La città è tutta in un'atmosfera di indescrivibile fervore. Arrivano già comitive e treni speciali; domani se ne rovesceranno altri. Il problema degli alberghi comincia a diventare difficile. La rappresentanza giornalistica straniera sarà notevolissima: oltre un centinaio di ospiti, metà dei quali provenienti dalla Germania. Masse enormi di fascisti e di popolo giungeranno dalle due Riviere e dall'entroterra e faranno ala al Capo durante la Sua visita.

Nella giornata d'oggi, dicevamo, la preparazione è stata pressochè ultimata. Lungo le vie della città sono stati disposti chilometri e chilometri di transenne. Le grandi tribune intorno alla prora dalla quale il Capo parlerà, stanno coprendosi di tappeti scarlatti. I giardini di piazza Corvetto e di piazza Brignole sono stati trasformati in regni di fiaba.

Continuano intanto a giungere reparti militari che renderanno omaggio al Fondatore dell'Impero. Sono arrivati quattromila marinai delle scuole C.R.E.M. al comando del contrammiraglio Lombardi, che questa mattina insieme a una rappresentanza di tali equipaggi si è recato a rendere omaggio ai Caduti in guerra e ai Martiri fascisti, ricevuto dalle maggiori autorità della provincia. Dopo il duplice rito e il saluto al Re e al Duce, la rappresentanza, fanfara in testa, è tornata a bordo del Lombardia. I due reggimenti del C.R.E.M. sono formati da elementi di Venezia, Pola e La Spezia.

Per rendere onore al Condottiero sono pure convenuti nella nostra città, oltre a imponenti masse di Milizia che sfileranno davanti al Duce a passo romano, numerosi reparti dell'Esercito, che sarà rappresentato dalla legione dei RR. Carabinieri, dal 43.o regg. fanteria, dalla compagnia distrettuale, dal deposito dell'89.o regg. fanteria, da un distaccamento della seconda compagnia di sanità, dal secondo plotone di sussistenza, dal secondo autocentro. Saranno pure presenti tre reggimenti di formazione composti il primo da battaglioni del 30.o del 37.o e del 43.o il secondo da battaglioni del 33.o del 34.o e del 44.o, il terzo da battaglioni del 41.o e 48.o fanteria. Converranno pure a Genova distaccamenti dei Cavalleggeri Monferrato.

Se questa rivista guerriera, nella terra e sul mare, si preannuncia imponente, suggestiva apparirà la grande rassegna dopolavoristica che avrà luogo domenica mattina in via Guerrazzi, dove, sotto un superbo arco trionfale alto dieci metri, sfileranno gli 860 gagliardetti e le rappresentanze dei 150 mila dopolavoristi genovesi e della provincia.

Intanto sono attesi per domani i moschettieri del Duce e alle ore 13 si avrà una specie di prova generale dell'imbandieramento della città. Gli operai dell'Ansaldo offriranno al Duce una riproduzione in metallo della Lanterna.

Alte personalità attese oggi a Genova

Roma, 12 maggio.

Veniamo a conoscenza che nella giornata di domani saranno a Genova, per partecipare alle giornate genovesi del Duce, le LL. EE. Ciano, Cobolli Gigli, Thaon di Revel, Lantini, Benni, Teruzzi e Medici del Vascello. Nella stessa giornata giungeranno pure a Genova tutte le notabilità libiche, eritree ed etiopiche che in questi giorni hanno fatto atto di omaggio al Duce.

La controversia sui fosfati alla Corte dell'Aja

L'Aja, 12 maggio.

Nella causa in corso dinanzi alla Corte Permanente internazionale di Giustizia dell'Aja fra l'Italia e la Francia, per quanto riguarda i fosfati del Marocco, la discussione continua.

Dopo i rappresentanti del Governo francese ha preso la parola l'agente del Governo italiano, il consigliere di Stato Raffaele Montagna il quale nel corso di tre udienze, ha esposto alla Corte che il Governo italiano ha inteso sottoporle il litigio derivante dalle violazioni progressive e permanenti da parte della Francia delle Convenzioni internazionali relative allo Statuto economico del Marocco. Di queste convenzioni egli ha presentato alla Corte una sintesi chiara e impressionante soprattutto per il fatto che i rappresentanti del Governo francese, seguendo la linea di condotta adottata dal Quay d'Orsay, hanno cercato di lasciare nell'ombra questa parte essenziale della causa. Occupandosi quindi dei dati di fatto e delle tesi giuridiche che si contrappongono, l'agente del R. Governo ha dimostrato che gli uni e le altre si basano sulla deformazione metodica della realtà più sicura. Egli ha messo in rilievo che le rivendicazioni italiane sono presentate alla Corte sotto un duplice profilo: della violazione, come si è detto, delle Convenzioni relative al Marocco, e della violazione dei diritti acquisiti da cittadini italiani sotto l'egida del diritto internazionale comune, diritti che sono stati manomessi da una illegittima decisione del servizio delle miniere, cui fece seguito il flagrante diniego di giustizia. In questa maniera, ha concluso il rappresentante del Governo, si è realizzato l'accaparramento integrale dei fosfati del Marocco.

La Polonia si dichiara estranea al conflitto per i Sudeti

Varsavia, 12 maggio.

Vari giornali stranieri hanno pubblicato una notizia secondo cui gli ambasciatori di Polonia a Parigi e a Berlino e il ministro di Polonia a Praga, sarebbero stati convocati a Varsavia in rapporto alla situazione cecoslovacca. Da fonte polacca autorizzata si dichiara che tale notizia è priva di qualsiasi fondamento e deve essere considerata come una manovra tendente ad associare la Polonia al conflitto relativo ai tedeschi dei Sudeti. Il governo polacco, invece, considera tale questione come riguardante esclusivamente la Germania e la Cecoslovacchia e non intende, quindi, assolutamente, esservi immischiata. Il governo di Varsavia ha, con il governo di Praga, sue proprie questioni che intende regolare direttamente. La notizia di una conferenza di ambasciatori polacchi è falsa. Soltanto l'ambasciatore a Parigi si trova attualmente a Varsavia.

LA GIGANTESCA SIGLA MUSSOLINIANA TRACCIATA SUL MONTE FASCE vista ieri dall'aeroplano de «La Stampa» inviato col nostro Maner Lualdi per fotografare dall'alto i grandiosi preparativi della città che attende Mussolini

Un po' di realismo a Ginevra

LA PIETRA TOMBALE sulla questione abissina

Tafari assiste, rabbioso e impotente, all'ultimo atto della tragicommedia inscenata dai suoi tristi consiglieri

Ginevra, 12 maggio.

La miserabile manovra tentata dal societarismo internazionale per bloccare l'iniziativa presa a Ginevra dal governo britannico per il riconoscimento della sovranità italiana sull'Etiopia è andata fallita. La riesumazione di Tafari insediato al tavolo del Consiglio e l'istrionesco spettacolo del morto che parla, invece di far colpo e di impressionare il pubblico internazionale ha fatto sentire a tutti il disgusto per la buffonesca intollerabile commedia. La sedia curule del Consiglio societario è stata così oggi per Tafari il catafalco. E quando brandendo il martello presidenziale il signor Munters ha dichiarato chiuso il lungo dibattito e ha constatato che la grande maggioranza dei membri del Consiglio si era dichiarata d'accordo con la iniziativa inglese nel senso di ritenere liberi i diversi Stati di riconoscere per loro conto la situazione esistente è sembrato a tutti di sentire gli ultimi colpi che chiudono la bara.

Il Presidente Munters ha cominciato con l'annunciare che era all'ordine del giorno la questione delle conseguenze della situazione esistente in Etiopia ed ha informato che desiderando l'ex-Negus partecipare personalmente ai lavori, egli lo invitava a sedere alla tavola del consiglio. Entra Tafari, in un silenzio glaciale: nè un applauso nè un saluto, e i delegati che gli voltano le spalle non muovono neppure la testa per guardarlo. Egli è talmente sorpreso da questa accoglienza che rimane un momento incerto sul da fare. Allora un funzionario della Lega si alza per indicargli il posto dove deve andare a sedere.

Franche parole di Halifax

Prende subito la parola Lord Halifax che è stato il grande trionfatore della giornata ed ha dimostrato di avere solidamente in mano tutto il meccanismo della Lega. I societari che si sono stracciate le vesti per la partenza di Eden sono così costretti, per quanto grave sia per essi il mutamento di rotta impresso dall'attuale capo della politica estera britannica, a rendere immediato omaggio al nuovo *deus ex-machina* che si è rivelato oggi.

Lord Halifax è netto e categorico nel suo discorso introduttivo come meglio non si potrebbe immaginare.

Il Ministro degli Esteri inglese rammenta che il Governo inglese ha preso l'iniziativa di aprire l'attuale discussione, data la situazione di alcuni membri della Lega che riconoscono la sovranità italiana in Etiopia, mentre altri non hanno proceduto ancora a tale riconoscimento. Per Halifax la questione si può considerare quasi chiusa dalla Società delle Nazioni e ritiene che sia superfluo aspettare una decisione unanime in proposito. La situazione è ormai tale che i membri della Lega, pur rimanendo assolutamente leali verso di essa, possono prendere le misure che vogliono. La questione del riconoscimento della situazione dell'Italia in Etiopia deve essere risolta da sè da ciascun membro. Enunciando tale principio, la Gran Bretagna tiene a dichiarare di non voler fare pressioni su altri Stati. Lord Halifax osserva che il Governo inglese si basa su considerazioni di ordine generale, constatando, fra l'altro, che da due anni è stata decisa la cessazione delle sanzioni, ciò che significa che bisogna adattare il patto ai risultati dell'esperienza. Per il governo inglese la situazione in Etiopia è che il Governo italiano esercita la sua autorità, che non esiste sul territorio etiopico alcuna autorità dell'antico regime e che per modificare tale situazione non esisterebbe che il ricorso alla guerra, ciò che è inconcepibile.

Lord Halifax afferma poi che non si serve nessuna causa perdendosi in lamentele sul passato. Si guadagna molto di più guardando apertamente alla realtà dei fatti.

Egli aggiunge che il mondo attuale è turbato e che tutte le energie devono essere adoperate per impedire il ritorno alla guerra. Oggi è impossibile, egli afferma, riuscire a far riconoscere internazionalmente gli ideali della Società delle Nazioni. Secondo il Governo inglese, la questione del riconoscimento della situazione italiana in Etiopia spetta dunque al giudizio di ciascun Stato.

Il balbettio dell'ex negus

Il Presidente dà quindi la parola all'ex-Negus, il quale con voce flebile, si scusa di non poter leggere il discorso in difesa del suo popolo «per ragioni di salute» e chiede che il Consiglio permetta di farlo leggere da un altro.

Il Presidente Munters domanda al Consiglio se nessuno fa obbiezioni a tale procedura e siccome nessuno si oppone dà la parola al segretario di Tafari, Tazzaz, il quale legge una lunga esposizione in un francese assolutamente incomprensibile. Il rappresentante di Tafari, in sostanza, critica l'accordo italo-inglese firmato a Roma affermando che è in contrasto con il patto della Società delle Nazioni e chiede che il Governo inglese voglia rivedere il suo giudizio sulla situazione in Etiopia. Afferma poi che sarebbe stato anche disposto a discutere un progetto di risoluzione, purchè salvaguardi il principio dell'indipendenza dell'Etiopia ma contesta la competenza del Consiglio sulla questione di fondo e domanda formalmente il rinvio della questione all'Assemblea della Lega.

Le dichiarazioni di Bonnet

Il ministro degli Esteri francese Bonnet rileva come il Governo britannico, prendendo l'iniziativa di portare la questione etiopica alla Lega abbia obbedito ad una preoccupazione a cui tutti i membri del Consiglio devono rendere omaggio e che tende a ristabilire in Europa un'atmosfera di fiducia e di cooperazione internazionale. Il Ministro degli Esteri francese osserva che la Francia ha ritenuto che una decisione non potesse essere presa individualmente, prima che la S. d. N. non avesse di nuovo discusso la questione. Dopo aver ricordato che i membri della Lega sono andati fino al limite estremo dei loro impegni e con grandi sacrifici, Bonnet dichiara che la Francia crede che oggi bisogna obbedire soprattutto all'ideale di pace e riconosce che le circostanze della situazione in Etiopia ormai permettono a ciascuno Stato di prendere le decisioni che riterrà opportune.

Mentre tutti i membri si allontanano durante la traduzione dei discorsi, Tafari rimane solo al tavolo del Consiglio.

Parla quindi il Commissario sovietico Litvinoff, per il quale la preoccupazione principale è soprattutto quella di salvare i principi. Egli sostiene che una cosa deve rimanere ben chiara: che cioè la Società delle Nazioni non ha cambiato la sua opinione circa il conflitto etiopico e che nessuna decisione è stata collettivamente modificata. Dopo aver constatato che alcuni membri della Lega hanno riconosciuto la conquista dell'Italia e altri sono già decisi a farlo in un prossimo avvenire, Litvinoff conclude insistendo sulla necessità di abbassare il meno possibile il prestigio della Società delle Nazioni.

Il malinconico epilogo

Comneno (Romania) appoggia il punto di vista inglese. Komarnicki (Polonia) afferma che la Polonia ha già preso le sue decisioni in piena sovranità. Sandler (Svezia), annuncia che il ministro di Svezia a Roma, nominato due anni addietro e che non aveva ancora potuto raggiungere la sua sede, si recherà nella Capitale italiana fra pochi giorni. Con questo gesto il Governo svedese dimostra che sa trarre le conseguenze dalla situazione reale. Il rappresentante del Belgio rammenta che il suo paese ha normalizzato recentemente le relazioni diplomatiche con l'Italia e conclude affermando essere inutile il continuare ad insistere in una situazione anormale. Il rappresentante del Perù si associa al punto di vista inglese, mentre Wellington Koo (Cina) dichiara che non può dare la sua adesione poichè sarebbe contrario ai principii del patto, ed in tal senso parla pure il rappresentante della Nuova Zelanda. Il rappresentante dell'Equatore, Quevedo, afferma che gli Stati devono essere considerati liberi di decidere sovranamente, mentre il rappresentante della Bolivia, Costa Du Rels, si limita ad insistere sulla risoluzione dell'assemblea del 4 luglio 1936 dicendo che essa rimane la pietra angolare della politica del suo Paese. Il rappresentante dell'Iran si associa brevemente a quanto ha esposto lord Halifax.

La discussione è chiusa

Munters, parlando a nome della Lettonia, rileva che l'azione collettiva è stata abbandonata e che quindi ogni Stato deve poter risolvere la questione in piena libertà. Quindi, nella sua qualità di Presidente in carica del Consiglio della Società delle Nazioni, Munters, constatato che nessun altro domanda la parola, riassume la discussione dichiarando che la grande maggioranza del Consiglio giudica che spetta ormai a ciascun membro della Lega di prendere le decisioni che crede circa le conseguenze della situazione esistente in Etiopia.

La discussione è dichiarata chiusa. Tafari, che evidentemente non ha capito nulla di tutta la discussione, non capisce neppure che la seduta è finita e non vuole andarsene dal tavolo. Alcuni funzionari devono persuaderlo che non c'è più nulla da dire e che deve andarsene. Egli è naturalmente l'ultimo ad abbandonare la sala.

Così è avvenuto il seppellimento definitivo, di fronte all'esecutivo societario, della questione etiopica.

In un primo tempo si è fatta spargere la voce che i tafariani avrebbero fatto l'ultimo tentativo disperato per rimontare la corrente presentando una formale proposta di convocazione dell'assemblea societaria. Ma opportunamente si è fatto loro capire che Tafari era stato ammesso al tavolo del Consiglio unicamente «a titolo informativo» e che pertanto non avrebbe avuto alcun diritto di fare proposte formali.

E' per questo probabilmente che in serata si apprendeva che Tafari aveva deciso dopo questa definitiva batosta di lasciare Ginevra domattina.

Gli sviluppi attesi a Parigi dalla giornata ginevrina

La via è aperta ai negoziati di Palazzo Chigi

Parigi, 12 maggio.

L'annuncio che il Consiglio della Società delle Nazioni ha deciso di riconoscere l'impero italiano di Etiopia è stato accolto a Parigi stasera senza sorpresa, poichè l'andamento della discussione davanti al consesso ginevrino, dopo il coraggioso discorso di lord Halifax e quello un po' più reticente di Bonnet, il risultato non faceva più l'ombra di un dubbio. Questa decisione è stata ad ogni modo accolta a Parigi con un senso di sollievo poichè tutti comprendevano che se non si fosse riusciti a liquidare l'affare etiopico, Londra e Parigi sarebbero state minacciate da gravi ripercussioni politiche che avrebbero singolarmente aggravato la situazione diplomatica nell'Europa.

La ineffabile Genevieve Tabouis si era presa la pena stamattina di avvertire i lettori dell'*Oeuvre* che la giornata odierna sarebbe stata fertile di incidenti «le cui ripercussioni sarebbero state estremamente profonde oltre Manica, e che l'esistenza del gabinetto Chamberlain non si giuocava più a Londra ma davanti al tavolo del Consiglio della Società delle Nazioni».

Le previsioni dell'informatrice diplomatica dell'organo radicomassonico sono andate completamente deluse. Il problema più difficile di questa sessione è stato risolto nel miglior modo possibile, e gli intrighi orditi nell'ombra dagli oppositori inglesi del gabinetto Chamberlain e dagli avversari francesi del governo Daladier si sono rivelati inefficaci.

«Grazie allo spirito di decisione manifestato con eccezionale fermezza da lord Halifax e da Bonnet — commenta l'inviato speciale del «Petit Parisien» a Ginevra — le considerazioni di alta politica hanno prevalso sulle questioni sentimentali. Le iniziative prese di recente a Londra dai delegati inglesi e francesi potranno ormai svilupparsi senza ostacoli. Liberati dai loro obblighi verso la Società delle Nazioni, Londra e Parigi potranno stringere vieppiù i loro vincoli con Roma. Il Quai d'Orsay potrà terminare i negoziati attualmente in corso con Palazzo Chigi e mettere rapidamente in piedi il desiderato accordo tanto dal lato francese quanto dal lato italiano e, infine, un ambasciatore francese potrà riprendere il suo posto a palazzo Farnese con piena dignità di riannodare con l'Italia relazioni amichevoli che non avrebbero mai dovuto essere sospese».

Litvinoff agente provocatore

Varsavia, 12 maggio.

Tutta la stampa polacca sottolinea l'importanza della dichiarazione pronunciata dal delegato permanente della Polonia a Ginevra ministro Komarnicki, secondo il quale la Polonia si rifiuta di prestarsi alla manovra di Litvinoff contro la politica di non intervento in Spagna, ammonendo di non impegnare la Lega in una guerra a carattere ideologico.

L'organo filogovernativo *Express Poranny* scrive che nei prossimi giorni Litvinoff farà tutto il possibile per intorbidare la situazione ed inasprire i rapporti fra le Potenze europee. Evidentemente Mosca attraverso Ginevra tenta di opporsi all'opera delle grandi Potenze diretta a stabilire una stretta collaborazione fra gli Stati europei. La sfrontata attività di Litvinoff viene fiancheggiata da alcuni papaveri del fronte popolare francese e della sinistra inglese, i quali sul terreno ginevrino vorrebbero opporsi alla politica dei loro Governi.

La firma di un trattato commerciale fra Germania e Manciucuò

Berlino, 12 maggio.

In esecuzione della decisione annunciata dal Führer con la dichiarazione contenuta nel suo discorso al Reichstag del 20 febbraio scorso, di riconoscere cioè lo stato del Manciucuò è stato oggi, 12 maggio, firmato al Ministero degli esteri, dal sottosegretario di stato Von Weizsäcker da parte tedesca, e dal Commissario Commerciale Hiyoshi Kato, per parte del Manciucuò un trattato fra i due paesi che allaccia di fatto le relazioni diplomatiche e pone le premesse di regolari rapporti commerciali. Il Trattato stabilisce l'immediato inizio delle relazioni diplomatiche e consolari, ponendo le basi per le imminenti trattative commerciali, navali, di soggiorno ecc. Con la conclusione di questo trattato viene costituito il primo stabile legame della nuova Germania con il giovane, ricco Stato orientale, che svilupperà grandemente i rapporti di fatto già esistenti e non trascurabili fra i due paesi.

Al palazzo reale dell'Aja

Il solenne battesimo della principessina Beatrice

L'Aja, 12 maggio.

La cerimonia per il battesimo ufficiale della Principessina Beatrice figlia di Giuliana e Bernardo d'Olanda, si è svolta stamane all'Aja in forma particolarmente solenne. La città presentava infatti l'aspetto delle grandi occasioni, e si ricordava i festeggiamenti dello scorso gennaio allorchè nacque la bimba regale.

Fino dalle prime ore del mattino una gran massa di popolo venuto anche dal di fuori, si era riversato nelle strade per accaparrarsi i posti migliori lungo il percorso per dove doveva passare il corteo reale. E' una magnifica giornata, e il sole fa risplendere ancora maggiormente le bandiere nazionali e arancione che adornano la città in festa.

Alle ore 11 il corteo si mette in moto partendo da palazzo reale. Precedute da un Reggimento di ussari a cavallo con fanfare e da palafrenieri in grande uniforme, ecco apparire per prime le carrozze di Corte che recano gli ospiti reali alla chiesa protestante «Groote Kerk». La coppia principesca siede nella magnifica berlina dorata trainata da tre pariglie di superbi puro sangue. La Principessa Giuliana che veste una elegante toletta in seta verde pallido tiene sulle mani, adagiata su di un ricco cuscino di damasco, la Principessina che la madre mostra con gesto grazioso alla folla acclamante; vicino a lei siede l'augusto consorte che indossa l'uniforme di capitano dei Granatieri. Ai lati della berlina sono i palafrenieri a piedi. Il corteo che passa lungo due fitte ali di popolo mentre le truppe rendono gli onori militari, giunge così alla chiesa. Nel frattempo anche la regina Guglielmina lascia in automobile il palazzo reale assieme a Re Leopoldo del Belgio giunto in mattinata a bordo di un velivolo militare e fatto segno a particolari acclamazioni della folla. La chiesa, tutta addobbata, risplende di uniformi militari e di quelle dei diplomatici.

Alla cerimonia religiosa fungono da padrini il Re Leopoldo del Belgio, la Principessa Alice d'Inghilterra, il Duca Federico Von Mecklenburg, la Duchessa Von Erbach-Schoenberg, e la contessa Kotzebue.

Il vestitino di battesimo della Principessina Beatrice era il medesimo che indossarono per l'analoga cerimonia l'attuale Regina Guglielmina e la Principessa Giuliana; esso è confezionato di ricchissimi merletti di Bruxelles, tutto trapunto di fiori. Terminata la cerimonia e mentre l'organo ed i cori intonano il «*Wilhelmus*» il corteo reale si ricompone per raggiungere tra le acclamazioni della folla in giubilo il palazzo reale.

Crisi in Ungheria

Daranyi sarebbe sostituito da Bela Imredy

Budapest, 12 maggio.

Continuano a circolare insistenti le voci di una prossima crisi di gabinetto e si attende quindi con particolare interesse il Consiglio dei ministri che si riunirà, come ogni settimana, nel pomeriggio di domani.

Fin da ora si fanno i nomi del ministro dell'economia e presidente della Banca Nazionale, Bela Imredy, quale probabile successore di Daranyi alla presidenza del consiglio, del sen. Kereszten Fischer, considerato un uomo dalla mano forte, per il ministero degli interni, e del capo di Stato Maggiore generale Ratz per il dicastero della guerra. Un gabinetto Imredy non significherebbe un cambiamento di orientamento della politica ungherese, ma semplicemente un cambio della guardia, desiderato, a quanto affermano alcune notizie che occorre accogliere con la massima riserva, dallo stesso Daranyi.

Contrario ad ogni cambiamento appare l'ala destra del partito governativo, la quale fa notare che anche un solo rimpasto potrebbe determinare l'impressione di essere stato provocato dal progetto di legge relativo agli ebrei recentemente presentato alla Camera. Si ritiene comunque che domani sera la situazione sarà chiarita. Dopo il Consiglio dei ministri il partito governativo si riunirà infatti in seduta straordinaria dalla quale si attendono decisioni definitive.

Situazione di crisi in Belgio

Bruxelles, 12 maggio.

Questa sera si spargeva la notizia che il Re, appena tornato in aeroplano dall'Aja, aveva ricevuto il primo Ministro, Janson, il quale gli aveva presentato le dimissioni dei ministri cattolici dell'Agricoltura, della Giustizia e degli Affari economici. Negli ambienti giornalistici si è subito rilevato che se le dimissioni dei tre ministri della destra cattolica fossero state accettate dal Re, si sarebbe aperta una gravissima crisi nella composizione del gabinetto che avrebbe potuto spostarsi verso la sinistra democratica del fronte popolare.

Più tardi poi l'*Agenzia telegrafica belga* che alle 17 aveva annunziato ufficialmente le dimissioni dei tre ministri cattolici, pubblicava una dichiarazione di Janson smentendole. Dopo aver avuto un colloquio di un'ora col Sovrano il Capo del governo avrebbe dichiarato di non poter dire nulla circa la eventualità di una crisi. La situazione è estremamente confusa e tesa.

S. E. Tassinari in Germania

Berlino, 12 maggio.

I giornali annunciano che arriverà fra giorni in Germania, aderendo ad un invito rivoltogli dal Ministro dell'Agricoltura del Reich Da Re il sottosegretario di Stato italiano S. E. Tassinari. Egli si tratterrà in Germania dal 16 al 27 per studiarvi l'opera, l'attività, le istituzioni dell'agricoltura tedesca. S. E. Tassinari terrà anche due conferenze a Berlino e a Koenigsberg sulle possibilità e sul programma agricolo in Etiopia e sulla bonifica integrale italiana.

Le norme sugli autoveicoli che andranno in vigore col 30 giugno

Roma, 12 maggio.

Al 30 giugno scade il termine ultimo concesso per l'ottemperanza a molteplici disposizioni di legge relative alla circolazione stradale delle diverse specie di autoveicoli.

Si ricorda che dopo il 30 giugno 1938-XVI non potranno più circolare se non siano provvisti dei dispositivi meccanici per le segnalazioni stradali (frecce e segnalazioni di rallentamento e di arresto): a) tutte le automobili adibite a servizio pubblico di linea e di piazza; b) tutte le automobili con carrozzeria chiusa; c) tutti gli autocarri di portata superiore ai 35 quintali quelli con rimorchio e tutti quelli nei quali il posto di guida è in cabina chiusa; d) tutti gli autoveicoli aventi larghezza maggiore di metri 1,80; e) tutti i motocarri a una ruota anteriore e due posteriori.

Dopo il 30 giugno 1938-XVI non potranno più circolare se non siano provvisti di specchio retrovisivo: a) tutte le automobili adibite a servizio pubblico di linea; b) tutti gli autocarri di portata superiore ai 35 quintali e quelli trainanti rimorchi; c) tutti gli autoveicoli aventi larghezza superiore a metri 1,80.

Dopo il 30 giugno 1938-XVI non potranno più circolare se non abbiano regolarizzato gli impianti delle segnalazioni ottiche a norma del decreto ministeriale 30 maggio 1936 tutte le automobili, gli autocarri, gli autobus, i rimorchi i motocarri, le motocarrozzette, i motofurgoncini e le motociclette per quanto riguarda: a) i fanali anteriori; b) i fari tanto a luce abbagliante quanto a luce anabbagliante; c) i fari fendinebbia, se impiegati; d) le luci di posizione; e) i fanalini d'ingombro; f) i fanali di targa; g) il dispositivo catarinfrangente rosso integratore del fanale di targa; h) la segnalazione sussidiaria di treno stradale. Tutti gli autocarri e rimorchi di nuova costruzione che entreranno in circolazione dopo il 30 giugno 1938-XVI dovranno essere provvisti dei due fanalini posteriori a luce rossa.

Col 30 giugno 1938-XVI scade il termine per sottoporre a visita di revisione presso i circoli ferroviari d'ispezione tutte le autovetture adibite a locazione senza conducente.

Si ricorda inoltre che tutti i motocarri e i relativi conducenti debbono essere già in regola per quanto riguarda la licenza di circolazione e la patente di guida ai sensi del disposto di cui agli articoli 3 e 4 del R. decreto legge del 4 luglio 1937, num. 1809.

Altre prescrizioni saranno obbligatorie con il 30 giugno per le ditte esercenti trasporto in comune di persone con autoveicoli nei riguardi dell'impiego di carburanti nazionali.

I candidati ai milioni della Lotteria di Tripoli

I primi trenta numeri estratti - Per gli altri resta ancora la speranza dei premi di consolazione

Tripoli, 12 maggio.

La sesta Lotteria dei milioni inizia la sua attività fra l'intensa curiosità della numerosa folla che da tempo staziona sul Lungomare, in attesa di essere ammessa nel salone delle estrazioni. Il fatto che le operazioni si svolgono nel pieno centro della città, favorisce l'afflusso degli spettatori, fra cui sono molti turisti italiani e stranieri, venuti in questi giorni a Tripoli in occasione della grande settimana motoristica. Anche parecchi partecipanti al raduno del Nord Africa, giunti poco fa da vari Paesi mediterranei sono venuti ad assistere a queste prime designazioni della fortuna.

Attesa

Fra la folla che va aumentando, avvicinandosi l'inizio delle estrazioni, fissate per le ore 16, si notano moltissimi libici, i quali si interessano in modo particolare sia al Gran Premio automobilistico che alla Lotteria.

Intanto il Comitato e la Direzione della Lotteria, procedono alle ultime operazioni preliminari. Fanno parte del Comitato S. E. Bruni, segretario generale del Governo della Libia, il gr. uff. Rampini, capo del personale del Ministero delle Finanze, il comm. Ferrara, direttore capo divisione del Lotto e Lotterie nello stesso Ministero, il comm. Dadone, per la Ragioneria generale dello Stato, il comm. Brunelli, direttore generale dell'Ente turistico alberghiero della Libia, l'ing. Serrani, presidente del R.A.C.I. di Tripoli, il comm. Salerno, direttore della Polizia di Tripoli, il comm. Perugi per il Ministero dell'Africa Italiana.

Entro il recinto ove si effettuano le estrazioni prestano servizio d'onore i Marinaretti armati della G.I.L., mentre le Guardie di Finanza compiono il servizio d'ordine, che all'esterno del recinto e nella rimanente parte del salone è disimpegnato dai Carabinieri.

Appena si aprono le porte, la folla invade subito il salone, che risulta tosto gremito.

Le Piccole Italiane prendono posto vicino alle urne, entro le quali vengono introdotte le sferette metalliche contenenti le serie e i numeri.

L'estrazione

Fra l'attesa ansiosa della folla, sempre più fitta, si inizia la prima estrazione; i cuori si aprono alle speranze, ognuno trae i propri biglietti, attendendo l'esito che è il seguente:

Primo estratto:

AK 11943, venduto da Pellegrini Augusto, piazza delle Erbe, VERONA.

Seguono tre numeri invenduti, fra i commenti rumorosi del pubblico; quindi viene il secondo estratto:

U 10665, venduto da Giorgi Carlo, Posta Civile di ADDIS ABEBA.

Lo sguardo della fortuna verso la capitale dell'Impero è accolto col vivo favore della folla, che commenta simpaticamente. Seguono ancora tre biglietti invenduti, quindi siamo al terzo buono, che è:

E 14241, venduto dalla Federazione Fascista di PALERMO.

Riprendono per un po' gli invenduti, e finalmente viene il quarto estratto:

AS 43339, venduto da Catera Antonio, ASMARA.

Decisamente i milioni tendono verso le lontane terre dell'A.O.I. Seguono quindi nell'ordine:

AG 75641, venduto da Chiarelli Salvatore, rivendita dei tabacchi Nr. 2, RACALMUTO (Agrigento).

X 83895, venduto dalla Federazione Fascista di BERGAMO.

L 78393, venduto da Menotti Alessandro, via Venti Settembre, TRIESTE.

AM 54566, venduto da Malandri Luigi, procuratore delle Imposte di FERMO.

X 54120 venduto da Franco Tosi della Soc. An. Cantiere Navale, di TARANTO.

AU 57077, venduto dall'Intendenza di Finanza di MANTOVA.

AD 60018, venduto da Colombo Angelo, Privative Nr. 20, di LEGNANO.

O 29936, venduto da Ratti Elena, di PERINO (Piacenza).

AG 29735, venduto dalla Federazione dei Fasci di MILANO.

AJ 73838, venduto da Rambaldo Milocco, via Garibaldi, 16-1, GENOVA.

AI 37568, venduto da Bianchini Virginia, Rivendita tabacchi Nr. 2, REZZATO (Brescia).

AA 51379, venduto dalla Federazione dei Fasci di REGGIO EMILIA.

I 44010, venduto da Balbi Vincenzo fu Salvatore, via Duomo, 91, NAPOLI.

AE 66475, venduto da Castracani Alfredo, Banco Lotto Nr. 42, c. Vinzaglio, 121, TORINO.

N 69004, venduto da Leonardi G. B., dell'Intendenza di Finanza di BRESCIA.

J 52460, venduto da Rigattieri Everardo, via Casalborgone, n. 32, TORINO.

D 21332, venduto dal Banco Lotto N. 60, ROMA.

B 29421, venduto dalla Privativa Tabacchi N. 4, di VARESE.

AA 58392, venduto dall'U.N.P.A., via Boccardo, 1, GENOVA.

AN 45310, venduto da Pisani Roberto, ASOLO (Treviso).

AM 73268, venduto da Testori Giov., via Roma, 6, LECCO.

G 76767, venduto dal Banco Lotto di via Tirso, ROMA.

C 65725, venduto da Falanga, Articoli per regalo, corso Umberto I, 56, ROMA.

Y 97870, venduto da Luigi Pacchelli, v. Supiani 187, ROMA.

AL 64075, venduto da Perini Giuseppe, via Alberti, 35, BOLOGNA.

AH 63202, venduto da Crovato Giuseppe, Rivendita Tabacchi Nr. 1, MORTARA (Pavia).

La fortuna ha detto con questo ultimo numero la sua parola per quanto riguarda gli aspiranti milionari di quest'anno. La folla ha sperato fino all'ultimo che almeno un numero venisse sorteggiato a Tripoli, ma contrariamente agli anni scorsi, nessuno fra i trenta candidati risiede in Libia.

Il salone si vuota quindi rapidamente, per riempirsi ancora domattina in attesa dell'esito dei 100 premi di consolazione, pei quali le estrazioni avranno inizio alle ore 9.

G. Z. Ornato

Tecnica e sport nella corsa dei milioni

Da quando è abbinato con la lotteria dei milioni, il «Gran Premio automobilistico» di Tripoli si è, fatalmente, trovato destinato a far parlare di sè e ad interessare l'opinione pubblica assai più per la farandola dei biglietti monetati che per l'intrinseco contenuto sportivo. I veri protagonisti sono — ed è naturale — i portatori dei biglietti estratti.

Questa curiosa prospettiva, se era ingiusta, sportivamente parlando, nelle eccellenti, ricche, combattute edizioni degli ultimi anni del circuito tripolino, vede assai attenuato il rammarico del commentatore quest'anno, che per un complesso di ragioni può senz'altro classificarsi tra i meno felici della serie.

Le ragioni sono note. Da un lato la nuova formula internazionale dei Grandi Premi, entrata in vigore pel 1938 con la sua limitazione della cilindrata a 3000 cmc. compressore o 4500 senza compressore, e con l'inversione del criterio del peso dal peso massimo al peso minimo — ha trovato non a punto, com'era da prevedersi, le Case che più accanitamente si erano dedicate alla vecchia formula. Così dicasi di Auto Union, che dopo gli assaggi delle sue nuove vetture ha preferito rinunciare a misurarsi in quest'inizio di stagione; e altrettanto, almeno in parte, può dirsi dell'Alfa Corse, che pur avendo rielaborata a fondo e adattata alla formula la sua 12 cilindri, ha dovuto rinviare il debutto della vettura veramente originale e nuova studiata per l'auspicata riscossa sportiva italiana, la 16 cilindri. D'altro lato, una dolorosa rinuncia individuale si è aggiunta alla non brillante situazione industriale: il ritiro dalle corse di Nuvolari pesa certamente sul bilancio preventivo del successo tripolino.

L'ossatura della gara viene quindi a riposare su un solo nome atto a concentrare, e per le macchine e per gli uomini impegnati, il favore del pronostico: la Mercedes, che affida la sua nuova 12 cilindri 3 litri, piegata a Pau ma progredita nel frattempo, a uomini come Caracciola, Lang e Brauchitsch. Gli altri, all'infuori della francese Delahaye, di cui si conoscono ormai le brillanti ma non brillantissime possibilità, e che su un terreno veloce come quello tripolino non dovrebbe trovarsi a tutto suo agio (essa è affidata a Dreyfus, Comotti e Shell) — rappresentano un'incognita. Sia le nostre Alfa 12 cilindri tre litri dell'Alfa-corse, pilotate da Farina, Biondetti e Siena, sia le due nuovissime Maserati 8 cilindri 3 litri, che affronteranno il primo collaudo pubblico nelle mani di Varzi e di Trossi. Uomini entrambi tagliati per qualunque più clamorosa affermazione: ma sul circuito tripolino, come è noto, assai più che l'uomo gioca la macchina. E sarebbe, per quanto auspicabile, sorprendente e doppiamente meritorio, ma quasi miracoloso, che alla sua prima uscita il rinnovato binomio Varzi-Maserati potesse cogliere l'alloro.

Completa il gruppo dei 12 papabili per la vittoria assoluta Wimille, su Bugatti, elemento da non prendersi alla leggera.

A colmare i quadri (come è noto, il regolamento della lotteria prevede 30 iscritti) sono stati chiamati due isolati (Sommer, su Alfa 8 cilindri 3 litri, e Platé, su una Talbot che riteniamo assai poco temibile) — e infine un folto squadrone, ricco di 16 nomi egregi, di Maserati 1500, che naturalmente disputeranno la loro gara in famiglia, senza dare ombra alle vetture maggiori nella classifica assoluta. Ricordiamo tra i migliori Taruffi, Bianco, Villoresi, Rocco, Lurani, Battaglia.

A. F.

Una «Mostra dei rifiuti» inaugurata a Milano

Milano, 12 maggio.

La «Mostra dei rifiuti», anche questa attuata a dimostrazione del magnifico potenziamento autarchico perseguito dall'intera Nazione, è stata inaugurata stamane ai boschetti di via Senato, dal Prefetto, dal Federale e dal Podestà. Le autorità hanno potuto constatare quante e utili trasformazioni subiscono i rifiuti di una grande città trattati scientificamente per trarne grassi, fermenti a uso agricolo e concimi di alto rendimento.

Il marmo apuano in tutte le costruzioni

Roma, 12 maggio.

Il Comitato intercorporativo riunitosi con l'intervento dell'on. Giuseppe Morelli, vice-presidente della Corporazione edile e dell'on Pennavaria, vice-presidente dell'industria estrattiva, ha approvato l'obbligatorietà di una percentuale di marmo apuano (Carrara) per tutti gli edifici statali e per le costruzioni private, eccettuate solo le case popolari. Una commissione tecnica aveva studiato l'importante problema dell'impiego del marmo nelle diverse costruzioni e aveva presentato le sue conclusioni, che hanno formato oggetto di esame in seno a detto Comitato.

A conclusione del dibattito, l'on. Morelli ha proposto l'autorizzazione di una percentuale di consumo obbligatorio di marmo apuano in base al valore complessivo dell'edificio. La percentuale proposta è del cinque per cento per gli edifici privati (escluse le case popolari) e del dieci per cento per gli edifici dello Stato. Circa gli edifici pubblici, la obbligatorietà rimarrà nell'ambito delle costruzioni dello Stato onde non si creino oneri per le minori provincie e per i minori comuni, mentre i capoluoghi di provincia e i comuni più importanti verranno egualmente portati ad adottare volontariamente le decorazioni di marmo che aggiungono nobiltà e pregio alle costruzioni pubbliche.

Il gen. Appiotti ad Aquila parla della conquista dell'Impero

Aquila, 12 maggio.

Il generale Appiotti ha parlato al teatro principale, per incarico del Partito, della fondazione dell'Impero esaltando l'eroismo degli aquilani che erano nella «21 Aprile» e ricordando la valorosa condotta del Duca di Bergamo. Al termine della manifestazione sono stati mandati fervidi messaggi al Duca di Bergamo e all'on. Serena. Le autorità hanno poi compiuto una gita sulla cima del Gran Sasso d'Italia.

Cobolli-Gigli presenta al Duce il suo volume: «Strade Imperiali»

Roma, 12 maggio.

Il Duce ha ricevuto il Ministro dei Lavori Pubblici che Gli ha offerto la prima copia del suo volume «Strade Imperiali». Il Duce ha vivamente apprezzato la pubblicazione che è un importante documento dello sforzo fatto nel campo stradale in meno di due anni dal Regime fascista, per la valorizzazione dell'Impero.

La produzione del riso in Italia dal 1890 al 1937

Roma, 12 maggio.

Dai più recenti dati statistici sulla produzione del riso in Italia, si rileva che, dal 1890 al 1937, si è aumentato l'incremento di circa il 200 per cento, essendo passati da una resa unitaria di quintali 16,7 del periodo 1893-94, a quintali 62,8 del periodo 1935-37. Pertanto da una produzione media di 3 milioni e 50 mila quintali circa, su una superficie di poco più di 180 mila ettari del periodo 1890-94, si è saliti ad una produzione di quintali 7 milioni e 530 mila su 142 mila ettari circa nel periodo 1935-37. Tale incremento è il frutto della evoluzione di una tecnica che mutò fisionomia alla nostra risicoltura, trasformandola da estensiva in intensiva.

I fattori più determinativi della evoluzione stessa sono stati i seguenti; riduzione quasi totale delle risaie stabili e semistabili e introduzione di rotazioni razionali; intensificazione dell'uso dei concimi chimici e degli ingrassi verdi; introduzione di nuove varietà esotiche, rustiche, resistentissime anche alle malattie; selezione in massa delle sementi; scerpatura continua e completa delle risaie; sistemazione regolare delle terre in modo da regolare l'acqua alle altezze opportune.

La tassa di vendita della nafta per la produzione di elettricità ridotta a 35 lire al quintale

L'agevolazione alle aziende di produzione per alleviare le centrali idroelettriche a regime ridotto in causa della siccità

Roma, 12 maggio.

In merito alle provvidenze predisposte dagli organi competenti per mettere in condizione le industrie elettriche di superare l'attuale sfavorevole congiuntura determinata dalla persistente siccità, possiamo assicurare che è imminente la emanazione del provvedimento — risultando la concessione, contrariamente a quanto è stato da qualcuno affermato, non ancora accordata — che stabilisce una riduzione della tassa di vendita per la nafta da impiegarsi nei motori per la produzione di energia elettrica.

In proposito è opportuno tener presente che il Ministero delle Finanze compenetrandosi tempo fa della particolare situazione di disagio in cui verrebbero a trovarsi le aziende di produzione di energia elettrica di natura termica per l'aumento del prezzo della nafta, accordò alle predette aziende una notevole facilitazione fiscale riducendo per esse la tassa di vendita da L. 98 a lire 35 al quintale.

Ragioni di carattere autarchico, cioè connesse alla necessità di limitare al minimo indispensabile l'acquisto all'estero di quantitativi di nafta, indussero il Ministero interessato a circoscrivere l'eccezionale agevolazione alle aziende che possedevano esclusivamente motori a nafta cioè che non avevano altro modo di produrre energia elettrica e ad escludere le altre che possedevano anche motori per la produzione di energia idroelettrica o che erano in condizione di allacciarsi a centrali idroelettriche.

In relazione a tali motivi furono parimenti escluse dal beneficio le aziende industriali di varia natura che fino allora facevano funzionare i propri macchinari con impianti autonomi a nafta nella considerazione che esse potevano benissimo procurarsi l'energia sufficiente ai propri bisogni allacciandosi a centrali idroelettriche.

La situazione di persistente siccità e la necessità di decongestionare le aziende produttrici di energia idroelettrica per porle in condizione di far fronte in questo periodo transitorio unicamente ai bisogni ai quali non si può far fronte in altro modo, hanno indotto il Ministro delle Finanze a riesaminare il problema della sfera di attuazione della agevolazione accordata con la riduzione della tassa di vendita per la nafta e a studiare l'opportunità di allargare i concetti di applicazione della concessione stessa.

Col provvedimento che sarà pertanto emanato in questi giorni e che entrerà, senz'altro in vigore per l'eccezionale periodo asciutto, sarà accordata la riduzione della tassa di vendita della nafta non solo alle aziende di produzione che non hanno alcuna possibilità di allacciarsi a centrali idroelettriche, ma anche quelle che, pur essendo allacciate a centrali idroelettriche, trovansi, per effetto della siccità, nella materiale impossibilità di usufruire di questa energia, nè hanno modo di far funzionare a nafta i loro impianti con motori già installati, e a tutte le aziende industriali che, possedendo di già impianti i relativi motori a nafta e trovandosi nella stessa situazione, sono in condizione di produrre autonomamente per i propri macchinari energia termoelettrica.

La concessione è particolarmente notevole, sia perchè offre il modo alle aziende produttrici di energia idroelettrica di far fronte esclusivamente ai bisogni più imprescindibili eliminando ogni congestionamento, come per le benefiche conseguenze che determina nei riguardi di tutte le aziende produttrici le quali potranno così mantenere inalterato il proprio ritmo di lavorazione.

Ucciso da una sassata

Napoli, 12 maggio.

Alcuni monelli hanno lanciato una pietra, in piazza San Sebastiano al Vesuvio, colpendo alla testa il ragazzo Ferdinando Alboresi, che subito soccorso veniva trasportato all'ospedale, ove giungeva cadavere.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

12 Maggio 1938-XVI

Località	Mass.	Min.	Pr. bar.	Cielo	Mare
Torino	21,0	13,0	var.	misto	—
Genova	—	—	—	—	—
S. Remo	21,0	13,0	staz.	ser.	cal.
Milano	25,0	13,0	dim.	misto	—
Venezia	19,0	14,0	var.	ser.	cal.
Trieste	22,0	12,0	dim.	»	moss.
Trento	23,0	10,0	»	ser.	—
Bologna	20,0	13,0	»	misto	—
Firenze	24,0	12,0	staz.	»	—
Ancona	16,0	11,0	aum.	ser.	moss.
Rimini	17,0	10,0	»	»	»
Roma	21,7	12,3	dim.	»	—
Napoli	20,0	15,0	aum.	cop.	moss.
Bari	18,0	14,0	dim.	misto	»
Taranto	19,0	14,0	»	cop.	»
Catania	23,0	13,0	»	»	»
Messina	20,0	16,0	aum.	misto	»
Cagliari	24,0	10,0	staz.	ser.	»
Tripoli	23,0	14,0	dim.	»	»
Bengasi	25,0	13,0	aum.	»	cal.
Rodi	26,0	15,0	staz.	»	moss.

Previsioni del tempo

Tendenza generale sull'Italia: abbastanza buona con annuvolamenti sparsi sulle regioni settentrionali e centrali, qualche breve precipitazione residua e successivo miglioramento sulle regioni meridionali.

Previsioni del tempo sul Piemonte, Lombardia e Liguria: in generale poco nuvoloso quasi ovunque. Venti deboli vari. Temperatura in lieve aumento. Mare Ligure quasi calmo.

FALLIMENTI

TORINO, 12. — **Bergna Caterina**, drogheria, via Morosini 21; sent. 10-5-38 su istanza di creditore; giudice delegato cav. uff. Rostan; curatore avv. Giacinto Bussano; verif. crediti 14-6, ore 9,30. — **Ferraris Enrico**, pollami e uova, via Basilica 13; decreto 12-5-38 ammesso a piccolo fallimento; commissario giudiz. Rodizzone dott. Santo. — **Gallo Raffaele**, chincaglierie, via Nicola Fabrizi 91; con decreto 11-5-38 al commissario giudiziale dott. Rodizzone, viene sostituito il dott. Ariaga Umberto.

L'OROSCOPO

A metà pomeriggio, la Luna sarà in dissonanza con Urano: e ciò potrà provocare incidenti improvvisi quanto inaspettati, mutamenti improvvisi d'umore, mali di gola. Intorno alla mezzanotte, la Luna in armonia con Nettuno favorirà l'ispirazione dei poeti e degli scrittori soliti a lavorare la notte.

LUMEN.

Vita finanziaria commerciale e agricola

BORSE ITALIANE

TORINO, 12. — Debole per quasi tutto il tempo, il mercato si risolleva verso la fine per chiudere assai sostenuto. Particolarmente richieste le Italgas e le Monteponi con buon vantaggio. Sempre attiva la Viscosa da 404, 402,50, 408. — Titoli trattati: N. 29.676.

TITOLI	Quot.	TITOLI	Quot.
Rendita 3½	74 80	Merid. El.	382 —
Id. f. c.	74 35	P. C. E.	91 75
Redim. 3½	70 60	Snia	91 25
Id. f. c.	70 25	Edison	330 75
Rendita 5%	91 10	Unes	10 05
Id. f. c.	93 [illegible]	Savigliano	680 —
Redim. 5%	94 —	Nebiolo	319 —
Id. f. c.	97 60	Tedeschi	98 50
B.T.N. 1940	101 40	Moncenisio	150 —
Id. 1941	101 40	Ilva	112 —
Id. 1943 I	99 —	Ansaldo	41 50
Id. 1943 II	98 —	Fiat	418 —
Id. 1944	98 —	C. I. R.	775 —
Torino 4½	457 —	Schiapparelli	111 50
Id. 5%	448	Mira Lanza	177 50
S. Paolo 4%	448 25	Monteponi	287 —
Id. 3½ %	410 50	M. Amiata	690 —
Ferrov. 3%	696 —	Montecatini	146 50
I.R.I. 4½ %	467 —	Acqua Pol.	364 —
Fifer 4½ %	488 —	Florio	98 50
Cr. Agr. 4%	416 —	Vianchi-Un.	85 —
Siet 4%	303	Lane Borg.	1706 —
Lloyd Sab.	9 60	Valli Lanzo	96 50
Medit.	360 —	Cot. Merid.	248 —
Meridion.	318	Viscosa	408 —
Torino Nord	142 75	Beni Stabili	207 —
Navig. A. I.	298 —	Cartiere It.	182 50
Italgas	14 0875	Burgo	290 75
Sip	66 50	Forn. Alim.	161 —
Terni	224 50	Siloe	160 —
Valdarno	186 —	R. Zuccheri	80 —
Iri-Mare	472 —	Girardini	108 —
Stipel	501 50	Marelli	164 25
Talco Graf.	494 —	S. T. E. T.	414 —
A. N. I. C.	16 —	Rumianca	42 25

CAMBI: Parigi 53,00; Londra 94,60; Svizzera 434,50; Svezia 487,60; Polonia 358,75; New York 19; Belgio 319,60; Norvegia 475,35; Cecoslovacchia 66,26; Germania 763,36; Olanda 1063; Danimarca 422,30; Canadà 19; Turchia 1519; Portogallo 86.

MILANO, 12. — Centrale 913; Assicurazioni Gen. 3800; Ferr. Medit. 505; Merid. 816; Centrus. Ferr. 338,50; Rebuttino 60; Cantoni 2915; Furter 200; Val d'Olona 94; Val Ticino 154; Olcese 487; De Angeli 802; Costa 495; Linif. Canap. Naz. 516; Rossari e Varzi 561; Rotondi 490; Tosi 81; Coton. Merid. 240; Un. Manif. 209,50; Lanif. Gavardo 664; Rossi 400; Targetti 100,50; Cascami 378; Bernasconi 82,50; Rola 407; Pacchetti e C. 201; Chatillon 85,00; Ansaldo 44,50; Ilva 210; Metall. Ital. 391; M. Amiata 692; Montecatini 146; Stab. Dalmine 151; Breda 237; Aut. Bianchi 61,75; Isotta Fraschini 22,50; Fiat 441,50; Off. Reggiane 73; Adriat. Elettr. 220,00; El. Piacentina 268; Cieli 308,00; Dinamo 336; El. Bresciana 330; El. Valdarno 184,50; Emiliana Elettr. 530; Trezzo d'Adda 409; Cisalpina privil. 131; id. ordin. 104; Snia 91,75; Edison 332; id. Postergate 273; Sip 66,35; Tirreno 111,50; El. Lombarda 430; Merid. El. 381; Terni 224; Un. Es. Elettr. 10,15; Tessiomasio 95,50; Distill. Ital. 184,50; Eridania 486,50; Raffineria L. L. 677; Ital. Gas 14,05; Mira Lanza 177; Petroli 11,60; Arduo 94; Fond. Reg. 7%; Fondi Rustici 87,25; Beni Stabili 207; Saturnia 68; Pastif. Baroni 30; Gr. Alberghi 78; Italcementi 219; Pirelli Ital. 1144; Pirelli e C. 434; Anic 95,25; Silurif. Fiume 325; Franco Tosi 358; Sarda 83,50; Tril 654; Cartiera Burgo 290,50; Isla. Edilizia 33,50; Sirt 617; Marelli 165,25; Milano Centrale 53.

ROMA, 12. — Tramways 48; Coton. Merid. 240; Romana Elettr. 466,00; Romana Zuccheri 80,75; Pantanella 182; Fondi Rustici 87,75; Immobiliare 237; Beni Stabili 207; Fondiaria 47,50; Risanamento 996; Acqua Marcia 752; Condotte 378; Acquedotto Serino 758; Acquedotto Palermo 370.

GENOVA, 12. — Rubattino 49,50; Alta Italia 264; La Polare 3,40; Ilva 211; Ansaldo 43,50; Metall. Ital. 396; S. Giorgio 316; Ardes 97; Gata 95; Fin. Ind. Agr. 305; Tram. El. Gen. 405; Liguri Sabatino 5,60; Coton. Ligure 304; Off. El. Genov. 268; Montecatini 90,75; Semoleria 274; Molini A. I. 392; Silos Genova 194; Eridania 489; Raffineria ord. 678; Ind. Zuccheri 1322.

TRIESTE, 12. — Premuda 690; Assicurazioni Gen. 3870; Assicurazioni It. 544; Infortuni 1910; Adr. Sicurtà A 1896; Id. B 1808; Gerolimich 153; Martinolich 69; Tripcovic 308; Cantieri 176; Ampelea 410; Silurificio 397.

CAMBI DELL'ESTERO. — Londra, 12: Italia 94,36; New York 4,975; Francia 177,69; Germania 12,3775; Spagna 92; Amsterdam 8,98; Belgio 29,435; Svizzera 21,79; Copenaghen 22,40; Stoccolma 19,39 7/8; Oslo 19,90 1/8; Helsingfors 226,40; Praga 142,75; Budapest 25 1/8; Belgrado 218,50; Sofia 400; Bucarest 668; Costantinopoli 623; Atene 548,50; Varsavia 26,36; Buenos Aires (peso carta) pr. uff. 15; id. non uff. 18,99; Rio Janeiro non uff. 3,81; Yokohama 13,97. — Parigi: Italia 188,05; Londra 177,70; New York 35,73; Belgio 603,75; Svizzera 816,5/8; Olanda 1978,75; Norvegia 890; Svezia 913; Germania 14,37. — Zurigo: Italia 23,04; Francia 12,255; Inghilterra 21,765; New York 4,3787; Belgio 74,10; Olanda 242,45; Germania 176,05. — New York: Roma 5,2625; Londra 4,97 3/8; Berlino 40,155; Amsterdam 55,40; Parigi 2,80; Bruxelles 16,905; Berna 22,83.

MERCATI

BESTIAME

Alessandria, 12. — Da macello: buoi al Q.le L. 300-400, vacche 180-250; tori 280-300, vitelli 410-500; sanati 440-580; vitelloni 300-390; maiali grassi 300-340; magri 300-380; lattonzoli per capo 120-200.

Asti, 12. — Bestiame da lavoro, da razza e da allevamento: buoi al Mg. L. 25-30; manzi 28-32; vacche e giovenche 500-2500 per capo; vitelli al Mg. 32-38; vitelli lattonzoli 46-55; suini lattonzoli 50-55. — Bestiame da macello: buoi 1.a qualità al Mg. lire 30-34; id. 2.a qual. 24-28; id. 3.a qual. 18-20; vacche 1.a qualità 28-30; id. 2.a qual. 20-25; id. 3.a qual. 12-18; manzi e vitelloni 30-35; vitelli scelti 40-45; sanati 40-45; vitelli a groppa di cavallo 50-56; vitelli comuni 30-38; maiali 45-48.

Carrù, 12. — Sanati piemontesi al Mg. L. 50; vitelli piemontesi 46; id. della coscia 54; vitelloni e torelli 48; manzi 40; buoi 35; vacche 25; tori 40; maiali grassi 48; vitelli slattati bad. 650-800; maiali lattonzoli 70-100.

Quargnento, 12. — Da macello: vacche al Mg. 30-35; vitelli grassi 35-40; sanati 50-55; maiali grassi 47-48; lattonzoli 150-250 per capo.

Castelsangiovanni, 12. — Buoi da macello 1.a qual. al Q.le L. 330-370; vacche 1.a qual. 230-280; vitelli da latte per allevamento 420-450; id. da macello 1.a qual. 420-460; manzette da uno a due anni 330-350; vitelloni 290-320; suini grassi fino a 150 kg. 530-570; id. oltre, 600-640; suini lattonzoli per capo 160-170.

Novi Ligure, 12. — Da macello: buoi al Mg. L. 28-30; vacche 25-28; vitelli 30-32; sanati 40-45; maiali grassi 60-65.

CEREALI

Alessandria, 12. — Granoturco al Q.le L. 80-82; avena 85-87; segale 86-90.

Asti, 12. — Segale al Ql. L. 103-106; avena 93-95; granoturco 86-90.

Castelsangiovanni, 12. — Granoturco nazionale fino al Q.le L. 83-86; id. mercantile 80-81; avena 98-100; segale 100-110.

FORAGGI

Alessandria, 12. — Fieno maggengo al Q.le L. 45-50; agostano 40-45; terzuolo 36-38; paglia di frumento 18-20; sciolta 12-15; fieno erba medica 36-38; trifoglio 35-36.

Asti, 12. — Fieno maggengo al Ql. L. 50-55; agostano 46-50; medica 40-46; trifoglio 41-46; paglia frumento pressata 17-20.

Novi Ligure, 12. — Fieno maggengo al Q.le L. 78-80; id. agostano 78-80; id. terzuolo 78-80; paglia di frum. 20-25.

VINI

Asti, 12. — Grignolino all'Hl. lire 180-240; barbera 1.a qual. 160-220; id. 2.a qual. 100-130.

Castelsangiovanni, 12. — Comune da pasto gr. 10 all'Hl. L. 90-100; gr. 11, 100-110; finissimo barbera e bonarda da bottiglia 150-175; bianco secco e moscato delle colline 140-150.

Novi Ligure, 12. — Barbera all'Hl. L. 160-200; comune da pasto 160-180; bianco secco cortese 130-180.

Attualità di Carlyle

Ippolito Taine, che nei fatti fisiologici trovava il bandolo dell'universo, definì l'autore degli *Eroi*: « un animale straordinario, avanzo d'una razza perduta, specie di mastodonte smarrito in un mondo che non è fatto per lui ». Carlyle, certo, par fuori posto nel bel mezzo dell'Ottocento, mentre si sta a pennello il degno professore Taine, coraggioso nelle teorie e timido nella vita. Proprio nel 1840, l'anno degli *Eroi*, usciva il *Paris Sketch Book* del Thackeray, e a leggere le pagine di questo sul Re Sole subito dopo la conferenza su *L'eroe quale re*, ci si rende conto di quanto il Carlyle fosse uno spassato. Splendido monarca, Luigi XIV, vera incarnazione della maestà regale! Ma il borghese ottocentesco, il probo e prudente Biedermeier, non sa venerare da lontano; ha bisogno d'avvicinarsi, di sgurioare, di toccar con mano. Dica quel che vuole il poeta, un re non è re in ogni centimetro — dichiara Thackeray —; su, avvicinatevi e verificate che dose precisa di maestà ci sia in codesta maestosa figura di Ludovicus Rex. « Nella tavola a fronte abbiamo cercato di fare il calcolo esatto ». La tavola presenta tre immagini: nella prima, le sontuose vesti drappeggiate intorno a un manichino senza volto; nella terza, il re in queste vesti, nella posa eroica che ha in un celebre ritratto; nel centro, un orribile vecchietto calvo e panciuto, in scarpe senza tacchi alti, con una mano nella tasca del gilè e l'altra debolmente appoggiata a un bastone. « L'idea della dignità regale » — illustra il Thackeray — « è ugualmente forte nelle due figure laterali; e vedete subito che la maestà risiede nella parrucca, nelle scarpe dai tacchi alti, e nel mantello trapunto di fiordalisi. Quanto al vecchietto rattrappito e ventruto, in giacca e calzoni corti, in lui non c'è davvero punta maestà; eppure è proprio uscito or ora fuor di quei vestiti. Mettetegli la parrucca e le scarpe, ed eccolo alto quasi due metri; gli altri fronzoli, ed eccovelo dinanzi maestoso, imperiale, ed eroico! ». Il probo e cauto Biedermeier scuoteva il capo: « Noi non siamo la Musa della Storia, ma il domestico di Madama, pel quale nessuno è eroico ». Più di tutti i vizi temeva la pretensiosità, e ammoniva: Non ti sforzare di far apparire vin d'Oporto il tuo modesto vino da pasto! La *Small-beer Chronicle* di Thackeray serviva di galateo ai privati e ai re.

Il Taine dunque, pur ammirando quel curioso mastodonte di Carlyle, preferiva alla sua maniera epica e apocalittica l'eloquenza piana, le moderate previsioni, le teorie provate (o che sembravano tali) del « generoso e solido » Macaulay, quell'idolo della cultura vittoriana. E così più o meno tutti, dal Mérimée che notava nella *Rivoluzione francese* del Carlyle « una pretensione insopportabile e un'oltracotanza smaccata », al Brunetière che aveva a noia l'« intollerabile affettazione » dello storico di *Federico II* e preferiva a quest'opera monumentale il breve saggio del Macaulay sullo stesso argomento, giudicandolo « più completo ». Carlyle non poteva sperare d'esser capito dai probi e cauti borghesi.

Si sentivan più vicini a lui i rivoluzionari, i socialisti. Anzi furon proprio i sansimonisti ad accorgersi per primi del Carlyle in Francia, e a fare verso di lui approcci fraterni. Anche il socialista Dilmann credette di aver scoperto un compagno d'ideali nel contadino scozzese puritano; peccato che ci fosse di mezzo quella fede negli eroi, peccato che un *homme comme M. Carlyle* ponesse le sue speranze nel « regno degl'intelligenti e dei giusti » anzichè in quello « dell'Intelligenza e della Giustizia ». Dilmann non s'era accorto che Carlyle, per quanto nutrito di metafisica tedesca, aveva orrore delle astrazioni. Se ne dovette però accorgere Mazzini, nei frequenti colloqui che ebbe col suo amico; ma quelle che Carlyle chiamava astrazioni parevano al Mazzini più reali della realtà, e non già « aspirazioni incredibili o tragicamente e insieme comicamente chimeriche », come le definiva l'altro. Credevano entrambi nel Dovere, ma per Mazzini la legge divina doveva scoprirsi attraverso uno sforzo collettivo dell'Umanità, mentre per Carlyle soli interpreti della idea suprema erano uomini provvidenziali, gli Eroi. L'Eroe era la realtà a cui si doveva obbedire, e quanto alle costituzioni, alle discussioni parlamentari, alle promesse del liberalismo e della filantropia, queste si eran finzioni. Concetto così folle e scandaloso, nel bel mezzo del borghese Ottocento, che non sorprende che il Mazzini, tardi nella vita, vedendo una giovinetta intenta a legger Carlyle, cercasse di spaventarla dicendole: « Siete perduta, Carlyle adora la forza, io la combatto, Carlyle è il più scettico degli scettici! ». Dei due, pare che il Carlyle mostrasse assai più comprensione, chè parlando una volta il d'Azeglio poco rispettosamente del Mazzini in sua presenza, lo scozzese gli volse le spalle dicendo: « Monsieur, vous ne le connaissez pas du tout, du tout! ». La verità è che il Carlyle, assai più chiaroveggente, poteva burlarsi delle astrazioni del Mazzini, mentre il Mazzini, che istintivamente doveva sentire la potenza della idea di Carlyle, ne aveva paura.

Il miope Taine, inforcati quei suoi occhiali d'uomo di scienza, godeva a osservare il curioso mastodonte spaesato; Mazzini, in fondo in fondo, non doveva esser ben sicuro se quell'animale straordinario appartenesse al passato o all'avvenire. Per uno storico d'oggi, Alan Carey Taylor, che ha scritto un nutrito volume su *Carlyle et la pensée latine* (Parigi, Boivin, 1937), il giudizio è facile: nell'èra di Mussolini e di Hitler si può comprendere Carlyle assai meglio che nel borghese antieroico Ottocento. E si può vedere come questo discepolo dei filosofi trascendentali tedeschi che batteva in breccia l'utilitarismo vittoriano, fosse in realtà lui il vero e grande utilitarista. Chè il suo idealismo mirava all'azione; se davvero si vuol cercare in lui, col Taine, l'impronta della razza, ebbene, egli è certo della stessa razza che produsse Bacone, il cui motto era: « Sapere è potere », il cui fine era il *regnum hominis*, il cui utilitarismo pragmatico discendeva, come s'è detto altra volta (*La Stampa* », 15 agosto 1936), da Machiavelli. Carlyle affettava disprezzo per quelli che chiamava gli « incredibili sofismi » di Machiavelli, e forse non si domandò mai quanto egli stesso dovesse indirettamente al Segretario Fiorentino. Ma in questo inconfessato debito può essere una delle ragioni della popolarità degli *Eroi* in Italia: il libro viene naturalmente a collocarsi accanto al *Principe*.

Poichè mentre in Francia l'opera più nota del Carlyle restò *La Rivoluzione Francese*, in Italia si è diffuso soprattutto il libro sugli *Eroi*, fino a penetrare nelle scuole. Fu Enrico Nencioni il primo a raccomandare quel libro « spirante virile energia e indomita fede nell'ideale » alla gioventù della fine del secolo, che gli pareva malata d'una malattia della volontà. Era il 1886, e Andrea Sperelli parlava di « quattrocento bruti, morti brutalmente ». E Nencioni, incitando i giovani al culto degli eroi, si doleva: « Il senso nobile, disinteressato, e veramente divino della ammirazione e della venerazione, va scemando tra noi. In questa anarchica epoca nostra abbiamo urgente bisogno di udire chiare e savie parole di consiglio e di comando. La vera libertà consiste in una razionale Obbedienza. Quell'altra malintesa Libertà è buona per la rettorica di un *meeting* ». Parole che giustamente al Taylor sembrano profetiche. Carlyle, che i borghesi dell'Ottocento avevano scambiato per un avanzo d'un mondo abolito, era invece l'antesignano d'un mondo nuovo.

Mario Praz

Non serve ma si studia

La maestra della vita

Il nostro vecchio professore — Uno dei detti più detti — Gli intimi di Ariberto d'Intimiano — Quando le barbe fremono — Che accadde il 5 dicembre 1142? — Muratori e Plutarco — Quello che non si sa — Dalla battaglia di Maclodio alla parrucca del Re Sole

...a dieci anni si arrampicava alle inferriate delle finestre...

— La storia — ci disse il vecchio professore che eravamo andati a riverire sapendolo ormai presso alla dipartita — la Storia, ricordatelo, o diletti discepoli, è maestra della vita.

A parte il fatto che poi il professore non morì, anzi visse altri quindici anni e che le due lire versate da ognuno per offrirgli una pergamena nel suo ottantesimo compleanno se le pappò l'ex-allievo più intraprendente che, ai beati tempi della scuola, era l'ultimo della classe, rimase ben fitto nella nostra memoria il detto memorabile. Uno dei detti più detti.

A regola, i professori di storia dovrebbero quindi essere gente accortissima e sapere in precedenza il corso della Rendita, le estrazioni del Lotto e il nome di chi vincerà il Giro d'Italia. Invece un professore di storia di nostra conoscenza non ne infila una. Sa soltanto il famoso detto e ne fa sfoggio come di un motto pubblicitario per lanciare il prodotto di cui la sua mente sovrabbonda.

Strane persone, i professori di storia! Immaginiamo che si trovino a due a due, a tre a tre, vadano al caffè e, sorbendo il medesimo, si dilettino a disquisire sui punti oscuri dei secoli più trascurati. Sicuro. Tutti parlano dei loro affari, della moglie che non sta bene, del figlio che è stato bocciato, della donna di servizio che ruba sulla spesa. I professori no. Hanno da parlare del trattato di S. Quintino, della Dieta di Worms, della pace di Nimega. Il portinaio è quasi uno sconosciuto per loro, la serva un'estranea, la moglie una compagna sciatba. I loro veri amici, le conoscenze sul serio sono Ariberto d'Intimiano, Castruccio Castracani, il Connestabile di Borbone e Francesco I di Francia (« Tutto è perduto fuorchè l'onore »).

Volete farli arrabbiare? Accostatevi al loro gruppo e lasciatevi sfuggire così, senza parere, un motto:

— Tu uccidi un uomo morto! come disse Leonida al passaggio della Beresina.

Vedrete fremere le loro barbe, arrossarsi i loro volti, iniettarsi di sangue i loro occhi davanti al marchiano strafalcione:

— Giovanotto, dite simili enormità senza arrossire?

Il bello è che poi, se la Juventus vince il campionato (viceversa lo vince l'Ambrosiana. Ma si fa così per dire) o se diminuisce il prezzo della benzina e queste notizie sono sulla bocca di tutti, i professori di storia, quando le sentono, sgranano gli occhi come se udissero cose di un altro mondo. Ma, per la barba di Niccolò Tommaseo (1802-1874), questi signori come si permettono di vivere all'infuori del mondo? No. Loro manco leggono i giornali, anzi le gazzette, come le chiamano con una smorfia di sprezzo in classe.

E, poniamo il caso, il 5 dicembre? Appena alzati e bevuto il caffelatte, si dicono:

— Beh, vediamo un po' che cosa è accaduto il 5 dicembre 1142?

Vanno allo scaffale, si tirano giù il terzo volume del Muratori e scartabellano. Quell'opera monumentale è il loro breviario, il loro vademecum, anzi, vadesecum e se non fosse che in tram a portare oggetti ingombranti si paga doppio biglietto, noi li vedremmo circolare con uno o due tomi del Muratori sotto il braccio.

Il Muratori. Avete detto niente? Che uomo quello! Cadde da piccolo, dicono i biografi, e sebbene gli avessero preconizzato la morte o la scemenza, guarì e crebbe tanto bene che sui dieci anni si arrampicava alle inferriate delle scuole per fare il portoghese alle ghiotte lezioni di un maestro.

Al giorno d'oggi le aule scolastiche sono ai primi e ai secondi piani. Ecco perchè di Muratori neppur più l'ombra.

C'erano un tempo gli appassionati, i tifosi della Storia, quelli che dormivano con Plutarco sotto il cuscino. Poi l'Ottocento rovinò tutto e, per via del Romanticismo, si cominciò a preferire una bella biondona. Invece Cola di Rienzo, Lorenzino de' Medici, Vittorio Alfieri e perfino Napoleone leggevano Plutarco, si esaltavano e non riuscivano a dormire. Era il libro giallo dell'epoca. E neppure la legatura faceva venire il torcicollo, ci dormivano sopra. E, come Lorenzino, in Plutarco trovavano l'ispirazione per far la festa ai cugini e assicurarsene l'eredità senza tassa di successione. Dalla minestra di lenticchie di Esaù alla faccenda di Lorenzino il progresso è stato veramente notevole. Oggi però Plutarco non si legge più. I cugini passeggiano indisturbati e di Lorenzini, neppur più l'ombra.

Ma parliamoci chiaro. Una volta, ai tempi di Cola di Rienzo, ad esempio, che cos'era studiare la Storia? Una bazzecola. Bastava il primo volume. Di lotte fra Carlo V e Francesco I non se ne parlava; niente guerra per la successione di Spagna; nè Rivoluzione Francese, nè Napoleone, nè battaglie dell'Indipendenza. Studiati i Greci e i Romani, tutto era a posto. Eh, sfido! Era facile far bella figura nelle riunioni mondane. Ma pensiamo un po' alla nostra situazione: è ben diverso. E più si va avanti, più l'affare — anzi il libro — s'ingrossa. Nel 2000, per dare la licenza liceale sarà un problema. Solo coi cenni di Storia verrà fuori un volume da enciclopedia Treccani.

Il fatto si è che la Storia si sa poco e male. Si ricordano taluni episodi senza grande importanza, dimenticandone altri essenziali nella vicenda dell'umanità. Chi non ricorda che Giustiniano aveva una bella moglie a nome Teodora? Chi non rammenta che Alboino aveva regalato alla sua signora Rosmunda un servizio di crani per sei? Chi non sa che Marat pativa di emicrania e che non poteva permettersi l'innocente piacere di un bagno senza che sbucassero da ogni parte signorine armate di pugnali?

Questo si ricorda. E il ricordo è tanto luminoso da lasciare in ombra fatti assai più salienti che hanno mutato l'aspetto della carta geografica e fatto migrare intere razze da una regione all'altra.

Il professor Gabriello Canestrini, autore di un famoso sunto ad uso delle scuole medie, era intransigente riguardo alla data della battaglia di Maclodio. La chiedeva a tutti, e guai a chi non la sapeva!

— Ci rivedremo a ottobre! — diceva togliendosi gli occhiali. — Al tempo dell'uva e delle more...

Quella data diventava di essenziale importanza. Si poteva dimenticare l'anno in cui si era nati, ma non la data fatidica di quella battaglia nella quale si udì a destra uno squillo di tromba e a sinistra rispose uno squillo. Ce la scrivevamo sulle unghie, sui polsini della camicia o su quei rotolini azionati con l'elastico, che, al momento opportuno, ti scivolano dalle mani sudaticce e tremanti.

Ma la data della battaglia di Maclodio serve nella vita? dicono i padri degli allievi, che sono uomini d'affari o commessi viaggiatori. Non serve, ma non c'è affatto da scaldarsi il sangue. E' come quei bottoncini che abbiamo ai polsi della giacca: non servono a nulla, ma sono lì e ci stanno e, se il sarto non ce li mettesse, ci sentiremmo menomati.

La gente per bene condanna il pettegolezzo e ci sono anche dei professori di storia che lo biasimano. Ma, intendiamoci bene, la Storia che cos'è se non un pettegolezzo dal principio alla fine, da Adamo a Giuseppe Mazzini? E' il pettegolezzo ad uso delle scuole. Si parla di re, di generali, di favorite, di figli morganatici, si entra nei segreti più riservati delle migliori famiglie, senza riguardo e senza pudore. Quando non se ne sa abbastanza ci si fa aprire gli archivi e avanti, tutto al sole! Saltano fuori certe lettere, certi bigliettini scritti in un momento di malinconia da un povero re alla sua favorita: «Prego favorire...».

Non ci sono più misteri, non c'è più ritegno. Le debolezze dei grandi uomini saltano fuori tutte e le stampano nei libri e, se potessero, le farebbero gridar dai banditori agli angoli delle strade.

Gli storici riposano all'ombra degli alberi genealogici, scrutandone le mancanze, i rami storti, le foglie ingiallite. Di quel povero Re Sole ne han dette di tutti i colori: dai pidocchi sotto la parrucca alle dame di Corte. Se ne son sapute di carine sul suo conto! E tutto questo perchè? Perchè il fulgente Luigi è morto da un pezzo e non può spedire il gran Condé o il Turenna a far giustizia. Se fosse vivo... Eh, se fosse vivo salterebbe fuori quel tale storico a farsi su un libriccino reticente e menzognero, per farsi nominare accademico di Francia.

Nizza e Morbelli.

La Cecoslovacchia non è morta è sul letto operatorio

Ma discute coi suoi medici e chirurghi sull'opportunità di certe operazioni, cerca rimedi, e forse un giorno si alzerà dal tavolo operatorio per lasciar fare al destino

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)
PRAGA, maggio.

Avvenuto l'*Anschluss* dell'Austria alla Germania, in Europa si è detto essere ormai la Czeco-Slovacchia da considerare anch'essa in fin di vita, o al punto giusto per la resa a discrezione al gigante tedesco: l'impressione è falsa. La Czeco-Slovacchia non giace affatto sul letto di morte, ma è tutt'al più distesa sopra un tavolo operatorio, attorno al quale illustri clinici e chirurghi confabulano per intendersi in merito agli atti operatorii necessarii per mantenerla in vita: però il paziente, non sottoposto a narcosi, ascolta, interviene e discute, e siccome sul tavolo s'è adagiato per cortesia verso i clinici e i chirurghi più che per sincera convinzione sua, si riserva di approvare o meno regioni, ampiezza ed epoca delle operazioni progettate. E un giorno o l'altro vorrà magari rimettersi sui suoi piedi, per aspettare quindi che le cose vadano come al destino piace.

La chiave di volta

L'affermazione che bisogna ritornare alla situazione del 1918 e rifare lo Stato da capo a fondo, come se venti anni fossero passati invano, non è da prendere sul serio: nel ventennio le generazioni czeche della guerra e del dopoguerra hanno imparato ad apprezzare i vantaggi del potere, le tedesche a detestare lo Stato nel quale i trattati di pace l'hanno costrette. Convincere questi tedeschi dell'opportunità di continuare a vivere per omnia *saecula saeculorum* con i czechi è fatica improba, dalla quale è da sperare frutto solo nel caso che Adolfo Hitler gridi un giorno da Berlino: « Non vi voglio ». L'unico obiettivo a cui si può mirare è in conseguenza una tregua, un *modus vivendi*, nell'attesa che fatti nuovi sopravvengano a chiarire le posizioni delle due parti, dove per chiarimento va inteso il netto consolidarsi degli uni accompagnato dal netto indebolirsi degli altri. Guardiamo in faccia la realtà: qui si tratta di rinviare la partita.

Ma il guaio è che anche la conclusione del *modus vivendi* si presenta laboriosissima, perchè i tedeschi non possono recedere da certe richieste minime e la massa czeca dichiara che farà la pelle ai propri capi se oseranno soddisfarle: lo spirito di Giovanni Hus non si è spento... La chiave di volta della situazione sta nel fatto che i czechi vedono nei tedeschi una minoranza nazionale la quale ha tutt'al più il diritto di partecipare alla vita del paese nella proporzione indicata dalla sua percentuale numerica (22,32%), mentre i tedeschi replicano che minoranze sono i gruppi etnici dispersi in gruppi nazionali stranieri compatti: nelle regioni dello Stato czeco-slovacco da essi abitate, i tedeschi dei Sudeti rappresentano invece — astraendo dalle isole linguistiche — delle maggioranze assolute, sicchè la definizione di minoranza può al massimo valere per i czechi che sono andati a porre le tende in tali regioni. Il punto di vista czeco consente, nella migliore delle ipotesi, la concessione dell'autonomia amministrativa; il punto di vista tedesco esige un'autonomia amministrativa e territoriale. I czechi vogliono conservare un'amministrazione centrale alla quale tutte le nazionalità dello Stato possano partecipare in proporzionale misura, salvando per il Governo il privilegio di mandare impiegati czechi in terre tedesche o impiegati tedeschi in terre czeche; i tedeschi vogliono essere padroni in casa loro e avere amministrazione tedesca, polizia tedesca, maestri tedeschi, tribunali tedeschi e — suppongo — reggimenti tedeschi. A servire lo Stato in terre czeche, o slovacche, o ungheresi, rinunziano, giacchè non essendovi in quelle terre scuole tedesche, i figli dei funzionari sarebbero ugualmente esposti al pericolo della snazionalizzazione.

Quando Henlein reclama l'autonomia territoriale, i czechi regolarmente osservano che non è possibile concederla — a prescindere dalle considerazioni suggerite dalla difesa degl'interessi supremi e dell'integrità territoriale del paese — per ragioni materiali, essendovi territori a popolazione mista nei quali non è da pensare ad una chiara divisione fra zone tedesche e zone czeche. Altrettanto regolarmente i tedeschi rispondono che la popolazione czeca s'è stabilita in certe zone tedesche avendone il Governo favorito l'afflusso, e che il Governo ha quindi modo di rimediare richiamando i coloni e i funzionari, ma che in ogni caso per le zone miste nulla impedisce di applicare alla lettera il protocollo per la protezione delle minoranze. L'applicazione di tale protocollo gioverà anzi a corroborare il principio che czechi e tedeschi debbono essere posti, nello Stato, sopra un piede di uguaglianza assoluta, dato che si riconoscerà l'esistenza d'una minoranza tedesca in zone czeche e d'una minoranza czeca in zone tedesche. Il popolo czeco avrà allora finito d'essere lo « Staatsvolk », il popolo vero dello Stato, e sarà invece, semplicemente, uno dei tanti popoli della Repubblica.

Nel suo discorso-programma di Karlsbad, Henlein ha detto, al 24 di aprile, che il gruppo etnico dei tedeschi dei Sudeti deve essere riconosciuto come personalità giuridica, a tutela della sua parità di diritti nello Stato, che nelle regioni tedesche i pubblici funzionari non possono essere che tedeschi, che la libertà di dichiararsi per il germanesimo e per il pensiero tedesco deve essere assoluta e che la politica estera la quale ha fatto schierare lo Stato czeco-slovacco dalla parte dei nemici del popolo tedesco va riveduta. Enunciati i postulati, come si presenta la loro pratica realizzazione? Si presenta sotto forma di possibilità che turbano i sogni dei czechi.

Quando i tedeschi dei Sudeti saranno riconosciuti come personalità giuridica, disporranno certamente di una Dieta, di un organo consultivo o deliberativo o di una corporazione qualsiasi che un bel giorno, appellandosi al diritto mai alienato dell'autodecisione, potrà rendersi in forma plebiscitaria interprete di una volontà o aspirazione nazionale: per esempio, l'unione col Reich. Dopo un simile plebiscito, dato che nelle zone tedesche i pubblici funzionari saranno tedeschi, come farà il potere centrale a ristabilire la sua compromessa autorità annullando la decisione, specie poi se ha dichiarato i tedeschi dei Sudeti liberi di pronunciarsi per il germanesimo e per la *deutsche Weltanschauung?* Come farà, opponendosi, ad evitare lo schieramento dalla parte dei nemici del popolo tedesco? Stavamo intanto per dimenticare che verificandosi una trasformazione dello Stato nel senso federale (mediante cantoni, provincie o *Länder*: il nome non importa), la politica estera dovrebbe essere diretta in modo da impedire che una nazionalità potesse mai essere costretta a prendere le armi contro i fratelli di oltre frontiera. Perciò nella futura Confederazione gli unici che potrebbero, teoricamente, fare una guerra sarebbero i czechi e gli slovacchi, visto che tedeschi, polacchi e ungheresi oltre frontiera trovano fratelli a milioni.

L'esempio della Svizzera?

Fino al momento in cui scriviamo, una presa di contatto fra il Governo ed Henlein non è ancora avvenuta, non potendosi attribuire valore alle conversazioni di carattere generico svoltesi fra Hodza e due deputati tedeschi prima di Pasqua, in epoca dunque anteriore alla pubblicazione del programma di Karlsbad. Il Partito tedesco dei Sudeti è dell'avviso che tocchi al Governo, ormai informato dei suoi desideri, invitarlo a trattare, e quando le trattative saranno aperte Henlein, passandosi al concreto esame delle questioni, darà probabilmente la prova che egli non intende irrigidirsi in un'attitudine destinata a rendere a priori inutile ogni sforzo.

Su quali punti potrà, dal canto suo, mostrarsi arrendevole il Governo? In che consiste il famoso statuto delle minoranze, e vorranno i tedeschi accettarlo dopo di aver sentenziato che minoranze in Czeco-Slovacchia non ne esistono, bensì esistono varie nazionalità che hanno tutte il diritto di pretendere un uguale trattamento? Non è il solo partito Henlein, del resto, a sostenere un simile punto di vista: anche il deputato Jaksch, capo dei socialisti tedeschi, suggerisce di riorganizzare il paese secondo il modello svizzero — che andrebbe naturalmente adattato alle particolari esigenze della Czeco-Slovacchia — adottando il principio della assoluta parità di diritti delle varie nazionalità: ma la Confederazione elvetica sul suo territorio conosce soltanto delle nazioni, perciò lo statuto delle minoranze elaborato dal Governo di Praga esclude col suo stesso nome la possibilità di una riforma statale ispirata dalla struttura della Svizzera. Jaksch, aderendo alla tesi czeca dell'impossibilità pratica di realizzare l'autonomia territoriale, politica e amministrativa, propone di cercare una soluzione sulla base delle circoscrizioni territoriali delle odierne Camere di commercio, il che permetterebbe di creare zone nelle quali gl'interessi economici dei czechi e dei tedeschi dei Sudeti verrebbero a compensarsi: la proposta ha però il torto di attribuire agl'interessi peso maggiore che agli affetti, mentre la dottrina nazional-socialista è in materia di diverso avviso: in proposito basta riferirsi a quanto Hitler ha scritto a pagina 1 del libro « La mia battaglia », sostenendo la necessità di riunire l'Austria col Reich anche se dalla riunione avessero dovuto derivare danni economici.

Promesse antiche

Il ministro della Giustizia Dérer, che è tuttora al potere, al 22 dello scorso gennaio ha definito nettamente inaccettabili i progetti tendenti a fare delle minoranze nazionali, e soprattutto della tedesca, delle unità o delle corporazioni organizzate secondo il principio totalitario. « Questo sarebbe, egli ha aggiunto, l'inizio dello smembramento della Repubblica. Al 18 di febbraio del 1937, il Presidente del Consiglio Hodza ha del resto formulato l'equo principio della partecipazione proporzionale delle nostre minoranze nazionali a tutti i rami della vita pubblica... ».

Il ministro non poteva, nel gennaio, prevedere che a breve scadenza la posizione dei tedeschi dei Sudeti si sarebbe avvantaggiata della riunione dell'Austria al Reich, comunque la sua argomentazione rimane debolucc[i]a, perchè la partecipazione proporzionale delle minoranze nazionali alla vita pubblica avrebbe dovuto essere, a norma di legge, realizzata nel '19, e non semplicemente proclamata al 18 di febbraio del '37, con l'aggravante che in pratica nemmeno le promesse del febbraio del '37 sono state mantenute. Appena nello scorso gennaio — piccoli dettagli — è stato deciso che gli agenti di polizia in uniforme debbano tutti imparare il tedesco e che i vagoni dei treni circolanti in territori tedeschi debbano portare diciture nelle due lingue, e appena al 19 di marzo — a cinque giorni di distanza dall'ingresso di Hitler a Vienna — il Consiglio dei ministri czeco-slovacco ha approvato « in linea di principio » un decreto per la assunzione in uffici governativi di tedeschi nella misura del 22 per cento. Se questa volta si addiverrà ad accordi sarà impossibile — valgano quel che valgano — non mantenerli: l'Austria di Schuschnigg è caduta sotto l'accusa di non aver rispettato i patti dell'11 luglio 1936 e del 12 febbraio 1938.

Italo Zingarelli

IL MINISTRO GIAPPONESE DELLA GUERRA, generale Sughiama, studia a Sciangai, con lo stato maggiore delle forze nipponiche, il piano delle operazioni belliche in Cina

Cento anni fa

La stagione ippica

SOCIETA' DELLE CORSE DI TORINO. - *Quest'anno le corse avranno luogo come segue: Il 20 maggio quella pel premio del Re, esclusiva per cavalli indigeni con tre premi: 1° premio lire 1200, 2° lire 500, 3° lire 300: e quella dei cavalli d'ogni razza, eccettuati i pian sangue, d'ogni paese, con due premi, 1° lire 1500, 2° 500.*

Ed il 21 maggio la corsa dei cavalli indigeni distinti con due premi: 1° una coppa del valore di lire 500, 2° un frustino del valore di lire 100; e quella dei cavalli pian sangue, d'ogni paese, con due premi: 1° di lire 3.500, 2° di lire 1.000.

N.B. Il giorno 14, alle cinque pomeridiane, verrà chiuso il registro per l'iscrizione dei cavalli, e il giorno 17, alle 4 pomeridiane, nel giardino del socio sottoscritto, sul corso Reale, avrà luogo la ricognizione dei cavalli stati iscritti.

Secchère socio segretario.

(Dalla « Gazzetta Piemontese » del 13 maggio 1838).

Libri ricevuti

Vicende e problemi della Penisola balcanica — Il battaglione di ferro

L'Istituto per gli studi di politica internazionale di Milano ha, di recente, aggiunto alla collana dei suoi Manuali un pregevole volume su « Vicende e problemi della Penisola balcanica » dal 1815 al 1937. Ne è autore il generale Carlo Antonio Ferrario, del quale i combattenti della grande Guerra ricordano con ammirazione il valoroso comportamento sul Pasubio e la lunga opera di condottiero fermo e sagace. La conoscenza che il gen. Ferrario possiede di tutto quanto si riferisce ai paesi balcanici si rivela in questo suo libro, ponderatissimo ed esatto. L'Autore muove nella sua esposizione dal Congresso di Vienna, ma, per la maggiore comprensione del lettore, si richiama alle antiche rivalità che rappresentano il punto di partenza degli avvenimenti balcanici e ci offre un panorama sintetico, ma chiarissimo della situazione di questi popoli fin dal settimo secolo. E' la storia dei serbi e dei croati, dei bulgari e dei dalmati, dei romeni, degli albanesi, dei montenegrini rievocata con rapidi tratti, ma con precisa indagine, su fino al XIV Secolo che segna l'inizio del dominio turco in Europa e l'instaurazione del suo duro regime contro quelli che, per essere cristiani, venivano semplicemente definiti i rumili e tenuti in rigorosa servitù.

E' soltanto nel XVII Secolo che comincia la decadenza turca e, per contrapposto, sorgono le prime speranze dei popoli balcanici e con esse la cosiddetta « questione d'Oriente ». Austria e Russia aspirano a sostituirsi alla Turchia ed Inghilterra e Francia tendono ad evitare questo predominio.

Poi è la prima insurrezione serba, soffocata ma non spenta, che inizia il ciclo di riscossa delle nazionalità balcaniche. Dopo il famoso Congresso di Vienna, del 1815, i movimenti ripresero in Serbia, in Rumenia, in Grecia e l'Autore ci rievoca questo lungo periodo: un secolo di storia, denso di avvenimenti, ai quali non doveva più tardi essere estranea l'Italia.

Non nel breve ambito di una recensione si può seguire passo a passo l'Autore il quale, competentissimo e padrone della materia che ha profondamente studiata, espone con ampiezza e con assoluto rigore di storico le vicende attraverso le quali i paesi balcanici sono poi passati, in una alternativa di avvicinamenti e di contrasti, che portarono a dolorosi conflitti tra coloro stessi che prima s'erano alleati contro la Turchia.

Si giunge così, attraverso pagine di molto interesse, al periodo della grande guerra in cui i paesi balcanici ebbero tanta parte, pur apparendo in secondo piano nel vasto quadro fiammeggiante. Il gen. Ferrario, esaminando i trattati di pace che si susseguirono e la sistemazione apportata ai paesi balcanici dedica la sua attenzione di studioso alla vicenda politica che diede origine alla Piccola Intesa ed all'Intesa balcanica e ci offre anche una chiara idea di quella che fu la psicologia di questi popoli nei confronti dell'Italia. Doveva essere riserbato, alcuni anni dopo, al Genio di Benito Mussolini il merito di ricondurre la situazione, ancora confusa e pericolosa, verso una normalizzazione serena e gli uomini responsabili ad un senso di maggior comprensione politica. Nell'ultima parte del suo libro il gen. Ferrario ci espone appunto questa situazione che in realtà è dovuta soprattutto alla politica di Roma, politica saggia e lungimirante che tende ogni suo sforzo alla salvaguardia della pace.

***

Grande fra le grandi esperienze della vita, la guerra è tale che, sol che uno vi aderisca con quell'attento amore senza del quale le cose possono ben essere fuori di noi ma non calano in noi, consente, ancora e sempre, d'esser raccontata con novità d'accento e schiettezza di commozione. Come l'amore, appunto: amore anch'essa. Vecchia considerazione che torna nuova allo spirito di chi legge questo bel libro del tenente Bruno D'Agostini (*Il battaglione di Ferro*, Pinciana, Roma, L. 15), il quale viene a occupare un considerevole posto nella ormai cospicua letteratura fiorita in margine all'epopea africana dell'Italia mussoliniana, letteratura ancor calda d'azione e, in quanto tale, azione ancora: azione nel suo estinguersi, nel suo voltarsi in ricordo e in nostalgia.

Se opera meritevole vuole una bella presentazione, per questa, il grato ufficio è stato adempiuto, come meglio non si potrebbe, da S. Ecc. Giuseppe Bottai, il quale, così come fu del « Battaglione di Ferro » — il III Btg. del 18° Fanteria — il valoroso comandante, nella gloriosa giornata dell'Amba Aradam, durante la quale il battaglione sostenne una parte principalissima, così ha voluto affettuosamente, cameratescamente far precedere alla rievocazione di quei cari e grandi giorni fatta da un suo intrepido compagno d'armi e di fede, alcune bellissime pagine che, attestando i pregi di essa, la trascendono per cogliere e fissare tutti i caratteri d'una poesia nata dalla guerra e nella guerra, ed eco della sua gioia. Scrive Bottai: « Gioia di combattere... Quelli che non l'hanno provata fanno il viso dell'armi a sentirne parlare. Rettorica, pensano; e cercano di cambiar discorso. Hanno torto. Combattere non è solo un morire più frequente e più intenso; è anche un vivere più frequente e più intenso ». Il libro di D'Agostini è nato nel segno di questa febbre: è rapido, caldo, tambureggiante. L'autore lo ha steso tutto in forma diaristica, di cronaca minuta, ma ben si avverte che quei fatti, quelle figure, non vengono a caso sull'onda del ricordo: sono scelti a dare una sensazione, un clima: sono artisticamente elaborati. Non sarebbe lecito vedere in quella forma spezzettata e franta, tutta retta dalla prima persona, il segno del corto respiro. D'Agostini così scrive perchè così ha visto: minutamente, cosa per cosa, con la semplicità del soldato che si sente particella d'un tutto e quel tutto tanto più serve quanto meno egli guarda a lui, per raccogliersi bene in sè, e circoscrivere e addensare il suo interesse di uomo, la sua passione di combattente, nel posto che occupa, nei compagni che ha, nei superiori cui obbedisce.

Di qui il pregio di questo libro che in istile tradizionale canta e rifà nuovi i motivi giocondi del cameratismo guerriero, quello stesso che improntò a un riso di giovinezza avventurosa la conquista imperiale dell'Italia del Littorio. Citare vorrebbe dire rompere arbitrariamente un equilibrio, un'equalità di tono che è la candida essenza del libro: libro che sentiamo durevole, come l'evento e l'animo che, insieme compenetrati, lo hanno dettato.

Scrutini ed esami nelle scuole medie

Disposizioni del Ministero dell'E. N.

Roma, 12 maggio.

Il Ministro per l'Educazione nazionale ha emesso la seguente ordinanza per gli scrutini e gli esami nelle scuole di istruzione media classica scientifica magistrale e tecnica e nei corsi e nelle scuole di avviamento professionale:

i candidati a qualsiasi esame, i quali, rimandati per una o due prove alle sessioni autunnali del 1935, 1936, 1937 non poterono fruire, a causa del richiamo alle armi o di arruolamento volontario in uno di questi anni, alla sessione unica straordinaria tenutasi nel marzo 1937 per i reduci dall'A.O.I. potranno essere ammessi a sostenere tali prove in una delle due sessioni del 1938 senza alcun pagamento di nuova tassa;

sono ammessi agli esami della sessione estiva indipendentemente dal numero di assenze fatte e dalla mancanza di qualche scrutinio trimestrale gli alunni interni di qualsiasi classe e istituto richiamati alle armi e arruolatisi volontari;

agli esami di abilitazione tecnica industriale e agraria sono ammessi coloro che, già iscritti all'ultima classe degli istituti tecnici industriali e agrari, non abbiano potuto per richiamo alle armi frequentare in tutto o in parte come ripetenti negli anni scolastici 1935-36 e 1936-37, le classi stesse;

gli alunni interni di istituti regi, pareggiati e parificati di classi diverse dall'ultima di ogni corso che allo scrutinio finale siano stati respinti o rimandati alla sessione autunnale e i candidati provenienti da scuola privata o paterna, respinti o rimandati alla sessione di riparazione in esami di idoneità non possono presentarsi nè alla sessione estiva nè a quella autunnale dello stesso anno ad esami di idoneità per classe superiore nè ad esame di ammissione, licenza, maturità e abilitazione per il medesimo tipo di istituti;

I titoli per i corsi superiori

il titolo di ammissione al liceo scientifico, al corso superiore dell'Istituto magistrale e al corso superiore dell'Istituto tecnico è equipollente ai fini della prosecuzione degli studi in uno qualsiasi dei predetti Istituti. Non possono, pertanto, i relativi esami essere considerati diversi agli effetti del primo comma dell'art. 44 del decreto 4 maggio 1925, N. 653, nè può essere consentito di conseguenza al candidato respinto nella sessione estiva di presentarsi a sostenere nella sessione autunnale l'esame di ammissione a un altro tipo di istituti compresi fra quelli sopra menzionati;

gli alunni forniti di titolo di ammissione al Liceo scientifico o al corso superiore dell'Istituto magistrale conseguito prima del 1.o ottobre 1933, che domandino di sostenere esami di idoneità a classi del corso superiore dell'Istituto tecnico debbono sostenere lo speciale esame di cui all'art. 52, numero 4 B) della legge 15 giugno 1931, N. 889;

le disposizioni di cui all'art. 4 dell'ordinanza 14 febbraio 1938-XVI, per la quale il possesso del titolo di promozione o di idoneità alla terza o alla quarta classe del corso superiore dell'Istituto tecnico non è necessario per l'iscrizione all'esame di abilitazione tecnica commerciale per geometri e nautica, valgono anche per i candidati che si presentano agli esami di abilitazione indipendentemente da ogni abbreviazione d'intervallo. Per questi candidati, come per quelli cui è consentito a norma dell'art. 1 della citata ordinanza l'abbreviazione dell'intervallo, le prove preliminari di cui al secondo comma dell'art. 4 dell'ordinanza stessa sono sostenuti presso l'Istituto in cui fu presentata la domanda di ammissione all'esame di abilitazione e dinanzi alla commissione per l'idoneità.

Tali prove che vertono su tutte le materie non comprese nell'esame di abilitazione sono classificate dalla commissione per l'idoneità la quale nel formulare i suoi giudizi dovrà anche tener conto dell'esito delle prove eventualmente sostenute per perfezionare il titolo di studio inferiore. Qualora le prove in parola non siano state tutte superate l'ammissione all'esame di abilitazione non può essere concessa.

I candidati che posseggono l'idoneità o la promozione alla seconda classe sono dispensati dalle prove sulle materie o parte di materie già superate. Le prove riguardanti materie comprese nell'esame di abilitazione ma prescritte soltanto per i candidati non in possesso della promozione o dell'idoneità alla quarta classe (matematica per l'abilitazione commerciale, chimica per l'abilitazione geometri, matematica, storia geografia commerciale, meccanica applicata per l'abilitazione nautica) continuano invece ad essere sostenute dinanzi alla commissione per gli esami di abilitazione.

Nelle scuole tecniche

Le disposizioni di cui al paragrafo 5 dell'ordinanza 14 febbraio 1938-XVI per le quali i licenziati di scuole tecniche e commerciali sono ammessi ad esame di abilitazione, a condizione che superino preventivamente l'esame d'idoneità alla terza o alla quarta classe superiore, in esso compreso quello previsto dalla lettera B dell'articolo 52 della legge 15 giugno 1931 n. 889, valgono anche per i candidati che si presentano all'esame di abilitazione indipendentemente da ogni abbreviazione di intervallo.

Per le prove di cui sopra, necessarie per sostenere gli esami di abilitazione valgono le disposizioni del comma 3 del precedente paragrafo.

I licenziati di scuole tecniche commerciali possono conseguire la iscrizione alla prima classe del corso superiore di istituto tecnico commerciale per geometri, e nautico, a condizione che superino le prove integrative di latino e di scienze naturali, sul programma del corso inferiore. Tali prove devono essere sostenute in sede di esame di ammissione.

I candidati che avendo conseguito la promozione o l'idoneità alla 5a classe ginnasiale chiedano l'iscrizione alla prima classe del corso superiore dell'Istituto tecnico ai sensi dell'art. 52 num. 4 lettera C della legge 15 giugno 1931-IX num. 889 devono superare nello speciale esame di ammissione prescritto dalle predette norme anche la prova di cultura militare sul programma per l'insegnamento di primo grado.

Coloro che abbiano chiesto e ottenuto in base alle disposizioni transitorie della legge 20 dicembre 1937-XVI num. 2187 di essere ammessi con abbreviazione ai prossimi esami, ai sensi dell'ordinanza 14 febbraio 1938-XVI, non possono chiedere un'altra abbreviazione in base all'art. 42 del decreto 4 maggio 1925-III, numero 653, e al comma 3 della citata legge, perchè le riduzioni previste dalla predetta ordinanza sono concesse rispetto alla durata normale degli studi che ancora restano da compiere per accedere agli esami che il candidato intende sostenere ed escludono, pertanto, la possibilità di ogni altra ulteriore abbreviazione.

Con successiva ordinanza saranno fissate in base al numero dei candidati e alla loro provenienza le sedi di esame di maturità e di abilitazione e sarà stabilito il diario delle prove relative, che per la sessione estiva avranno inizio il 30 giugno.

Le domande

Gli aspiranti a qualsiasi esame dovranno presentare domanda al capo d'istituto entro il 31 maggio. Tale domanda dovrà essere presentata anche da coloro che, avendo chiesto e ottenuto di essere ammessi a sostenere esami in base al disposto del comma 4 della legge 20 dicembre 1937-XVI, intendono effettivamente presentarsi agli esami stessi. Costoro dovranno allegare alla stessa, oltre ai documenti prescritti, anche la dichiarazione del capo d'istituto prevista dal paragrafo 11 dell'ordinanza 14 febbraio 1938-XVI. Gli alunni interni di classe diversa dall'ultima di ogni corso, che trovandosi nelle condizioni di cui all'art. 42 del decreto 4 maggio 1925-III, n. 653, e ai commi 3 e 4 della legge 20 dicembre 1937-XVI, n. 2187, intendono avvalersi della abbreviazione dovranno fare nella domanda espressa dichiarazione di essere alunni interni e dovranno presentare, prima dell'inizio dell'esame, il certificato da cui risulti la conseguita promozione per effetto dello scrutinio dell'anno scolastico 1937-38, senza di che non potranno essere ammessi agli esami.

Gli esami sostenuti col beneficio dell'abbreviazione da alunni interni che non abbiano reso nota tale loro qualità sono nulli. Ai contravventori si applicherà la punizione di cui all'art. 19, lett. H, del decreto 4 maggio 1925-III, n. 653, con le conseguenze stabilite dal successivo art. 21 comma IV del decreto stesso.

Tutti i candidati dovranno anche dichiarare nella domanda che non hanno presentato nè presenteranno istanza presso altro istituto e dovranno altresì dichiararsi informati che la presentazione di altra domanda rende nullo l'esame.

PROCESSI

La pinza nell'addome

Il ricorso del chirurgo respinto in Cassazione

Roma, 12 maggio.

Fu già data notizia dello strano caso di una pinza chirurgica dimenticata nell'addome di una paziente, e ivi rimasta per oltre dieci anni, e rinvenuta soltanto in seguito ad un nuovo atto operatorio. Il fatto singolare, che ha dato origine ad una complessa azione per danni, conclusasi con una sentenza della Corte di Cassazione a Sezioni unite, che è stata pubblicata nel tardo pomeriggio di oggi, risale al 1923 e, come si ricorderà, nell'ospedale civile di Fabriano, gestito dalla locale Congregazione di Carità, dove il chirurgo dottor Pompeo Giannantoni dimenticò nell'addome della signora Adalgisa Paoletti, operata di isterectomia addominale, una pinza avente la base di 7 e l'altezza di 14 centimetri.

Poichè il corpo estraneo le procurava continui disturbi, la donna si sottopose in Milano, una decina di anni dopo, ad un nuovo intervento chirurgico durante il quale si giunse alla non gradita scoperta. Di qui la causa per danni, precisati in oltre centomila lire, contro il dott. Giannantoni e contro la Congregazione di Carità di Fabriano quale responsabile civile.

Tanto il Tribunale che la Corte d'Appello di Ancona affermarono solidalmente la responsabilità delle parti convenute disponendo una perizia. Hanno fatto ricorso in Cassazione tanto il dott. Giannantoni, difeso dagli avvocati Vittorio Emanuele Orlando e Belli, che la Congregazione di Carità, assistita dal prof. Cammeo e dagli avvocati Marucchi e Bonanni. Al ricorso ha resistito la Paoletti col patrocinio dell'avv. Andrea Malcangi. Nella sentenza, che è stata oggi pubblicata, il Supremo Collegio, dopo aver respinto talune eccezioni sollevate dalla difesa dei ricorrenti, rileva che la sentenza impugnata procedette ad una disamina diligentissima di tutte le circostanze di fatto, da cui emerse che la colpa del chirurgo fu gravissima. «Non si può — continua la sentenza — ricondurre l'evento al profilo dell'errore professionale da valutare meno rigorosamente di fronte alle norme del Codice civile, dato che non si tratta dell'impiego più o meno prudente e appropriato delle risorse della tecnica chirurgica per il successo pieno dell'intervento operatorio. L'operazione in questione fu coronata da successo pieno, ma il chirurgo non tenne dovuto conto di tutti gli strumenti adoperati, lasciandone uno nella cavità addominale della paziente».

La sentenza esamina poi le altre discolpe del dottor Giannantoni; e nota che dello sbaglio avvenuto non rispondono gli assistenti, i quali sono esecutori di ordini, ma deve rispondere il chirurgo che, oltretutto, aveva il dovere di eseguire un controllo anche a sutura avvenuta, perchè la riapertura immediata della cavità addominale per l'estrazione della pinza sarebbe stata possibile. Da ciò la Corte Suprema fa derivare la inconsistenza delle censure mosse alla sentenza impugnata dalla Congregazione di Carità ed aggiunge che il fatto in questione è tale da eccedere la misura di quella diligenza minima che, a qualsiasi soggetto e alla pubblica Amministrazione, si può domandare quando è in gioco la conservazione del diritto alla salute. Per queste ed altre considerazioni la Cassazione ha respinto su conforme conclusione del Pubblico Ministero, il ricorso.

Continuano le testimonianze al processo Alferano

Alessandria, 12 maggio.

Ripreso stamane l'interrogatorio dei testi, è chiamato il falegname Carlo Repossi, di 52 anni, allora bufettista del circolo comunista, il quale dice che il presidente della sezione era il Panzarasa, che abitualmente frequentava la sede, come pure la frequentavano lo Zeme, il Ghidetti, il Mattacheo e il Rapetti. La sera del delitto si trovavano nel circolo il Mattacheo, il Ghidetti, il Bensi e il Morando, ma non sa dire se fossero armati. Li vide alle ore 21, in strada, per partecipare al corteo.

Segue il comm. Aldo Marchese, di 38 anni, da Valenza, console della M.V.S.N., già segretario del Fascio di Valenza e quindi Federale di Alessandria, il quale riconosce tutti gli altri imputati come persone notoriamente sovversive, le quali svolgevano in quell'epoca intensa propaganda bolscevica. Dell'episodio dell'8 giugno non sa nulla essendo stato in quel giorno assente da Valenza.

Il commerciante Giuseppe Biglieri, di 42 anni, vide quella sera un vivace assembramento comunista, e tra i componenti notò il Mattacheo e il Ratti. Quando il giorno dopo apprese la notizia della morte dell'Alferano i sospetti caddero sul Ghidetti, sul Guerci, sul Mattacheo e sul Bensi e quindi sul Panzarasa, organizzatore del circolo comunista.

L'orefice Pietro Baiardi, di 35 anni, era al circolo comunista ed ebbe a notare lo Zeme, il Mattacheo, il Ferraris e il Rapetti, e quindi il Pietro Bensi, armato questi di rivoltella. Messi a confronto col teste, i primi quattro escludono di aver fatto parte quella sera della colonna sovversiva dimostrante.

La signora Giuseppina Emanuelli, proprietaria della casa ove aveva sede il circolo comunista, aveva stipulato il contratto con il Panzarasa unitamente a due altri.

Ultimo teste della mattinata è l'operaio Cristoforo Gilli, che frequentava il circolo e vi si trovava la sera dell'8 giugno 1921, vide il Rapetti, il quale pretende di essere stato in quell'epoca a Vicenza, lo Zeme, che recava un pacchetto sotto il braccio, forse contenente opuscoli di propaganda, e il Gatti armato di un fucile da caccia.

Nell'udienza pomeridiana, il negoziante Vittorio Dellerba, di 54 anni, residente a aVlenza, afferma che la sera dell'8 giugno, in un gruppetto urlante di comunisti conobbe solo il Pasquale Ferraris, armato di pugnale.

Dopo altri testi, depone il maresciallo dei carabinieri Alberto Biglino, comandante la sezione di Valenza, il quale racconta le indagini svolte dall'Arma e che hanno portato all'attuale procedimento. L'udienza è poi rinviata a domattina.

I fallimenti dei Carmelitani discussi oggi a Milano

Milano, 12 maggio.

Avrà inizio domattina al nostro Tribunale il processo riguardante i noti varii fallimenti dell'Ordine dei carmelitani scalzi, il cui ammontare si fa ascendere a parecchi milioni di lire. Compariranno davanti ai giudici per rispondere di bancarotta fraudolenta fra Benedetto dell'Ordine dei carmelitani scalzi, al secolo dott. Ernesto Apruzzo, l'avv. Adolfo Caprara, l'ing. Ugo Abruzzino, l'ing. Antonio Grissasi e il rag. Filippo Pastorelli. Fra Benedetto e l'avvocato Caprara sono detenuti; gli altri a piede libero.

Ricordiamo per sommi capi i risultati della laboriosa istruttoria. Nel dicembre del 1935 e nei primi mesi del 1936 furono dichiarate fallite varie società facenti capo all'Ordine dei carmelitani, e precisamente il Gruppo Immobiliare, comprendente le chiese e i conventi e costituente la Società immobiliare lombardo-emiliana, affidata alle cure del dott. Giuseppe Colli, il Gruppo industriale-commerciale comprendente la S. A. Santa Lega Eucaristica, la S. A. Stabilimento arti grafiche Bertarelli in liquidazione, e la S. A. Libreria Ghirlanda affidata alla curatela del dott. Badassoco. In seno a questo gruppo industriale-commerciale erano altri enti e società con attività varie: preminente quella che si occupava della diffusione della cosidetta «polizza nuziale».

Fra Benedetto, unitamente all'avv. Caprara e all'ing. Abruzzino, era stato incaricato dai carmelitani di esaminare la posizione del gruppo aziendale e di riferire sulla possibile soluzione per la continuazione dell'attività. In un secondo tempo entrarono in scena anche l'ing. Grissasi e il rag. Pastorelli.

Secondo la sentenza di rinvio a giudizio, non appena fra Benedetto assunse l'incarico, i fiduciari dell'Ordine attuarono trasformazioni e trasfusioni di attività dall'uno all'altro ente, dando nuova vita alla Società Bertarelli e assorbendo le attività della vecchia società Bertarelli senza corrispettivo e lasciando alla vecchia società il pondo dei debiti. In tal modo le attività della vecchia Bertarelli passavano all'ing. Grissasi. Intanto i mandatari si appropriavano delle attività della vecchia Bertarelli, accollando alla nuova Bertarelli un debito di 1.500.000 lire. Inoltre varie operazioni di anticipi venivano eseguite su titoli della S. A. Ghirlanda e della S. A. Bertarelli, e sul giro cambiario di favore praticato dalla S. A. Ghirlanda a mezzo dell'amministratore rag. Pastorelli.

La sentenza parla infine di una non chiara operazione di mezzo milione di lire con la S. A. Concessionaria e fiduciaria, riflettente il vasto movimento intrapreso in Italia e all'estero per la «polizza nuziale». Si prevede che il movimentato processo occuperà numerose udienze.

Il peculato di Carrù al Tribunale di Cuneo

Cuneo, 12 maggio.

Come è già stato detto, sulle sorelle Maria Fogliacco, d'anni 49, e Ludovica, d'anni 46, titolare la prima e supplente la seconda dell'ufficio postale di Carrù, per proprio conto ed unitamente al fratello geom. cav. Giacomo, d'anni 49, residente a Carrù ed ora latitante, ed al fattorino dell'ufficio Michele Gallo, quale complice, pesa un fardello di ben 158 capi d'accusa, per appropriazione indebita, peculato e falso, per una complessiva somma di 700 mila lire. Ora, la Procura generale della Corte d'appello sulla questione della competenza si è pronunciata rinviando a questo Tribunale i quattro imputati. La data del ponderoso dibattito non è stata ancora fissata.

Due delinquenti sparano contro due militi ferroviari ferendone uno gravemente

Bologna, 12 maggio.

Stamane, alla stazione ferroviaria, il capo-squadra della milizia Gualtiero Fornaciari, di 24 anni, in servizio di perlustrazione notava nella garetta di una delle vetture due individui, che dissero di essere saliti per passare dall'altra parte della pensilina. La giustificazione troppo puerile non persuadeva il capo-squadra, che invitava i due a seguirlo negli uffici della stazione; ma quelli scavalcavano alcune barriere e si davano alla fuga. Allora il Fornaciari dava la voce al milite Giulio Mignani, pure di servizio sulla linea, il quale puntava il moschetto contro i fuggitivi. Ma i due nonostante il pericolo di ricevere una schioppettata proseguivano la corsa. Il Fornaciari e il Mignani inforcavano allora le biciclette e riuscivano a raggiungerli all'altezza di via Tripoli, dove nuovamente tentavano di fermarli.

Uno dei malandrini, però, estraeva una rivoltella ed esplodeva un colpo contro il Mignani, ferendolo gravemente all'addome. Tuttavia il Fornaciari riusciva a ridurre all'impotenza il feritore — che è poi risultato essere Antonio Paoletta, di 21 anni, da Manfredonia — mentre l'altro delinquente sparava a sua volta contro il Fornaciari, che fortunatamente veniva soltanto sfiorato dal proiettile. Il secondo sparatore, che riusciva a darsi alla fuga, veniva identificato per Paolo Cosima, di 21 anni, da Faeto di Foggia.

Il Paoletta veniva consegnato ad alcuni militi e quindi trasportato alle carceri.

All'ospedale di Sant'Orsola intanto il milite Mignani veniva sottoposto ad urgente operazione avendo l'intestino perforato in cinque punti.

La polizia ha accertato che il Paoletta e il Cosima hanno compiuto in furto a Manfredonia a danno del Consorzio granario, rubando titoli e valori per 70 mila lire, che sono stati trovati stamane addosso al Paoletta.

Il delitto di Lisio

Il fratello ha partecipato direttamente all'omicidio

Cuneo, 12 maggio.

Come si ricorderà, la mattina del 26 aprile scorso, il contadino Stefano Bava, d'anni 30, residente in frazione Lisio di Viola — che già era stato vittima di tentato avvelenamento, per il qual reato è stato arrestato il padre, tuttora detenuto — veniva trovato ucciso nel greto del torrente Mongia, e l'autorità arrestava il fratello, Vittorio Bava, d'anni 22, il quale aveva fatto uccidere il congiunto da due prezzolati sicari, Antonio Sciavo e Pasquale Genero, entrambi di 28 anni, e residenti ad Ortovero (Albenga) pure stati arrestati.

Da ulteriori indagini è ora emerso che al delitto ha pure personalmente concorso il Vittorio, il quale con i due sicari, nella notte del delitto è penetrato nell'abitazione della vittima che, in pieno sonno, è stata uccisa con due colpi d'ascia alla testa. Il cadavere è poi stato posto in un tino fino a completo dissanguamento e quindi, in piena notte trasportato nella località ove venne poi trovato. Il movente del delitto è confermato nella vendetta a causa di questioni d'interesse.

Un camion sul marciapiede

Cinque feriti all'ospedale

Como, 12 maggio.

Questa sera, un autocarro della ditta Facdincani, mentre transitava in piazza Cavour, per il bloccamento dello sterzo, finiva sul marciapiedi dove era riunita molta gente in attesa del tram per Chiasso. Cinque persone sono state ferite e trasportate all'ospedale. Esse sono: Jole Colmegna, di anni 22; Rusconi Itala, di anni 15; Bianchi Luigi, di anni 22; Malugardi, di anni 72, e Villa Rezzonico, di anni 31.

Dopo dolorosa malattia sopportata cristianamente, munito dei Conforti Religiosi, di Benedizione Papale e quella di S. Em. il Cardinale Arcivescovo, chiudeva oggi la sua buona esistenza il

Barone Enrico de Laugier

Ne danno il triste annunzio il figlio Barone **Giuseppe** colla consorte **Adelina Sinaglia** e figli; la figlia **Teresa** col marito Conte **Giulio Lovera di Maria** e figli; i cugini ed i parenti tutti.

Torino, 12 maggio 1938-XVI.

La sepoltura avrà luogo venerdì 13 corr., alle ore 16,30, partendo da via Nizza, 43, e la Cara Salma sarà trasportata a Carmagnola nel sepolcreto di famiglia.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Ieri cristianamente è spirata

Pizzo Marta n. Borallo

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio il marito **Germano**, i figli: **Mary** col marito **Enrico Cossa**, **Giovanni** e famiglia, **Raimondo**; il fratello **Giovanni**, la sorella **Margherita**, cognati, cognate, nipoti, i parenti tutti e l'affezionata famiglia **Cossa**.

Si ringrazia fin d'ora quanti interverranno ai funerali sabato 14 corr., alle ore 15,30, da via Governolo, 4.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Ieri, dopo breve malattia, munito dei Conforti Religiosi, mancava ai suoi cari

Alberico Carlo

Rappresentante

Ne danno il triste annunzio il nipote **Giuliani Francesco** e la fedele **Maria Bianco** ved. **Taramino**.

I funerali avranno luogo sabato 14 corr., alle ore 10,30, partendo da Via S. Secondo 17.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-489

Nel triste anniversario della scomparsa del fraterno amico

Sen. Prof. Ferdinando Micheli

la famiglia **Satta** con immutato dolore lo piange e ricorda.

13-5-1938-XVI. (S

Il 9 corrente, dopo breve malattia, munita dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei Suoi Cari

Enrichetta Pangella ved. Querqui

Per soddisfare il desiderio dell'Estinta, i figli:

Dino colla moglie **Henriette Koeppel**,

Ennio colla moglie **Lia Molinari** e figlia **Adriana**,

Odoardo

e parenti tutti, ne danno il triste annunzio a funerali avvenuti.

Torino, 12 maggio 1938-XVI.

Via Meucci, 2. 16032

La **Soc. An. ILSA Importazione Lane - Torino** - partecipa la dolorosa perdita avvenuta il 9 corrente della Signora

Enrichetta Pangella ved. QUERQUI

Madre carissima del suo Amministratore Delegato Cav. **Dino Querqui**. (16052

Il giorno 10, vinta da morbo implacabile contro il quale a nulla valsero gli ausilii della scienza, munita dei Conforti Cristiani, serenamente spirava nella Clinica Principessa Jolanda di Milano,

Clelia Parodi nata Bassano

Straziati da dolore inconsolabile ne danno il tristissimo annunzio:

il marito **Andrea Cesare**;

i figli: **Camilla**; **Luisa**, col marito Dott. **Caraccia** ed il piccolo **Gian Cesare**; Dott. **Domenico**;

i fratelli Dott. **Emilio**; **Cesare** e **Mario**;

la zia materna **Luigia**;

la cognata **Sona Agnese** ved. **Bassano**;

i nipoti; i cognati e parenti tutti.

I funerali sono stati celebrati nella Parrocchia di S. Nicolò giovedì, 12 corr., alle ore 10.

Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite. (3048

Novi Ligure, 13 maggio 1938-XVI.

Dopo breve malattia, confortato dai Carismi della Religione e dalla Benedizione di S. Em. il Cardinale Arcivescovo, si è addormentato nel Signore

Giuseppe Reviglio

d'anni 82

Ne danno il triste annunzio: la moglie **Veronica Gaidano**, i figli: **Paolo** con la moglie **Teresa Graffi** e figlia (Asmara); **Mario**; **Natale** con la moglie **Cecilia Bettazzi** e figli; le sorelle, i fratelli, i cognati, nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo sabato 14 corr., alle ore 9,15, partendo da via Pomba, 16. Per espressa volontà del Defunto si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 12 maggio 1938-XVI.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Dopo una vita di esemplare rettitudine, dedita al lavoro e di affetto per la sua cara **Maria**, col conforto della N. S. Religione ha cessato di vivere il

Cav. Chiambretti Celestino

Ne danno il doloroso annuncio: la cognata **Bottino Maria** ved. **Chiambretti**; il nipote **Giovanni** colla moglie **Froia Giuseppe** e bimba **Maddalena**; la suocera **Bocca Elisabetta**; il cognato **Bocca Luigi** colla moglie **Revelli Regina**; la cognata **Raviola Elisa** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 14 corr., alle ore 14,30, partendo da Via Stradella 188, indi la cara Salma verrà trasportata a Casalborgone per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-489

Dopo una vita di lavoro, onestà e dedizione alla famiglia mancava improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Reinerio Domenico

Concessionario Autoservizi

Lo piangono inconsolabili: la moglie **Giorgis Maria**; i figli: Maestro **Antonio**; **Domenico** con moglie e figli; **Battista** con moglie e figlia; **Attilio**;

Dott. **Delfino** con moglie e figli; nipoti, parenti e dipendenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 14 c. m., alle ore 10 in **Locana Canavese**. (S

VITTORIO BERIA e la **Famiglia DUBOSC**, profondamente commossi, ringraziano di tutto cuore tutti coloro che, in occasione della dipartita della loro cara

Fernanda

hanno voluto ancora una volta dimostrarLe il loro affetto e la loro simpatia: i parenti, gli amici, i dirigenti e gli impiegati dell'Associazione Agraria Piemontese, gli impiegati e le maestranze delle Officine Dubosc, i Funzionari dell'Intendenza di Finanza, la Società Fornaci Riunite, gli amici del C.A.I. e del Circolo Sciatori, i Compagni di Università, gli inquilini delle case di corso Trapani 83 e di corso Peschiera 229-231, i condomini di corso Castelfidardo 1 e di corso Vittorio Emanuele 123. (16053

Pubblicità Economica

Risposte agli anonimi

Molte prevenzioni contro gli annunci di «Pubblicità economica» col recapito ad una Cassetta, sono basate sull'errato preconcetto che essi contengano spesso tranelli o stupidi scherzi. I disonesti non arrischiano somme di qualche importanza per troppo vaghe, tenui e lontane speranze, gli sciocchi non le sono mai tanto da buttar danaro per curiosare nelle necessità di ignoti. Rarissimamente qualcuno, senza preventiva intenzione, può lasciarsi indurre ad agire in un senso o nell'altro, da risposte eccessivamente ingenue o da troppo affrettato ed inconsiderato allacciamento di relazioni.

Simili casi, che più numerosi forse si verificano in qualsiasi altro rapporto umano, possono essere prevenuti insieme alle molte delusioni create da lettere rimaste inevase, se ogni risposta sarà ponderata ed appropriata. Essa non potrà mai legare indissolubilmente all'inserente e, se avrà esito, permetterà l'assunzione delle più fondate e precise informazioni sul di lui conto, prima dell'inizio di rapporti concreti. Nessun rischio o nocumento anche morale può derivare da una lettera scritta a chi si trova in necessità inversamente eguali: essa stabilisce un assai tenue segreto fra due sole persone, che non potrà essere svelato se non per entrambe contemporaneamente.

Perciò chi scrive sia preciso e nell'istesso tempo dettagliato e conciso; non dimostri diffidenza, noncuranza, sciatteria, non risponda se i requisiti propri o di ciò che offre soddisfano solo approssimativamente la richiesta; non speri di suscitare curiosità coll'indeterminazione, non pretenda di sostituirsi all'inserente nell'incognito.

Un annunzio apre sempre una gara fra moltissimi concorrenti: le risposte danno la prima impressione, esattamente come l'abito, il contegno, l'aspetto e l'eloquio di chi si presenta personalmente. Dalla prima impressione dipende la prima cernita che è quella che fa cadere più numerose le lettere nel cestino.

La Pubblicità usata razionalmente da entrambe le parti, è il più leale, prudente ed efficace intermediario di qualsiasi rapporto.

Tipografia Giornale LA STAMPA

Il primo treno del Presidente Daladier

La stampa francese ha così definito il gruppo di provvedimenti emanati il 3 maggio per far fronte alle spese necessarie alla difesa nazionale e per risanare le finanze e l'economia della Francia. Sette decreti-legge che occupano 24 pagine del *Journal Officiel*. L'analogia ferroviaria è usata per far intendere che questo primo gruppo di varie provvidenze, decise in esecuzione della legge 13 aprile, che concede fino al 31 luglio i pieni poteri al Governo Daladier, sarà seguito da altri.

E' naturale che i cento e nove giorni di pieni poteri, accordati con una impreveduta e stupefacente maggioranza, debbano essere bene impiegati dal loro beneficiario. La subordinazione dell'attività politica governativa alle contingenze parlamentari, che non possono far contare su una eventuale proroga di termine, e la brevità del periodo accordato hanno evidentemente sconsigliato il Presidente Daladier dall'attuazione di un programma tributario graduale ed organico operante in profondità.

Le condizioni della cassa d'altronde imponevano il ricorso a un espediente di massima base e di immediato rendimento quale è appunto quello preferito di un aumento dell'otto per cento su tutte le imposte, con la sola esclusione dei dazi doganali perchè generalmente convenzionati. Espediente il più semplice e, agli effetti delle entrate fiscali, il più redditizio cui si potesse ricorrere; il meno disturbatore perchè non modifica l'ordinamento tributario e la ripartizione attuale dei pubblici tributi; evita le frizioni e le fasi di assestamento conseguenti a ogni riforma fiscale anche frammentaria e quindi le reazioni di particolari categorie d'interessi. Mal comune mezzo gaudio: tutti devono pagare di più e nella stessa misura; i confronti sono evitati e nessuno può fare la vittima più dell'altro.

Provvedimento, dunque, umanamente sapiente; precettazione totalitaria. Non c'era altro da fare di meglio e di più, neanche probabilmente di più, perchè l'otto per cento, pur avvicinandosi al dieci per cento, è più persuasivo e meno ostico. Rientra nelle percentuali di aumento più abituali: il cinque è troppo poco ed il sette o l'otto sono le percentuali che la psicologia dei contribuenti consiglia ai ministri delle finanze e ai Governi.

Questo aumento universale dà un gettito di tre miliardi e duecento milioni calcolato in rapporto alle attuali entrate tributarie cui si riferisce. E' un gettito che coprirà una parte notevole dell'attuale disavanzo del bilancio unificato dello Stato francese.

Per la parte rimanente di deficit, valutata a quattro miliardi di franchi, che non viene coperta dalle nuove entrate, il Presidente Daladier fa affidamento sulla ripresa dell'economia francese e sull'aumento naturale del gettito tributario che ne può derivare.

Non si può sapere se con l'aiuto delle provvidenze economiche, in parte già deliberate, queste rosee aspettative potranno avere la conferma dei fatti e condurre al saldo totale del disavanzo.

Rimane ancora una zona coperta e di dubbia bonificazione, a realizzare la quale certamente non bastano le provvidenze predisposte per la ripresa dell'economia nazionale. Non bastano specialmente perchè il loro benefico effetto può essere largamente annullato dalle interruzioni di lavoro scioperaiole, arma di combattimento delle federazioni sindacali francesi e strumento della politica disintegratrice del partito comunista.

L'istituzione del franco turistico, le agevolazioni all'industria delle costruzioni, i ritocchi alla legge sulle ore di lavoro, la protezione della mano d'opera nazionale sono ragionevoli provvidenze adottate anche altrove e taluna legittimata dal criterio perequativo della reciprocità; ma il loro effetto utile positivo è condizionato alla continuità dell'ordine economico interno e alle vicissitudini della congiuntura.

Le buone intenzioni del Presidente Daladier provano la loro ortodossia anche nel provvedimento, apparentemente soltanto formale e contabile, della unificazione del bilancio e cioè nella incorporazione al bilancio ordinario di tutte le spese permanenti che avevano una imposizione autonoma (spese della cassa delle pensioni di guerra, anticipazioni ferroviarie, investimenti di capitali per lavori pubblici, ecc.) in tutto circa tremila ottocento milioni che vanno ad aggiungersi alle spese del bilancio generale alla cui copertura è destinata a provvedere appunto la sovraimposizione dell'otto per cento sulle imposte esistenti.

Questi provvedimenti fiscali e contabili tra loro coordinati hanno il pregio della chiarezza finanziaria e forse più ad essi che alla recente svalutazione, o comunque anche ad essi, è da attribuirsi il riflusso in Francia di capitali che se ne erano fuggiti attraverso movimenti bancari e che, secondo la stampa inglese, ammonterebbero nei primi due giorni dalla svalutazione, a circa quattordici miliardi di franchi.

Qualunque possa essere la vera cifra dei capitali rimpatriati in così breve termine, il Presidente Daladier ha avvedutamente fatto precedere la svalutazione dalla sistemazione del bilancio ordinario e da indicazioni precise sulla politica economica che intende seguire.

Se nei due mesi e mezzo di pieni poteri che ancora gli rimangono non modificherà o non sarà costretto a modificare la sua rotta, essa promette di essere prudente e rispettosa dell'attuale sistema di interessi della nazione francese. Non rivoluzione nè in un senso nè nell'altro: un contributo all'ordine economico privato ed economico pubblico e presupposto eventuale per altri futuri sviluppi.

Però la pregiudiziale che condiziona questi sviluppi, e lo stesso rendimento dell'attività legislativa del Gabinetto Daladier sta nella sua durata e nelle vicende dei movimenti politici interni. Se si dura tutto si può fare. Il problema è dunque anche per il risanamento finanziario, e per il risanamento economico che ne è un presupposto organico: durare.

Alberto de' Stefani

Il tasso di sconto in Francia

Parigi, 12 maggio.

La Banca di Francia ha abbassato il tasso di sconto dal 3 al 2 e mezzo per cento.

Oltre al tasso di sconto è stato abbassato anche il tasso dei prestiti su titoli dal 4 al 3 1/2 e quello dei prestiti a 30 giorni dal 3 al 2 1/2 per cento.

I negoziati italo-francesi osservati da Berlino

Sintomi di rinsavimento

Berlino, 12 maggio.

La stampa tutta registra con soddisfazione le notizie della ripresa delle conversazioni del Ministro Ciano col signor Blondel per un accordo franco-italiano, osservando come tutto ciò che contribuisce a diminuire o eliminare le tensioni europee, nello spirito della ricostruzione e della difesa del patrimonio civile del continente, entra per natura e per diritto nella politica dell'asse, la interpreta, la integra, l'attua e la sviluppa.

Duplice smentita

« Un accordo italo-francese non potrebbe che esser di somma utilità non soltanto ai due paesi, ma più ancora all'Europa » così scriveva la *Frankfurter Zeitung*.

Vero è che, a leggere la stampa francese di questi giorni, dei giorni cioè della visita romana del Führer, non è precisamente questo di un disinteressato, spassionato e sincero spirito di conciliazione, di intesa e di ricostruzione europea, nel senso voluto e significato dall'asse, quello che se ne riporta. Onde il suddetto giornale, come tutti gli altri, dà alla Francia il buon consiglio di badare un poco anche all'atmosfera, a questa precisa atmosfera:

« L'atmosfera non è affatto una cosa indifferente — scrive — è un fatto che il malumore di certa parte della stampa francese per gli incontri di Hitler e di Mussolini, e in genere per tutta la materia dei rapporti tedesco-italiani, non è per niente adatto a migliorare l'atmosfera, anzi, sembra fatto apposta per peggiorarla. La pubblica opinione, come la diplomazia francese debbono anzitutto — precisa il giornale — prendere atto del seguente fatto: che qualsiasi tentativo di scuotere o indebolire l'asse Roma-Berlino è da escludere, come è anche da escludere e da evitare accuratamente, perchè non possono essere ammesse, tutte le maligne interpretazioni, volte a travisare la natura e le intenzioni dei rapporti italo-tedeschi ».

Di tali maligne interpretazioni, tentativi di sviamento e di insinuazioni maleintenzionate, con le quali molta stampa francese si crede in qualche modo di costituire l'atmosfera più adatta alle conversazioni con l'Italia, ne vengono citate parecchie dai giornali, nei rapidi spogli di stampa francese che fanno. Ma due, soprattutto, vengono colte perchè meglio di tutte le altre sembrano rivelare lo scopo diffamatorio di coloro che le inventano e le mettono in giro tradendo e confessando nel medesimo tempo il proprio vero animo, la propria invincibile tendenza. E sono, l'una, la affermazione che Hitler e Mussolini si sarebbero a Roma diviso in zona di influenza il territorio danubiano e balcanico, a danno dei singoli paesi, trattati come colonie, e, l'altra, che avrebbero concluso una alleanza militare.

La *Frankfurter Zeitung* e la *Boersen Zeitung* dichiarano queste due affermazioni addirittura pazze e stolte, mentre sono intese troppo evidentemente a fare la cattiva atmosfera all'asse Roma-Berlino, credendo di farla con ciò buona alle conversazioni di Roma del signor Blondel col Ministro Ciano. Gravissimo errore. Ma, pazienza si trattasse soltanto di un innocente errore di cui si potrebbe sempre fare ammenda alla luce della realtà. Il guaio è che dietro all'errore c'è un animus e questo animus è sempre quello antigermanico, con il quale ci si avvicina alle conversazioni con Roma, dicendo addosso all'asse, il che non può che tradire il segreto scopo di dividere Roma da Berlino. Gli assi che si concepiscono a Roma ed a Berlino uniscono; quelli che si concepiscono a Parigi dividono. Gli autori, i fautori dei piani economici, tipo Hodza e simili, e gli autori delle alleanze militari con la Russia sovietica, non possono immaginare intese economiche e intese politiche se non a propria immagine e somiglianza.

L'influsso bolscevico

Miglior sistema è giudicata dalla stampa tedesca la reazione di stampa che sembra suscitare in Francia la manovra combinata — significativa combinazione! — fra Litvinoff ed il signor Tafari.

« La grande eccitazione — scrive la *Nachtausgabe* — suscitata in Francia dall'andamento delle cose ginevrine, denoterebbe un principio di resipiscenza che, se insistesse, potrebbe portare a un rinsavimento dei circoli francesi. Basti pensare che i medesimi giornali, i quali oggi superano se stessi parlando niente meno che della Russia sovietica come sabotatrice della pace, a Ginevra, sono i medesimi che tre anni e mezzo or sono magnificavano l'ingresso della Russia sovietica a Ginevra come un grandissimo fatto della pace ».

Anche la *Frankfurter Zeitung* nota che in Francia « si comincerebbe a comprendere il malefico influsso del bolscevismo di cui ultimo atto fu quello di essersi impadronito dell'infelice ex-imperatore abissino ai propri scopi e si vorrebbe da un tale influsso finalmente liberarsi ». Ma il giornale si ferma a questo punto osservando che sarà bene attendere di vedere se fioriscono, per decidere, se si tratta veramente di rose.

Giuseppe Piazza

« Un'ottima lezione di politica internazionale »

Cairo, 12 maggio

Parlando dell'incontro Mussolini-Hitler il *Balagh* rileva che esso costituisce un'ottima lezione di politica internazionale che merita di essere considerata da tutti gli uomini di Stato moderni.

« Il Duce ed il Führer — scrive il giornale — sono riusciti a regolare tutte le nuove questioni pendenti tra loro mentre le altre Potenze europee non sono capaci di risolvere i loro più annosi problemi. I discorsi pronunciati da Mussolini e da Hitler sono la prova dell'affinità politica e spirituale tra le due nazioni e le accoglienze tributate al Führer dimostrano che la Germania e l'Italia sono legate anche da comuni interessi e che ogni tentativo per separarle è miseramente fallito ».

I GAGLIARDETTI DELLE TRUPPE LEGIONARIE alla Messa al campo celebrata sulla sponda del mare recentemente conquistata (Foto Giovanni Artieri)

Al nord e al sud della Cina

LA NUOVA OFFENSIVA scatenata dai nipponici

La tattica dei piccoli reparti abbandonata - Amoy completamente occupata

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Sciangai, 12 maggio.

Le numerose truppe che abbiamo visto in movimento da Tsingtao a Dairen e da Dairen sulla ferrovia del sud-Manciuria, e che abbiamo incontrato a Mukden, scendenti verso il sud, sono entrate, secondo i comunicati nipponici, in azione.

Sembra che i comandi imperiali abbiano capito come l'impiego di piccole unità, gettate nella battaglia che da sei mesi dura senza un successo decisivo sul centro della Cina, cioè sulla Lunghai, sul Fiume Giallo e nella provincia dello Kiangsu, non sia stata la tattica migliore da esercitare su un terreno così vasto. Un'altra ragione, secondo noi, per la quale i piccoli reparti che i nipponici fino adesso impegnarono non ebbero successo, forse va ricercata nel morale delle truppe cinesi, che indubbiamente in questi tempi è aumentato.

Qualche tempo fa un colonnello di Stato Maggiore nipponico, ci diceva, durante una conversazione, che piccoli reparti, anche non superiori a un reggimento, possono avere ragione contro un nemico moralmente e fisicamente depresso, e operando in terreno specialmente difficile, ove l'impiego di grandi unità risulta quasi impossibile e finiva la sua conversazione con queste precise parole: « Contro un nemico più agguerrito di quello che abbiamo davanti a noi, avremmo usato un'altra tattica ». Adesso sembra che l'altra tattica, cioè quella dell'impiego in massa, si sia imposta per il raggiungimento degli scopi della battaglia in corso, che sono: primo, quello militare, che consiste nel prendere sotto assoluto controllo le cinque provincie parzialmente o totalmente occupate; secondo, quello politico, che mira a far credere definitivamente decaduta la famiglia di Ciang Kai Scek, compresa quella di Soong, la famiglia del quale è in Cina da molto tempo tenuta quasi in onore di dinastia.

Mentre si accelerano al nord sulla Lunghai le operazioni militari, al sud, com'è noto, sono sbarcate truppe nipponiche nell'isola di Amoy, dalla quale potrebbero poi procedere verso nord, in correlazione con gli altri contingenti impegnati tutti nella battaglia che dovrebbe avere per scopo la resa di Hankau e del Governo repubblicano residente a Ciungking.

Forse sei mesi fa uno sbarco a Canton, come voleva l'ammiraglio giapponese comandante la flotta del sud, e una decisiva puntata sulla ferrovia Canton-Hankau, avrebbe dato rapidi e buoni risultati. Ora sembra che sia troppo tardi per compiere una simile mossa contro Canton, che è diventata un campo trincerato quasi inviolabile.

Frattanto la grande battaglia iniziata dagli imperiali è nel suo pieno, e le notizie da Tokio fanno prevedere il rapido raggiungimento dell'obbiettivo, che è quello già noto, di unire cioè le due armate prendendo in mezzo i quattrocentomila cinesi che difendono sempre più debolmente i dintorni di Suciao. Forse ricorderete il nome di questa località, che almeno da sei mesi sarebbe dovuto essere in mano ai nipponici, ma che, per cause ignote, resiste tuttora ai reiterati attacchi condotti, secondo il nostro parere, con molto eroismo ma con insufficienti reparti di truppe.

Per questa fase, che nel pensiero del Comando superiore nipponico dovrebbe essere la decisiva, sono arrivati e li abbiamo veduti in movimento nel nord della Cina, come ho detto, da Tsingtao a Dairen, da Mukden a Harbin, numerose truppe fresche e ingenti materiali bellici di ogni natura. Tali nuove forze di uomini e di armi, da quanto risulta, sono state immediatamente impegnate, sicchè il Giappone combatte ora quasi senza soluzione di continuità su un fronte di qualche migliaio di chilometri. Al nord, secondo le informazioni e da quel poco che ci è stato concesso di vedere, anche i reparti cammellati partecipano ormai alle azioni di polizia. Tali reparti sono composti da mongoli dedicati specialmente alla dura vita carovaniera e comandati da ufficiali dell'Impero specializzati nella guerriglia.

Nel nord della Cina, i nipponici combattono ora una guerra simile a quella dalla quale noi uscimmo vittoriosi, e con reparti composti come quelli che ora presidiano la Tripolitania, cioè aeroplani e truppe cammellate. Staremo a vedere se i sei mesi di preparazione da parte dell'esercito nipponico sono stati sufficienti per la conclusione rapida e decisiva di questo conflitto che, secondo le previsioni di tutti, doveva ormai essere terminata. Non bisogna dimenticare che se la stagione della pioggia arriverà prima della vittoria, i due eserciti, ma specialmente quello nipponico, si troveranno di fronte un nemico ben più difficile a debellarsi che non l'esercito avversario.

Ernesto Quadrone

L'occupazione di Amoy

Sciangai, 12 maggio.

Un comunicato delle autorità navali giapponesi annuncia la completa occupazione di Amoy. Il comunicato, inoltre, informa, che le forze navali nipponiche, in collaborazione con le forze aeree della marina, si erano già impadronite di parte della città nelle prime ore del pomeriggio di ieri, completando poi l'occupazione verso il cadere della notte.

L'avvenuto completamento dell'occupazione giapponese di Amoy induce la quasi totalità degli osservatori internazionali a ritenere che il governo di Tokio abbia deciso di procedere a vaste occupazioni nella Cina meridionale. Tale conclusione è suffragata anche dal fatto che 60.000 soldati giapponesi sono giunti negli ultimi tempi dal Giappone a Formosa e che molte navi da guerra e portaerei sono attualmente dislocate al largo di Fuchau, Suatau e Macao.

Deve essere anche rilevato che in questi giorni l'aviazione giapponese ha svolto un'attività eccezionale nella Cina del sud, bombardando con grosse formazioni tutti gli aeroporti cinesi della regione. Nella giornata trenta squadriglie giapponesi hanno compiuto un gran bombardamento anche nel settore della ferrovia di Lunghai, lanciando esplosivi e colpendo le linee ferroviarie, le strade, i depositi di munizioni e di altro materiale bellico.

Quanto alle operazioni nipponiche nella regione di Lunghai si sa che diverse colonne nipponiche hanno accelerato la loro avanzata, dopo avere ottenuto una serie di successi nell'investimento di capisaldi avanzati della resistenza cinese.

I colloqui di Belgrado fra ministri turchi e jugoslavi

Il comunicato ufficiale

Belgrado, 12 maggio.

Il Presidente del Consiglio turco signor Bayar e il ministro degli Esteri Rustu Aras hanno avuto questa mattina un secondo colloquio col Presidente Stojadinovic al ministero degli Esteri. La discussione ha avuto come argomento vari interessi particolari nel settore balcanico dei due paesi. Durante la giornata i due ministri hanno fatto diverse visite, una delle quali alla fabbrica di motori di aviazione.

Il signor Bayar ha dichiarato all'agenzia *Avala* che venendo in Jugoslavia aveva la missione di portare al popolo jugoslavo il saluto cordiale della Turchia; partendo, egli si assume l'incarico gradito di dire al popolo turco quanto solennemente e entusiasticamente egli sia stato accolto dal popolo amico.

« Durante il nostro soggiorno in Jugoslavia — egli ha poi aggiunto — un magnifico spettacolo si è imposto dappertutto alla nostra ammirazione; quello della prosperità creata da un lavoro perseguito in un'atmosfera di calma e di ordine. Magnifiche realizzazioni sono state ottenute e il benessere regna in Jugoslavia, grazie all'amministrazione benefica del vostro governo, alla testa del quale si trova un uomo di grandissimo valore, il Presidente Stojadinovic. Vi posso riassumere tutte le mie impressioni dicendo che i veri continuatori della opera del Re unificatore preparano un regno invidiabile al suo degno erede, il Re Pietro ».

In serata è stato diramato un comunicato riguardante i colloqui tra il Presidente del Consiglio turco e il Presidente del Consiglio jugoslavo. Il comunicato così dice:

« In occasione della visita a Belgrado del signor Gelal Bayar, Presidente del Consiglio, e del signor Rustu Aras ministro degli Affari Esteri di Turchia, uno scambio di idee ha avuto luogo tra gli uomini di Stato turchi e il Presidente del Consiglio e ministro degli Affari Esteri jugoslavo dott. Stojadinovic. Condotte in un'atmosfera di grande cordialità, queste conversazioni, riguardanti tutte le questioni che interessano i due paesi non solo ma anche l'Intesa balcanica tutta intera, hanno dimostrato una perfetta identità di vedute degli uomini di stato turchi e jugoslavi. E' stato constatato inoltre che lo stesso spirito di solidarietà e di reciproca comprensione ispira tutti gli Stati dell'Intesa Balcanica; perciò questa organizzazione internazionale è chiamata a sviluppare, come per il passato, la sua feconda attività politica ed economica, tenendo conto degli interessi legittimi di tutti gli Stati balcanici e del mantenimento della pace generale ».

I due ministri turchi sono partiti in treno speciale alla volta di Ankara questa notte alle 23,40.

A. R.

La misteriosa scomparsa di un piroscafo inglese

Londra, 12 maggio.

Sull'odierno bollettino del *Lloyd* è annunciata la perdita del piroscafo britannico *Anglo Australian* di 5500 tonn. misteriosamente scomparso dal 14 marzo durante un viaggio verso il canale di Panama. Il mistero di questa nave, di considerevole tonnellaggio, una delle più grandi tra i piroscafi da carico, moderna, in perfette condizioni di efficienza, munita di due stazioni radio e quel che più conta scomparsa in un tratto di oceano che è stato descritto « tranquillo come un lago » da tutti i capitani che nei giorni della scomparsa hanno battuto tale rotta, è uno dei più inspiegabili ed è senza precedenti nella storia marinara da quando i pirati sono scomparsi.

La nave, partita in zavorra da Londra per Vancouver, segnalò per radio il suo passaggio a nord delle Azzorre il 14 maggio. Da allora non si seppe più nulla nonostante le ricerche fatte direttamente e indirettamente da tutte le navi sulla rotta. Non è stata trovata nè una scialuppa nè un salvagente nè un secchio appartenenti all'*Anglo Australian*. A bordo della nave erano 37 uomini comandati da un capitano espertissimo.

Goering in Austria per l'attuazione del piano quadriennale

Aeroporti e caserme

Berlino, 12 maggio.

E' partito questa sera da Berlino, per l'Austria, il Primo Ministro prussiano, generale Feldmaresciallo Goering. Il Ministro Goering si reca nella provincia austriaca per la seconda volta dopo l'annessione, nella sua qualità di incaricato del Führer per il piano dei quattro anni, e, perciò, in qualche modo di dittatore economico del Reich, precisamente per il principio di attuazione del piano di saldatura economica della nuova provincia nell'economia del Reich che egli già ebbe a proclamare durante il primo viaggio, nel suo discorso di Vienna del 26 marzo, programma che comportava l'estensione del piano dei quattro anni all'Austria, nonchè, con ciò, tutto il piano della ricostruzione economica dell'Austria stessa. I progetti ed i preparativi, affrontati immediatamente dopo quel discorso, sono stati nel frattempo compiuti e ora il Ministro si reca in Austria per compiere alcuni fra i primi atti esecutivi cosicchè si potrà, fra qualche settimana, contare sull'inizio pratico di non pochi lavori.

Il Ministro, che è partito accompagnato dal Sottosegretario di Stato del suo dicastero economico Körner, sarà, domani, a Linz dove porrà la prima pietra delle future officine statali, ferriere, acciaierie, altiforni Herman Goering, che colà sorgeranno come già sorgono in altre parti del Reich. E lunedì 16 sarà a Zell am See dove porrà la prima pietra della nuova Centrale elettrica dei Monti Tauri.

Sono, questi due atti, i due primi essenziali inizi di quell'inserimento in corso dell'Austria nell'economia del grande Reich, che dovrà contemporaneamente assicurare la ricostruzione stessa austriaca, nella linea maestra sempre del piano dei quattro anni. Con questi due atti si inizia intanto il razionale sfruttamento delle fondamentali energie del suolo austriaco, ferro e acqua, cioè; si tratta infine di due colossali progetti che non soltanto saranno atti a dar principio alla ricostruzione economica austriaca, ma ai quali si annette anche grandissima importanza dal punto di vista di un ulteriore maggior sviluppo della vita e del sistema economico del grande Reich a cui sono destinati grandemente a contribuire.

Il Ministro Goering approfitterà del viaggio per ispezionare le sedi e le istituzioni dell'aviazione nel paese austriaco.

G. P.

La Francia si accinge a imponenti costruzioni navali

Grosso sforzo finanziario

Parigi, 12 maggio.

I recenti mutamenti verificatisi da parecchi mesi nella politica navale mondiale hanno indotto la Francia a rivedere da cima a fondo le previsioni stabilite per la sua Marina da guerra, della quale un recente decreto ha autorizzato a impostare in cantiere una «porzione» eccezionale, le cui unità, due navi da linea da 35 mila tonnellate, un incrociatore da 8000 tonnellate, sette sottomarini e una serie di navi leggere dovranno entrare in servizio prima del 31 dicembre 1942.

Il ministro della Marina Campinchi in dichiarazioni fatte oggi alla stampa ha illustrato le ragioni del nuovo programma di costruzioni belliche:

« Gli eventi — egli ha detto in sostanza — hanno indotto il Governo a fare uso della riserva che avevo formulato quando presentando al Parlamento il bilancio della Marina per il 1938 — bilancio ristretto che esprimeva la nostra volontà di non favorire una corsa agli armamenti — avevo annunciato che se la situazione estera fosse mutata, il Governo sarebbe stato indotto a cambiare le disposizioni prese per il bilancio della flotta. Noi non potevamo differire più a lungo la sostituzione delle nostre vecchie unità sotto pena di vedere, tra qualche anno la nostra Marina sorpassata dalle altre Marine continentali. Lo sforzo finanziario cui dobbiamo sottostare quest'anno è considerevole poichè col credito supplementare di un miliardo e 41 milioni accordato con un recente decreto legge, il totale dei crediti sorpasserà i 5 miliardi e 700 milioni ».

Qui il ministro Campinchi ha ricordato che oltre alla nave da battaglia « Dunkerque » già in servizio, altre tre unità da battaglia da 35.000 tonnellate si trovano nei cantieri in via di avanzata costruzione mentre gli studi per la quarta sono già terminati spiegando che così con le nuove unità, la flotta francese verrà a disporre nel 1942 di 7 navi di linea modernissime.

Circa la deplorevole lentezza che da molte parti si lamenta a proposito delle costruzioni della Marina da guerra, il Ministro ha concluso affermando che ha già preparato delle misure che valgano ad eliminare ogni inconveniente del genere, introducendo nei cantieri quella disciplina e quella sincronizzazione di tutte le attività che sono indispensabili nel campo della difesa nazionale.

Il Ministro ha infine sottolineato che con la realizzazione di questo eccezionale programma di costruzioni la flotta francese verrà a disporre nel 1942 di un margine di superiorità di 50 mila tonnellate nei confronti della Marina italiana e di 100.000 tonnellate nei confronti di quella germanica.

Il ministro frontepopolarista nelle sue dichiarazioni ha colto l'occasione per rivolgere una lode agli operai degli arsenali che accettano di fare delle ore supplementari e al cui patriottismo il governo non ha fatto appello invano. Peccato che il suo collega della Marina mercantile non possa dare assicurazione analoga sul personale di certe navi il cui patriottismo si è manifestato proprio in questi giorni in modo tale da obbligare la compagnia transatlantica, colpita dal recente movimento dell'Havre, a imbarcare i suoi passeggeri su una nave straniera che, per colmo, era tedesca. E si nota che questo sciopero è scoppiato in una categoria di personale che riceve un salario fisso da 18 a 30 mila franchi all'anno e al quale si deve aggiungere il vitto, il vestiario, l'alloggio, nonchè le mance ripartite alla fine di ogni traversata e che alla fine dell'anno raggiungono una somma pressochè uguale a quella del salario fisso.

A proposito dello sciopero parziale del personale della compagnia transatlantica, il giornale « Gringoire » pubblica che se esso non è degenerato in uno sciopero generale non è certo colpa del Comintern nè dei capi comunisti francesi che obbediscono ciecamente e prontamente agli ordini di Stalin. Il 10 aprile il comitato mondiale dei lavoratori del mare la cui sede è a Mosca nel palazzo del lavoro, aveva deciso di intensificare l'attività rivoluzionaria di quell'organismo. In seguito a tale deliberazione tre agenti sovietici erano stati inviati in Francia e in Inghilterra. Uno di essi, Vladimiro Lukov, organizzatore dello sciopero dei marittimi greci, si recò a Londra e gli altri due, Riccardo Ditt e Enrico Krauss, vennero a Parigi tra il 24 e il 26 aprile. Da quel momento tutta l'attività comunista si è concentrata su questo unico obiettivo: creare un movimento rivoluzionario nella Marina mercantile onde riprendere le agitazioni sociali sopite dopo lo sciopero dei metallurgici. Non appena giunti a Parigi, Ditt e Krauss conferirono con i rappresentanti dell'ufficio politico del partito comunista francese nonchè con Monmousseau e Enrico Raynaud, i due capi dell'ufficio europeo del Profintern, cioè dell'Internazionale dei sindacati rossi. Essi ebbero poi due riunioni alle quali erano stati convocati i responsabili del sindacato degli iscritti marittimi e degli operai del porto. La prima di queste riunioni si tenne in un caffè del sobborgo di San Dionigi. A nome del comitato mondiale dei lavoratori del mare i due emissari di Mosca dichiararono che « gli operai del porto e i marinai dovevano mostrare il grado della loro maturità di classe distruggendo l'ostinazione padronale ». La proposta essendo stata accettata, delle istruzioni vennero impartite ai responsabili cui venne imposto di cogliere il minimo pretesto e, occorrendo, di crearlo onde determinare lo sciopero. Il Comintern aveva messo a disposizione di Ditt e di Krauss la somma di 500 mila franchi. Le cose marciarono rapidamente.

In due riunioni tenutesi a breve distanza l'una dall'altra venne organizzato il piano di azione rivoluzionaria. Ma il piano crollò lungo la strada. Nove comitati locali protestarono per iscritto contro lo sciopero dichiarandolo « rovinoso per la Marina mercantile francese come per gl'interessi dei lavoratori ». Meravigliati per questa inattesa resistenza i dirigenti diedero prontamente il controvapore. Ma non è che una partita rinviata. Altri crediti sono stati aperti e gli agenti di Mosca sono ripartiti dichiarando che era « necessario procedere a una rapida epurazione dei quadri dei sindacati della Marina mercantile ».

Oro sovietico a Londra

Londra, 12 maggio.

Un vapore sovietico ha sbarcato questa sera a Tilbury circa 8 tonnellate di lingotti d'oro provenienti dall'U.R.S.S. Il prezioso carico è stato trasportato a Londra su autocarri scortati da un forte nerbo di agenti di polizia.

La calma è ritornata a Rio de Janeiro

40 morti, 60 feriti e un migliaio di arresti

Rio de Janeiro, 12 maggio.

La calma è ritornata dopo la tumultuosa giornata di ieri ed i sanguinosi conflitti della notte dei quali sembra vi siano stati complessivamente una quarantina di morti ed una sessantina di feriti. La polizia ha eseguito oltre un migliaio di arresti tra le file del disciolto partito integralista e di elementi affini.

Dall'interrogatorio degli arrestati è risultato che il movimento — energicamente represso — era stato organizzato da tempo. Plinio Salgado ne avrebbe preparata e diretta l'attuazione dalla località nella quale si è rifugiato e che i suoi partigiani hanno tenuta e tengono segreta. Dalla dichiarazione di un marinaio arrestato dopo l'attacco alla residenza presidenziale di Guanabara sarebbe risultato che tra i capi dei ribelli si trovava anche il comandante Cockrane, ex-capo della missione navale brasiliana a Roma.

La stampa invoca severe sanzioni contro i rivoltosi ed alcuni giornali chiedono la rigorosa applicazione della costituzione del 10 novembre, che stabilisce la pena di morte contro coloro che attentano all'ordine politico e sociale.

Un pellegrinaggio in Italia di ex combattenti francesi

Parigi, 12 maggio.

In omaggio alla ripresa di relazioni normali tra la Francia e l'Italia che si sta concretando con le attuali conversazioni romane, gli ex-combattenti francesi, sotto gli auspici dell'Associazione francese dei viaggi all'estero, stanno organizzando un pellegrinaggio in Italia in occasione delle prossime feste di Pentecoste. Tra le altre località i partecipanti visiteranno il cimitero di Pederobba dove riposano i Caduti francesi.

Cinema e Teatri

Sullo schermo: *L'ottava moglie di Barbablu*, di E. Lubitsch — *La rivista navale*, dell'Istituto L.U.C.E.

Quest'ultimo fiacco scorcio di stagione ci serba una delle più gradite sorprese: un film divertente come pochi, agile e smaliziato come pochissimi. La nota commedia del Savoir ebbe qualche anno fa un meritato successo; riprendeva accenti un po' satirici, molto all'acqua di rose, verso gli americani; da *I transatlantici* in poi tale tema doveva infatti conoscere tanti e tali consensi da finire per non interessare più nessuno. Quando non ci fu più un autore della vecchia Europa che pensasse a prendere in giro, sia pure alla lontana, americanoni più o meno miliardari (non per nulla c'era stata anche la cosidetta ondata di Wall Street), cominciarono gli americani a prendere in giro se stessi, e alla loro più vera ribalta, sullo schermo. Nasce così la commedia cinematografica, della quale anche Lubitsch rapidamente si impadronisce, adoperandone gli agilissimi e lubrificatissimi ingranaggi, ma non dimenticandosi del suo sornione sorrisetto europeo. *L'ottava moglie di Barbablu* è un modello di teatrino filmato. Anche la regia, qui, s'è fatta sorniona, quasi inavvertibile; e quanta sapienza, invece, in quei contrappunti che rasentano l'idiozia apparente, e per un ritmo impeccabile rientrano nella malizia; in quegli scatti, e incastri, e scorci, appena accennati e subito spenti; nella trovata marchiana, buttata là con molta, fin troppa disinvoltura; nel giocare su di un esile filo, compiacendosi del gioco. In *Angelo* questo gioco era diventato un po' fine a se stesso; qui Lubitsch ritrova la maestria di *Desiderio*, da lui quasi diretto; e se ne ha una serie di spassosissimi duetti fra quello spilungone d'un Cooper e quella bamboletta della Colbert, semplicemente impareggiabili.

Con *L'ottava moglie di Barbablù* si proietta il terzo numero unico dedicato dall'Istituto L.U.C.E. al soggiorno del Führer in Italia: la rivista navale nel golfo di Napoli. E' un ampio documentario davvero mirabile, montato magistralmente. Tra i vari episodi hanno ancora un loro spicco le riprese delle manovre dei sottomarini e dei mas: due bellissime pagine, ottenute con una composizione di riprese da bordo e da aeroplani.

m. g.

ALL'ALFIERI una delle più liete serate, quella di ieri, in questo fortunato corso di recite della Compagnia Govi. Si trattava della rappresentazione in onore di Gilberto Govi e quindi il pubblico, ch'era accorso più numeroso del solito al teatro di piazza Solferino, ha voluto rinnovare al valoroso capocomico le attestazioni della viva simpatia che da anni nutre per lui. Govi, che, con la sua impareggiabile vivacità comica, interpretava la divertentissima commedia di La Rosa: « Colpi di timone », è stato fatto segno a ripetuti applausi e calorosamente festeggiato a ogni fine di atto. Con lui sono stati molto applauditi anche i suoi bravi compagni. « Colpi di timone » si replicherà domani sera, mentre è annunciata per stasera l'ultima replica, a prezzi popolari, di « Napoleone, salvami! ». Con le due recite di domenica, in cui sarà rappresentata « Pignasecca e Pignaverde » di Valentinetti, la Compagnia Govi si accomiaterà — com'è noto — dal nostro pubblico. Martedì l'annunciato debutto della Compagnia del Teatro di Venezia con « Il burbero benefico » di Goldoni e « La scorzetta di limone », un atto comico di Gino Rocca.

AL ROSSINI, i « Nuovi monferrini » stasera riposano. Riprenderanno domani sera per terminare, con i due spettacoli di domenica, le applaudite rappresentazioni della loro piacevolissima « Scuola di Val Masone », che li ha rivelati al nostro pubblico.

Il sabato teatrale

Nel pomeriggio di domani, alle 15,15, tanto all'Alfieri quanto al Carignano, avrà luogo lo spettacolo del « sabato teatrale ». All'Alfieri la Compagnia di Gilberto Govi rappresenterà *Articolo quinto* di Palmerini, e al Carignano la Compagnia Tòfano - Maltagliati: *Vestire gli ignudi* di Luigi Pirandello. I biglietti per tali spettacoli sono in vendita all'Ufficio Propaganda del Dopolavoro Provinciale, e domani, dalle ore 14 alle 15, alle biglietterie dei due teatri.

STEFANO TEMPIA. — Diretta dal maestro P. G. Pistone e con la collaborazione della cantatrice Marta Drappero, la Stefano Tempia eseguirà sabato sera al Conservatorio musiche di Vittoria, Ingegneri, Marenzio, Monteverdi, Bononcini, Vento, Cherubini e P. G. Pistone. L'organista Angelo Guerrina eseguirà musiche di Mendelssohn e proprie.

Nove film italiani sono in lavorazione

Roma, 12 maggio.

Nel corso di varie riunioni tenute dagli industriali produttori di films presso la Federazione dello Spettacolo, è stata constatata una notevole ripresa della produzione cinematografica. Con l'inizio della stagione più adatta per questa speciale lavorazione, si è incominciata la produzione di numerosi films, sicchè tutti gli Stabilimenti sono in pieno ritmo di lavoro. Risultano attualmente in lavorazione nove films che importano una spesa complessiva di 20 milioni di lire. Anche l'attività degli stabilimenti di doppiaggio è rilevante: nell'ultimo mese risultano doppiati 25 films.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Milano I, Torino I, Genova I Trieste, Bolzano, Firenze I (fino alle 19) Roma II (dalle 19 in poi) Firenze II (dalle 20 in poi)

Ore 8, 13, 14, 17, 20, 23: Giornale radio — 11,30: Trio Chesi — 12,30-13: Orchestra — 13,10: Musica varia sino alle 14,30 — 16,40: La camerata dei Balilla — 17,15: Musica da ballo — 19,20: Conv. del dott. Piero Giustiniani: « L'industria dei carburanti in Italia » — 19,30: Musica varia — 20,30: Dischi — 21: « Fufi », commedia in un atto di E. Possenti — 21,40: Musica da camera: Duo pianistico Lifschitz-Lesmann — 23,15-23,55: Orchestra.

Firenze I, Napoli I, Roma III, Bari II Milano II, Torino II, Genova II Roma (onda ultracorta)

Ore 13: Musica varia — 13,45-14,30: Dischi — 19: Musica varia — 19,30: Concerto mandolinistico — 20: Il radio: Notizie del 26.o Giro ciclistico d'Italia — 20,30: Concerto di musiche teatrali — 21,40: Trio Anna, Del Rio, Schenone, Del Corso; indi: Musica da ballo sino alle 22,30.

Roma I, Bari I, Palermo, Bologna Napoli II

Ore 21: « Giroletta », operetta in tre atti di C. Lombardo, musica di F. Lehar, diretta dal maestro Mancini — 23: Giornale radio — 23,15-23,55: Musica da ballo.

LIRICA - Bismarda: 19,45: « La sposa venduta », op. di Smetana; Varsavia: 20: « La Principessa Gerolsteins », operetta di Offenbach; Strasburgo, Rennes, Nizza: 20,30: Dall'Opera; Praga: 21: « El retablo de Maese Pedro », op. di De Falla — **PROSA** - Radio Parigi: 20,30: « Liluli », radiorecita con musica di R. Rolland; Varietà e musica da ballo; 22,30 Vienna: 22,35: Bruxelles I, Londra R.: 23: Tolosa, Lussemburgo; 23,5: Kalundborg.

Eventi di notevole interesse nella Montecatini-Chianciano del Giro

La dolorosa rinuncia di Vicini e la bella impresa di Crippa

(DAL NOSTRO INVIATO)

Chianciano, 12 maggio.

La preoccupazione che stamane ognuno di noi aveva in cuore e che nessuno osava esprimere, quasi pensasse che il farlo potesse farla avverare, è purtroppo diventata realtà dopo solo due ore di corsa che abbiamo vissuto in trepidazione al seguito del grande infortunato del Bracco, emblema di sofferenza e di coraggio, trascinatosi a stento nei primi chilometri e, poi, a mano a mano schiacciato moralmente dalla consapevolezza dell'irrimediabile e fisicamente schiantato dalle fitte della carne fino a doversi decidere, serrando in gola il pianto, alla rinuncia al bel sogno di una vittoria della quale già si era sentito e mostrato degno.

Ieri sera si erano dato notizie incoraggianti di Vicini; ma nessuno di noi che siamo del mestiere ignorava che per un corridore le ferite alle braccia sono da temere tanto e più di quelle alle gambe e che le condizioni più critiche sopravvengono 24 ore dopo l'incidente. Volevamo però credere nel miracolo di una resistenza e di una sopportazione dell'eccezionale tempra del romagnolo e rifuggivamo dal veder nero per oggi, fino ad escludere che il crollo dovesse avvenire immediatamente.

La brutta realtà

Ma, quando al ritrovo di partenza parlai con Vicini, ebbi subito la sensazione che il nostro ottimismo era basato solo sulle nostre speranze. La realtà era ben diversa. Vicini non aveva chiuso occhio tutta la notte, immobilizzato e tormentato dal dolore al braccio e alla gamba; il suo volto portava i segni e il colore dell'insonnia, la sua voce era fioca, il suo sguardo quasi spento, i suoi movimenti lenti e stentati. Non muoveva affatto il braccio, fasciato e coperto da una manica lunga, evitava di appoggiarsi sulla gamba sinistra, gli avevano imbottito il guanto e l'impugnatura del manubrio perchè sentisse meno le scosse. Chiunque di noi, al suo posto, non si sarebbe mosso dal letto; e invece egli aveva davanti a sè 184 chilometri da fare in bicicletta, e non in una passeggiata e su strade in piano nè belle. Tutti cercarono di incoraggiarlo, ma non ce n'era bisogno, perchè il coraggio a Vicini certo non manca, ed era inutile, perchè l'umana sopportazione al dolore ha un limite.

Per colmo di sua sfortuna la corsa fu subito una dura battaglia. Il Federale aveva appena dato con encomiabile puntualità la partenza da Montecatini che Marselli prima e Bianchi e Bovetti poi, misero in scena due fughe di cui solo la seconda fu degna di rilievo. E' vero che presto Bovetti e quindi Bianchi, il gruppo ... l'accecchio ... ma in questi primi 24 chilometri si era marciato alla media di 41 all'ora e Vicini aveva già avuto il suo penoso da fare per seguirli. Ma le pene più grosse vennero per lui sulla salita di San Miniato. Vicini, lo sapete, è un grande arrampicatore, ma ha un suo modo di scalare le montagne; oltre e più che spingere di gambe e di reni, tira di braccia; ora, monco, si può dire, come era, ciò non poteva fare che in parte e con spasimi atroci.

Cosicchè, fuggito Bacchetti ai piedi della salita e raggiunto e superato da Piubellini e Gotti che nell'ordine passarono in testa, vedemmo Vicini indietreggiare alla coda della fila, già chiuso in mezzo ai suoi compagni, pronti ad ogni evenienza. Impossibilitato a stringere il freno e a tener saldo la guida, egli rimase staccato in discesa, dove forarono Di Paco e Generati e dove Zimmermann prese l'occasione per scappar via. La fuga dello svizzero non impensierì il gruppo, che se la prese con relativa calma, tanto che i «bianco verdi» riuscirono a riportarsi dentro il loro capo che faceva sforzi sovrumani per allontanare da sè lo spettro dell'abbandono.

L'atleta stroncato

A Castelfiorentino (km. 48) Zimmermann si era già presi otto due minuti di vantaggio; nessuna squadra voleva organizzare l'inseguimento, pensando forse che 140 chilometri da solo il «bianco nero», per quanto coraggioso e abituato a imprese isolate, non li avrebbe potuti fare. Però un po' l'uno e un po' l'altro diedero mano a impedire che il distacco prendesse proporzioni allarmanti. ... appena discreto ... crollo alla disperata difesa di Vicini. La sua ... «bianco verdi» cominciarono ad arretrare in coda, ... ogni tanto ... per ... gli arti ... tremendo ... Con una mano sola non si può marciare a 36-37 all'ora, gli doleva anche la gamba, non tanto per la leggera ferita alla coscia, quanto per la forte contusione alla testa del femore. Per cui si può dire che il disgraziato andasse con un braccio e con una gamba sola. Egli continuava a perdere terreno; dal suo camion lo incitavano con parole or affettuose or energiche; noi lo seguivamo con l'anima in pena e più con la sensazione che si avvicinasse il momento culminante del dramma. Questa «via crucis» durò una mezza dozzina di chilometri, durante i quali almeno altrettante volte Mario, crollando il capo, ci aveva rivolto lo sguardo come a invocare pietà, e detto che non ne poteva più, che non poteva assolutamente continuare, che al termine della tappa non avrebbe potuto certamente arrivare. E noi sempre a insistere, a prepararlo di un ultimo sforzo, a fargli sperare il miracolo. Finchè anche a noi mancò il coraggio e all'ennesima sua implorazione non avemmo più la crudeltà di prolungare il suo martirio.

Vicini scese di macchina e si accasciò sul greppo della strada. Era quasi inebetito dal dolore, soffocato dal pianto. L'«atleta d'acciaio» era uno straccio di carne, dinnanzi al quale ammutolimmo, aspettando la parola decisiva. Ma sembrava che egli non volesse pronunciarla, che non volesse dichiararsi vinto. Allora fu lo stesso Cougnet che riconobbe e consigliò l'inevitabile. Lavato e rinfrescato il volto con una spugna, coperto di un soprabito e dai pantaloni della tuta, Vicini salì sulla mia vettura, si assestò in modo da non lacerare la sua ferita, chinò il volto fra le mani e filammo a cento all'ora all'inseguimento della corsa che già si era di molto allontanata. Nè il rombo del motore, nè il fruscio violento dell'aria, nè il rullio dell'agile Fiat impedirono che il corpo del colosso che abbracciavo fraternamente mi desse il brivido del sussulto nervoso e dei singulti di pianto che lo agitava...

Visai, nel muto abbraccio, il dramma dell'atleta stroncato.

La vittoria di Crippa

Risalendo al capo della corsa, superammo il mutilato manipolo dei «bianco verdi» che sembravano soldati rimasti senza bandiera, smarriti e senza meta, ai quali faceva compagnia Martano, un altro sbandato. Più su constatammo che la salita di San Gemignano aveva modificato le posizioni perchè dal gruppo erano partiti Mara, Cerasa, Benente e Crippa, che da soli si erano buttati all'inseguimento di Zimmermann, dietro il quale passavano a Colle Val d'Elsa a 2'20"; a 3' e 10" era il gruppo. Questa era l'azione dalla quale la corsa prendeva la sua seconda fisonomia. Sulla salita di S. Dalmazio, Valetti riuscì a svincolarsi dalla stretta del grosso, mentre Zimmermann veniva ripreso dal quartetto dopo avere tenuto da solo il comando per oltre 60 chilometri. C'è da giurare che, se non fossero stati i quattro aggruppati, lo svizzero sarebbe riuscito a giocare tutte le squadre, nessuna delle quali pensava a organizzare seriamente la difesa, come lo dimostravano i distacchi a Siena, dove Zimmermann, Cerasa, Benente, Crippa e Mara passarono alla media di quasi 35 precedendo Valetti di due minuti e il gruppo di quattro. Ma Valetti non deve aver creduto prudente sobbarcarsi 80 chilometri da solo o non si sentiva in grado di farlo; fatto sta che vicino a Montaroni egli tornò a far parte della formazione maggiore in cui era la «maglia rosa» coi suoi più diretti avversari. E questi, una volta scomparso il pericolo Valetti, pensarono che avanti non c'erano uomini pericolosi per la classifica e non se la presero molto calda. Invece il quartetto dei fuggitivi era agitato dalla smania di una vittoria di tappa e Benente dal miraggio della «maglia bianca» che gli faceva molto gola anche se già sulle spalle di un compagno della Gonelli-Prina: Simonini. Cosicchè la gara finì di ardere nelle prime posizioni e di spegnersi nelle retrostanti. L'avanguardia perse Mara sulla salita di Torrenieri, mentre su quella di S. Quirico, Crippa piantò in asso Cerasa, Benente e Zimmermann. Quando a S. Quirico constatai che il Crippa aveva 40" sui tre, 3'40" su Mara e 6'50" sul gruppo, ebbi la convinzione che gli ultimi 34 chilometri non sarebbero stati sufficenti per riportare a galla gli assi e li lasciai al loro destino, andando ad assistere alla fuga di Crippa, il cui risultato era ancora incerto. Ma lo fu per poco. Il bel campioncino di Wolsit-Binda sentiva odor di vittoria e se ne inebbriava. A Pienza (km. 159) egli aveva due minuti di vantaggio, cioè partita vinta, e infatti Chianciano lo vide sorprendente vincitore per distacco.

Sorprendente per noi, per voi e per chi era all'arrivo, ma non per Villa, il suo massaggiatore, che stamane alla partenza mi aveva fatto vedere un bel mucchietto di biglietti del totalizzatore intestati tutti al suo ragazzo. E mi aveva detto: «Vedrai che oggi c'è il colpo gobbo». E più gobbo di così non poteva essere. Mentre scrivo, in casa dei «bianco rossi» si stanno facendo le previsioni di quello che potrà dare Crippa vincente. Certo più di quanto tutti insieme questi giovanotti hanno finora guadagnato nel Giro. E se lo meritano, perchè, pur tenendo conto della circostanza che la fuga non è stata sovrrchiamente contrastata dalle altre squadre, il gesto, tutto intonato ad ardimento, ha dato vivacità ma vita a questa tappa. Crippa è un ragazzo di 21 anni, veloce ma anche robusto in salita, pieno di brio e di iniziativa. Questa è la sua prima grande vittoria, ma molte altre ne ha già all'attivo, tanto che gli può essere considerata aperta la via ad altre e maggiori affermazioni.

«Volevo vincere il Giro!»

Cerasa e Benente, lasciato Zimmermann sull'ultima salita, si accapigliarono nella volata e nel bisticcio ebbe la meglio il primo. Essi sono stati con Zimmermann i preziosi collaboratori del vincitore. Ma una speciale lode spetta allo svizzero che non ha smentito la sua fama di combattente ardito e solido. Nel gruppo che è arrivato con aumentato distacco Bizzi ha avuto la meglio, facendosi così perdonare da Ghelfi le sue bizze e la scappata che ieri ha fatto di nascosto a Livorno. E' stato a un pelo dal vedersi mandare a casa, togliere lo stipendio ed essere denunciato alla Federazione. Questa sera tutte queste marachelle sono dimenticate.

Non credo di dover insistere su quello che il Giro ha perso con Vicini. Voglio piuttosto eliminare, senz'altro, una insinuazione che già oggi circolava, un dubbio che potreste avere. Che, cioè, sul ritiro del cesenate abbia influito il pensiero del «Tour». A Siena ci siamo fermati una mezz'ora in una osteria per permettere a Vicini di prendere un brodo caldo e assaporare un profumato arrosto di capretto. La sosta ci ha dato modo di appurare questo punto.

— Lo giuro su quanto ho di più caro — mi ha detto Vicini — che volevo prima vincere il Giro e che il «Tour» non c'entra per niente. Se vi avessi pensato non avrei aspettato a soffrire tanto oggi, ma mi sarei senz'altro ritirato immediatamente dopo la caduta. Al Giro ci tenevo immensamente e mi sembrava che avrei potuto vincerlo; ma si vede che non devo aver fortuna. Si ricorda l'anno scorso?

— Allora — gli domando — visto che non lo vincerai tu, chi pensi che lo vinca?

— Più che a Del Cancia penso a Canavesi, a Litschi e anche a Valetti. Vedrà che quello svizzero darà da fare ai nostri.

In questo giudizio di uno che gli uomini li conosce bene, sta il fenomeno sia ancora denso contenuto del Giro che anche oggi ha dimostrato la sua straordinaria vitalità. Lo so che l'assenza o la scomparsa di un grande nome addolora le folle, ma rimangono ancora in abbondanza i motivi di interesse. La maglia rosa è minacciata, l'equilibrio di forze si accentua, la combattività si accende sempre più, le sorprese sono all'ordine di ogni giorno.

Domani mattina Vicini tornerà alla sua Cesena. E noi prenderemo senza di lui la via di Rieti che raggiungeremo in 168 chilometri, più tormentati ancora di quelli di oggi.

Giuseppe Ambrosini

VICINI E' SCESO DI MACCHINA E RINUNCIA A PROSEGUIRE — CRIPPA FESTEGGIA CON UNA COPPA DI SPUMANTE LA SUA VITTORIA (Telefoto).

Film della Montecatini-Chianciano

— Vicini si è presentato alla partenza soffrendo visibilmente per le ferite riportate nella caduta della quarta tappa. Volle nondimeno prendere il via, ma si capì che non avrebbe potuto andare lontano. Per sua sfortuna la gara ebbe subito un ritmo travolgente. Vicini indietreggiò, si riprese, indietreggiò ancora, finalmente dovette arrendersi. S'accasciò piangente ed a nulla valsero le esortazioni per indurlo a proseguire. Non poteva; proprio non poteva. La macchina de «La Stampa» lo accolse. Il dramma dell'atleta era finito.

— Intanto avanti era fuggito Zimmermann e dal gruppo erano partiti al suo inseguimento, Mara, Cerasa, Benente e Crippa. I quattro raggiunsero lo svizzero e conquistarono un decisivo vantaggio sul grosso.

— Sulla salita di S. Quirico Crippa compì lo sforzo massimo e se ne andò da solo. Chianciano lo salutò vincitore per distacco: a netto distacco.

— Risultanze. Nulla di notevole nelle prime posizioni della classifica, tuttavia Benente conquista la «maglia bianca».

— Ed ecco le previsioni di Vicini dopo il ritiro: «I miei favoriti per la vittoria finale sono: Canavesi, Litschi e Valetti».

— Oggi si corre la Chianciano-Rieti, di 168 chilometri.

Il «granata» Buscaglia ceduto al Milan

La cessione dell'attaccante del Torino, Buscaglia, al Milan, è stata definita ieri avendo le due società in trattative trovato l'accordo per la firma nella cifra di 180.000 lire. Il passaggio è stato

concluso e non restano più da sbrigare che piccole questioni di dettaglio.

Nel dare notizia del trasferimento di Buscaglia possiamo in pari tempo assicurare che il Torino si sta attivamente interessando per rinnovare in più ruoli l'assetto della sua prima linea. Emissari «granata» sono a tale scopo alla ricerca degli elementi trattabili. E' probabile intanto che la squadra giochi quanto prima qualche gara amichevole sulla Costa Azzurra.

L'ordine d'arrivo

1. **CRIPPA SALVATORE**, alle ore 15,48'54", che impiega ore 5,18'54" a percorrere la tappa Montecatini-Chianciano, di Km. 184, alla media di Km. 34,615;

2. **Cerasa** (1° dei gruppi), in ore 5,22'39"; 3. Benente, 5,22'39"; 4. Zimmermann, 5,23'11"; 5. Bizzi, 5,24'23"; 6. Leoni, id.; 7. Del Cancia, id.; 8. Canavesi, 9. Scappini, 10. Rogora; 11. a pari merito: Amberg, Arcangeli, Balli, Bizio, Camusso, Cecchi, Christiansen, Cinelli, De Paolis, Ducazeau, Generati, Giuppone, Gotti, Huber, Litschi, Mantini, Mara, Marabelli, Mealli, Menapace, Molinar, Rimoldi, Romanatti, Secco, Succi, Valetti, Vignoli, tutti in 5,24'29"; 38. Simonini, 5,24'50"; 39. Fantini, id.; 40. Galateau, 5,24'55"; seguono altri 43.

Classifica generale

1. **DEL CANCIA**, ore 27,47'55"; 2. Canavesi, id.; 3. Balli, 27,49'58" (dist. 2'); 4. Cecchi, 27,52'30" (dist. 4'35"); 5. Vignoli, 27,52'45" (dist. 4'50"); 6. Litschi, 27,52'59" (dist. 5'04"); 7. Valetti, 27,55'13" (dist. 7'18"); 8. Mealli, 27,55'31" (dist. 7'35"); 9. Gotti, 27,57' e 59" (dist. 10'1"); 10. Marabelli, 27,58'12" (dist. 10'14"); 11. Benente (1° dei gruppi), 27,58'45" (dist. 10' e 47"); 12. Crippa, 27,58'51" (dist. 10' e 55"); 13. Simonini (2° dei gruppi), in 27,59'17" (dist. 11'19"); 14. Giuppone, 27,59'36" (dist. 11'38"); 15. Cinelli, 27,59'37" (dist. 11'39"); 16. Bizzi, 28,0' e 11" (dist. 12'13"); 17. Generati, in 28,0'44"; 18. Zimmermann, 28,2'37"; 19. Molinar, 28,3'39"; 20. Christiansen, 28,3'47"; 21. Cafferata, 28,4'1"; 22. Goasmat, 28,4'32"; 23. Piubellini, 28,6'13"; 24. Fontenay, 28,6'24"; 25. Menapace, 28,6'26"; 26. Arcangeli, 28,7'20"; 27. Amberg, 28,7'51"; 28. Fantini, 28,11'10"; 29. Michielsen, 28,11'53"; 30. Secco, 28,12'13"; 31. Cerasa, 28,12'21".

Le prove a Tripoli
La Mercedes a 224 km. orari

Tripoli, 12 maggio.

Come ieri le Mercedes hanno registrato i migliori tempi: Lang ha percorso un giro in 3' 30" e 9/10 alla media di 224,550, Brauchitsch ha girato in 3' 31" 16/100, Caracciola in 3' 32" 75/100.

Fra le macchine italiane il miglior tempo è stato quello di Farina, che su Alfa-Corse ha fatto registrare un 3' 38" 45/100, con la notevole media di 217,500. Trossi, con Maserati, ha girato in 3' 38" 18/100. Le vetture francesi si sono riconfermate poco veloci; tra esse il miglior tempo è stato quello di Dreyfus, alla media di Km. 203.

La macchina di Varzi, entrata in circuito, ha dovuto presto desistere perchè scaldava. Cortese, su Maserati 1500, ha segnato 4' 17" 95/100. Le prove proseguiranno domani.

Società e calciatori

Il giovane attaccante Ussello, già del Torino e presentemente del Vigevano, si trasferirà probabilmente nelle file dell'Ambrosiana. E' l'allenatore Cargnelli che desidera riavere il giocatore alle proprie dipendenze.

L'Alessandria ha assunto a nuovo allenatore l'ex-giocatore Renato Cattaneo, che ha militato fedelmente per oltre vent'anni nelle file grigie.

Il centro attacco dei grigi, Torti, acquistato dal Genova in cambio di Bergonzoni, sembra richiesto dal Bologna; il Genova chiede per questo giocatore lire 75.000.

Il centroattacco del Ravenna, Saratelia, il calciatore che nel corso del campionato di serie C ha realizzato il massimo delle reti, sarebbe stato ingaggiato dalla Fiorentina. Sembra che la Fiorentina avrebbe anche ingaggiato il portiere Grilianti, del Vigevano.

L'Alessandria ha provato due giovani elementi provenienti dal Rovigo, Zanon, ala destra, e Varoli, centro attacco: l'esperimento è riuscito soddisfacente.

L'allenamento degli "azzurri"
Tre tempi e tredici reti

Cuneo, 12 maggio.

Gli azzurri hanno eseguito oggi a Cuneo il loro primo allenamento in formazione di squadra. Finora il lavoro di preparazione era stato riservato, in un primo tempo al riposo indispensabile dopo le fatiche del campionato ed alle cure fisiche degli arti dei giuocatori che dal campionato stesso erano usciti malconci, in un secondo tempo agli esercizi atletici necessari per ridare fiato e forza agli uomini. Al lavoro sulla palla era stata riservata una seduta sola.

Con oggi si è passati alla parte sostanziale dell'attività. Era logico, era da attendersi che il primo passo fatto in formazione di squadra, non desse immediati risultati, non soddisfacesse appieno. In effetto questa è stata l'impressione all'inizio dell'incontro oggi sostenuto. Entrati in campo, i giuocatori apparivano come duri e legati nei movimenti, tardi nello scatto.

La squadra ha giuocato tre tempi, il primo ed il secondo di 35 minuti l'uno, l'ultimo di abbondanti 45 minuti contro una formazione cuneense di elementi vari attinti dalla provincia. Una ventina di giuocatori di Cuneo e di Savigliano della squadra del Comando Federale della G.I.L., si sono alternati in questa formazione per mantenere vivace il ritmo della gara ed impegnare nel miglior modo gli azzurri.

Le tre differenti disposizioni degli azzurri in campo erano state studiate in modo da far giocare due tempi a quasi tutti i giocatori presenti, e da permettere di studiare praticamente sul campo alcuni dei problemi che hanno urgenza di essere risolti per l'approssimarsi del giorno in cui l'elenco degli atleti dovrà prendere forma ufficiale ed irrevocabile.

Nel primo la formazione è stata la seguente: Ceresoli; Monzeglio e Rava; Serantoni, Olmi e Perazzolo; Pasinati, Meazza, Piola, Ferrari e Colaussi.

Nel secondo la squadra si è allineata come segue: Olivieri; Monzeglio e Foni; Serantoni, Andreolo e Locatelli; Ferraris, Meazza, Piola, Chiesa e Pasinati.

Nel terzo tempo la squadra stessa ha assunto l'aspetto: Ceresoli (Olivieri); Foni e Rava; Perazzolo, Andreolo e Locatelli; Colaussi, Chiesa, Bertoni, Ferrari e Ferraris. Nella porta della squadra allenatrice ha preso posto ogni volta il portiere non impegnato con gli azzurri.

Risultato. Tre reti nel primo tempo, ad opera di Ferrari, Rava e Piola. Da notare che gli allenatori avevano segnato proprio al primo minuto di giuoco, sorprendendo gli azzurri. Poi quattro reti nel secondo tempo, ad opera di Ferraris, Piola, Piola e Pasinati. Infine sei reti nel terzo tempo, per mezzo di Ferraris, Ferrari, Bertoni, Chiesa, Bertoni e Ferraris. In totale 13 reti a una. Il gioco dei nazionali ha rappresentato tecnicamente un «crescendo» dal primo all'ultimo minuto, toccando a tratti una levatura soddisfacente.

Nella mattinata la squadra si era recata dapprima alla Casa del Littorio a deporre una corona sul sacrario dei Martiri fascisti. Accompagnata poi dal Federale e dal Podestà si era portata, in formazione militare, al monumento ai Caduti della grande guerra, a deporre altra corona. Nel tardo pomeriggio, dopo la prova di allenamento, i giocatori, invitati dal Comando della Divisione Alpina Cuneense hanno assistito alla rivista passata al Battaglione del 2.o Alpini «Borgo San Dalmazzo», quadrato e magnifico, di ritorno dalle cerimonie di Roma.

V. P.

ALL'AUGUSTA PRESENZA DEL SOVRANO
Nearco domina nel Gran Premio del Re

Roma, 12 maggio.

Un sole primaverile ha illuminato l'ippodromo allorchè sono usciti in pista i sei cavalli del Gran Premio del Re. Sarebbe forse più esatto dire un cavallo di eccezione e cinque comparse. Il mantello baio oscuro di Nearco riluceva fra la folla di curiosi che seguiva ammirata il campione lungo il viale che dai box di sellaggio conduce alla pista. Nearco è calmo, scultoreo, non un'oncia di grasso appesantisce il suo corpo agile e possente ad un tempo; gli è in sella Gubellini che lo ha già condotto dieci volte alla vittoria. Dieci corse, dieci trionfi.

L'ippodromo rigurgita di gente. Le tribune sono state prese d'assalto da una folla gaia, policroma, elegante. Spiccano, sulle gradinate fiorite, gli abiti primaverili delle signore: una festa di colori che inebbria lo sguardo. Nel centro della pista hanno preso posto le truppe del presidio. Una banda militare fa echeggiare di tanto in tanto le note di festose marce. Dalla tribuna reale pende l'arazzo cremisi.

Il Re Imperatore vi ha preso posto con le LL. AA. RR. i Principi di Piemonte e la Principessa Maria di Savoia. L'Augusto Sovrano, che indossa la divisa di primo maresciallo dell'Impero, è stato accolto al suo giungere da una calorosa ovazione della folla e dagli squilli della fanfara reale.

Mentre i cavalli si accingono a a compiere la tradizionale sfilata, gli allibratori gridano le ultime quote. La scuderia Tesio-Incisa è offerta a 2/100; a 15 la Scuderia Aterno e Silvana. La quota è sintomatica; non ci sarà corsa per Nearco; più animato è, invece, il giuoco sui piazzati; Nicostrato, il secondo campione di casa Tesio-Incisa, è offerto a 30/100; Bistolfi a 3; Peligno a 3; a 3 Silvana e a 15 Aprutino. Ma Nicostrato, deluderà l'attesa e arriverà ultimo. Il clamoroso trionfo di Tesio, previsto dai tecnici che assegnavano i primi tre posti a Nearco, Nicostrato e Bistolfi, si tramuta in una folgorante vittoria di Nearco; ma secondo giungerà Peligno, che già seguì a rispettosa distanza il figlio di Nogara nel Premio Parioli.

La schiacciante superiorità del ... anni di Dormello sui coetanei è dunque una favola? La produzione degli altri allevamenti nazionali ha riscattato in questa prova l'onta di una mortificante inferiorità? Se l'ordine di arrivo del Gran Premio del Re esprime con esattezza il valore dei nostri tre anni si deve riconoscere che abbiamo in Nearco un soggetto di gran lunga superiore agli altri, un cavallo che fa classe a sè.

Nearco allo scattare dei nastri si è posto al comando e non lo ha ceduto mai. Ha galoppato con saione potente davanti alla muta degli inseguitori, quasi divertendosi ad accorciare o ad aumentare a suo piacimento la distanza che lo divideva dagli altri. Senza mai essere minacciato e senza essere montato energicamente da Gubellini, ha impiegato 2'32" a coprire la distanza di 2400 metri. Soltanto Donatello II ha saputo fare di meglio; ma se Nearco avesse dovuto impegnarsi a fondo invece di compiere una trionfale galoppata senza lotta, il primato di 2'31" di Donatello non sarebbe forse crollato?

La corsa degli altri aspiranti al nastro azzurro non ha offerto nulla di veramente notevole ove si eccettui la prova più che soddisfacente di Peligno. Bistolfi è finito a sei lunghezze dal puledro della Scuderia Aterno; quarto l'onesto Aprutino; quinta Silvana e ultimo Nicostrato. Il ritorno al peso di Nearco è stato trionfale; esso appariva fresco, tranquillo, come se non avesse compiuto alcuna fatica. Sorridente Gubellini, felice Federico Tesio.

Filippo Muzi

I risultati

Premio Onorio (L. 6000, m. 800): 1. Quirina (55-Rensoni) di razza della Pellegrina; 2. Gattamelata; 3. Brofferio. Una lungh. e mezza. Tot.: 7; 6; 7 (31).

Premio Castel Sant'Angelo (L. 15.000, m. 1800): 1. Monterosi (55-Rensoni) di razza della Pellegrina; 2. Muzio. Mezza lungh. Tot.: 13,50.

Premio Castelli Romani (L. 8000, metri 1600): 1. Nipissing (61 1/2-Rensoni) di razza Villa Verde; 2. Jarba; 3. Colle. Tre quarti di lungh.; due lungh. Tot.: 10; 5,50; 6,50 (37,50).

Premio Andreina (L. 10.000, metri 1600): 1. Cavalier di Casanova (58-Rensoni) del barone Berlingeri; 2. Umbro; 3. Piasone. Quattro lungh.; due lungh. e mezza. Tot.: 16; 7,00; 6,50 (27,50).

Premio Triunvir (L. 6000, m. 1600): 1. Corbetta (52, Camici) di De Montel; 2. Trebbiolo; 3. Jago. Incoll.; incoll. Tot.: 9; 7; 16 (76,50).

Gran Premio del Re (55.o Derby Italiano) (L. 350.000, m. 2400): 1. Nearco (58, Gubellini) di Tesio-Incisa; 2. Peligno (58-Pacifici) della Scuderia Aterno; 3. Bistolfi (58-Dell'Acqua) della Scuderia Tesio-Incisa. N. P.: Aprutino, Silvano, Nicostrato. Molte lunghezze; sei lungh.; tre lungh. Tot.: 8; 6,50; 9,50.

Premio Anzio (L. 6000, m. 2200): 1. Zuela (46 1/2-Fattinnanzi) della Scuderia Appia; 2. Vecilio; 3. Renzile. Cortissima testa; una lungh. e mezza. Totalizzatore: 65; 11,50; 7,00 (127,50).

Premio Dorelice (L. 10,000, m. 1400): 1. Pizzo di Sevo (55 1/2-Pacifici) della Scuderia Aterno; 2. Manfreda Manfredi; 3. Volfango. Due lungh.; tre quarti di lungh. Tot.: 7,00; 5,50; 6,00 (740).

Le gare al pallone

Domani allo sferisterio Eda, alle ore 15, si svolgerà un incontro al pallone elastico fra la squadra del Dopolavoro Bra (Milano-Tancio) e quella del Dop. Alba (Manzone-Bonino). Domenica, alle 15, scenderanno in campo il Dop. Fontanile (Basso-Dubeldi) e il Dop. Bra (Milano-Tancio).

Serrate contese ai Littoriali
Cinque nuovi titoli assegnati

Napoli, 12 maggio.

Cinque nuovi titoli di Littore sono stati assegnati oggi, così ripartiti: al pisano Grassi, quello del salto in alto; al genovese Bagnoli, quello del getto del peso; a Faldini di Roma, quello del fioretto individuale e, infine, due del nuoto.

Allo stadio partenopeo però non si sono avuti risultati eccezionali. Il miglior atleta è stato Grassi, che ha raggiunto 1,80 nel salto in alto. Nella gara di fioretto ha brillato Faldini, che si è imposto facilmente.

Ecco i risultati:

ATLETICA

Salto in alto (finale): 1. Grassi, Pisa, m. 1,80, Littore; 2. Masera, Milano; 3. Colla, Torino — **Getto del peso** (finale): Bagnoli, Genova, m. 13,11, Littore; 2. Conversano, Roma; 3. Moroni, Milano — **m. 400 ostacoli** (1. semifin.): 1. Pistamiglio, Torino, 59" 7/10; 2. Mariolli, Milano; 3. Zaccaria, Venezia — (2. semifin.): 1. Bragno, Torino, 1' 3/10; 2. Negrino, Bologna; 3. De Notti, Cagliari — (3. semifin.): 1. Calvesi, Modena, 59" 1/10; 2. Montobbio, Padova; 3. Carbone, Catania — **M. 100 piani** (1. semifin.): Bonarelo, Pisa, 11" 2/10; 2. Tola, Milano; 3. Trelisa, Napoli — (2. semifin.): 1. Alfero, Milano, 11" 4/10; 2. Vetere, Roma; 3. Di Natale, Napoli — (3. semifin.): 1. Fini, Torino, 11" 4/10; 2. Orlando, Firenze; 3. Varesi, Roma — **Corsa piana, m. 1500** (1. batt.): 1. Petron, Bologna, 4'33" e 1/5; 2. Stefanelli, Napoli; 3. Rosso, Genova — (2. batt.): 1. Goaglia, Milano, 4'38"; 2. Scapoli, Padova; 3. Martella, Roma — (3. batt.): 1. Di Meglio, Napoli, 4'29" 4/10; 2. Tognoni, Milano; 3. Francescato, Padova — **Staffetta Littoriale** (1. batt.): 1. Milano, 3'20" e 1/5; 2. Venezia; 3. Parma; 4. Sassari. (2. batt.): 1. Torino, 3'22"3/5; 2. Genova; 3. Modena; 4. Palermo. (3. batteria): 1. Roma, 3'25"4/10; 2. Pisa; 3. Messina — **Corsa piana, m. 400** (vincono le batterie): Ferranto, Firenze, 54"2/10; Zanella, Trieste, 1'23"4/10; Geri, Genova, 55"4/10; Balmas, Ferrara, 55"7/10; Fortuna, Roma, 54"; Fenavini, Milano, 54"1/10.

NUOTO

Staffetta 200X4 stile libera (1. elim.): 1. Padova, 11"7/10; 2. Torino; 3. Genova; 4. Palermo. (2ª Elim.): 1. Pisa, 11"7/10; 2. Trieste; 3. Firenze. (3ª Elim.): 1. Roma, 10'58"5/10; 2. Bologna; 3. Napoli; 4. Urbino. — **M. 200 rana** (1ª semif.): 1. Banucci, Milano, 3'9"5/10; 2. Adami, Genova; 3. Folco, Parma; 4. Martini, Pavia. (2ª semif.): 1. Bocchesi, Milano, 3'13"5/10; 2. Lecce, Napoli; 3. Brausel. — **Hockey su prato**: Roma b. Bologna 1-0; Milano b. Genova 1-0. — **Palla ovale** (1° gir.): Torino b. Genova 9-0; Padova b. Roma 8-0. (2° gir.): Milano b. Parma 11-9; Napoli b. Bologna 21-0.

SCHERMA

Fioretto individuale: 1. Faldini, Roma, 7 vitt., Litt. anno XVI; 2. Chimenti, Padova; 3. Gnecco, Genova; 4. Tamburra, Padova; 5. Carlino, Genova.

PALLACANESTRO

(1° girone), dal primo al sesto posto: Napoli b. Bologna 35-16; Milano b. Roma 36-24. (2° gir.), dal 7° al 12° posto: Genova b. Firenze 26-15; Pisa b. Bari 31-23; Torino b. Padova 26-11.

NOTIZIARIO

Il generale Vaccaro di passaggio a Parigi è stato intervistato da un redattore dell'«Auto». — Circa l'incontro di calcio Inghilterra-Continente, il generale ha espresso un'opinione favorevole. Riguardo il Giro di Francia il gen. Vaccaro ha detto che quest'anno l'Italia si presenterà molto agguerrita, aggiungendo che non sarà improbabile l'inclusione di Giulio Rossi nella squadra italiana.

Il Bologna giocherà in Algeria e in Cecoslovacchia. — Il Bologna ha concluso una serie di incontri. Il 15 corr. giocherà a Ferrara contro la Spal, promosso in serie B. Il 19 giocherà a Padova, dopo di che partirà per l'Algeria dove dovrà sostenere due incontri. Di ritorno dall'Africa si fermerà a Nizza.

Disposizioni della F. C. I. — La finale della Coppa Italia ciclistica è stata fissata per il 5 giugno. I campionati italiani su pista professionisti, dilettanti, allievi e mezzofondo verranno disputati al velodromo Vigorelli la sera del 25 e il pomeriggio del 26 corr. La Federazione ha elogiato Giulio Rossi per la vittoria ottenuta a tempo di primato nella Parigi-Tours e gli ha assegnato una medaglia d'oro.

MONTAGNE «RUSSE»
Marianna: — Accidenti! Bisogna proprio che cambi strada!

— L'Osservatorio Meteorologico? Potete dirmi se questa mattina posso uscire con la volpi argentate invece che col visone?

PRECAUZIONI
— Dunque... adesso leggiamo un po' i resoconti dei nuovi processi di Mosca...

TORINO -- Venerdì 13 Maggio 1938 -- Anno XVI -- Num. 113

Le trattative internazionali

La fiducia di Londra negli sviluppi della situazione

Londra, 12 maggio.

Sul fronte della politica estera abbiamo avuto due giornate che, giornalisticamente parlando, possono considerarsi tranquille o che sembrano tali dopo la tensione cui la stampa di qui si è sottoposta, nei tentativi quotidiani di dare quante più informazioni fosse possibile (e molti fra i giornali sono andati a rompersi il naso battendo contro l'impossibile) sui colloqui che hanno avuto luogo la settimana scorsa fra il Duce e Hitler.

Diplomaticamente, gli occhi degli osservatori sono ancora rivolti sull'Italia — per il discorso che il Duce terrà a Genova fra pochi giorni e per la ripresa dei negoziati fra il conte Ciano e il signor Blondel — e su Berlino, per l'azione mediatrice affidata all'Ambasciatore britannico per la soluzione della questione dei sudeti.

Fantasie e cronache autentiche

Quanto alle conversazioni italo-francesi, il «Daily Mail» di stamane ha cominciato a dare inizio a una fila di divinazioni sul contenuto dell'accordo in progetto, in modo simile a quanto avvenne dopo la terza e la quarta conversazione fra il conte Ciano e lord Perth.

Il quotidiano comincia, stampando in grandi caratteri che «un accordo di principio è stato ormai raggiunto e oggi comincia la discussione sulla stesura dei relativi documenti».

Prima di andare avanti, corre per noi obbligo di contrapporre a tale galoppata del «Daily Mail» le informazione mandata stasera dal corrispondente romano del «Daily Telegraph», il quale, dopo avere scritto che oggi non c'è stato alcun colloquio al Ministero degli Esteri italiano, scrive:

«Durante la conversazione di ieri il conte Ciano ha chiesto a Blondel chiarimenti su certi punti della comunicazione del Governo francese in data 3 maggio. Blondel ha comunicato tali domande a Parigi e attende che il suo Governo risponda».

Il giornalista quindi dice che, per quanto non sia fissato per domani un appuntamento fra il conte Ciano e l'incaricato di Affari francese, può darsi che domani vi sia un incontro, se Parigi risponde in tempo; e, dopo aver notato che il conte Ciano sarà a Genova col Duce sabato, domenica e lunedì, dice essere probabile che le conversazioni italo-francesi siano sospese fino a martedì o mercoledì della prossima settimana.

Detto questo, le informazioni del Daily Mail si possono riferire più per debito di cronaca che per il credito che si può loro accordare. Dopo la premessa sopra riportata, il giornale scrive che l'accordo italo-francese conterrà:

«Una reciproca dichiarazione per il mantenimento dello statu quo nel Mediterraneo; reciproco riconoscimento dei vitali interessi per la libera entrata, uscita e transito attraverso il Mediterraneo, in quanto in tali riconoscimenti sarà sottolineato che entrambe le Potenze hanno interessi vitali poichè l'una e l'altra hanno un impero africano. Ci sarà inoltre un accordo fra la Libia e il Bey di Tunisi».

Evidentemente il giornale si preoccupa — visto che tutti hanno detto che il patto italo-francese sarà simile a quello italo-britannico — di mettere in parallelo l'annesso agli accordi di Roma che è stato firmato anche dal Governo egiziano.

Heinlein a Londra

Quanto alla posizione della controversia per le minoranze sudete, a Londra non si attende nulla di sensazionale per i prossimi giorni. Stasera i giornali hanno pubblicato la notizia che Heinlein sarebbe partito per Londra, dove dovrebbe incontrare «un amico personale», che ha contatti col Governo britannico, perchè questo possa essere messo al corrente circa la realtà della situazione. A Londra — dove a tarda ora si annuncia che Heinlein è giunto a Croydon a bordo di un aeroplano proveniente da Colonia — si è molto guardinghi e forse un poco sospettosi circa questa visita del capo dei Sudeti a un amico. Chi possa essere tale amico non si sa; ma sui giornali di opposizione di domani ne leggeremo in proposito di carine. Comunque, nei circoli ufficiosi si mantiene più che riserbo e si dice di non sapere nulla della visita del «leader» sudeto.

Sulle conversazioni che l'Ambasciatore britannico ha avuto ieri con Von Ribbentropp, il corrispondente del Daily Telegraph dalla capitale tedesca dice constargli che il Ministro degli Esteri avrebbe detto che «mentre il Governo tedesco spera che la questione dell'autonomia in favore dei sudeti possa essere risolta senza esercitare pressioni su Praga, esso Governo non intende tollerare ulteriori rinvii. La Germania desidera una soluzione definitiva e non sarebbe soddisfatta di mezze misure».

Il dibattito sull'aviazione

Il dibattito che ha avuto luogo oggi nei due rami del Parlamento e per il quale si attendeva, soprattutto ai Comuni, una seduta che i giornali di stamane definivano sarebbe stata «drammatica, sensazionale capitale» e simili, viceversa è risultata alquanto grigia e, per quanto riguarda la dimostrazione dell'efficienza organizzativa del ministero dell'aria, abbastanza inconclusiva. Lord Winterton, Cancelliere del ducato di Lancaster, che ha parlato per il governo in luogo di lord Swinton, ministro dell'aria, impegnato alla Camera dei Pari, è stato oggetto di quel che un collega ha pittorescamente definito come «bombardamento aereo» da parte dell'opposizione che lo interrompeva continuamente e lo aizzava: il discorso è durato un'ora e tre quarti, e alla fine di esso la Camera non ha potuto dire di essere stata eccessivamente illuminata sull'argomento che ha preoccupato seriamente la opinione pubblica britannica.

Attlee, *leader* dell'opposizione socialista, ha sostenuto l'idea dell'inchiesta segreta proposta dal suo collega liberale, ed ha detto che le promesse fatte da lord Winterton per il 1940 non daranno alla Gran Bretagna la forza aerea che la Germania possiede attualmente: «L'aeronautica britannica — ha continuato l'oratore — è ora composta di apparecchi antiquati o pressochè antiquati: la Gran Bretagna ha 1750 apparecchi, mentre la Germania ne ha 2500 o tremila».

Un discorso di Chamberlain

Dopo la risposta del Governo e le contro-risposte dei socialisti e dei liberali, si è passati al voto che ha dato i seguenti risultati: 299 voti contro la mozione presentata dall'opposizione liberale e 131 a favore di essa.

Ad un grande comizio delle donne iscritte al partito conservatore radunatesi nel grande salone Albert Hall il Primo Ministro Chamberlain ha pronunciato un discorso nel quale ha chiarito lo scopo della politica estera del governo. Lo scopo essenziale di tale politica, ha detto il sig. Chamberlain, consiste nello stabilire e conservare la pace. Ha rilevato poi che in pratica questa politica si suddivide in due parti: da un canto la Gran Bretagna vuole essere forte abbastanza da poter resistere a qualunque eventuale aggressione o provocazione. Dall'altro canto essa intende accertare dove e quali siano le cause di possibili nuove guerre ed adoperarsi per eliminarle. Ciò si può fare soltanto mediante conversazioni amichevoli con quelle Potenze che hanno rivendicazioni da far valere. Questa politica, egli ha aggiunto, ha già recato i suoi frutti col patto italo-inglese che è importantissimo contributo alla causa della pace mondiale. Dopo aver ricordato che in seguito al fallimento dell'esperimento sanzionista ginevrino, i rapporti italo-inglesi subirono una crisi gravissima per cui vi era serio pericolo di un conflitto eventuale fra i due Paesi, il Primo Ministro ha continuato:

«Io credevo però che la tensione italo-inglese dipendesse in massima parte da sospetti infondati e da malintesi. Difatti si è visto che appena rotto il ghiaccio e aperte le conversazioni, l'accordo è stato concluso su tutti gli aspetti della situazione e senza difficoltà. Avevo dunque ragione di ritenere che fosse priva di fondamento la supposizione secondo cui gli interessi rispettivi della Gran Bretagna e dell'Italia sarebbero antagonistici».

Ha posto quindi in rilievo che l'accordo ha suscitato consensi in Francia, nell'Europa centro-orientale, nei Dominii dell'impero e in America, e che ciò dimostra che esso è considerato universalmente come un lungo passo verso il rallentamento generale della tensione e verso la pace. Il Primo Ministro ha concluso dichiarando che la Gran Bretagna rimane fedele ai principii che ispirarono il Covenant della Lega, ma che fino a quando la Lega non sarà stata riabilitata, l'unica politica è quella appunto che il governo britannico sta perseguendo.

Commentando il discorso del Primo Ministro, il *Daily Telegraph* mette in parallelo tali dichiarazioni con quelle fatte nello stesso discorso circa la necessità per l'Inghilterra di procedere all'ampliamento dei propri armamenti e quindi scrive:

«Il Governo non limita i propri tentativi a ridurre la minaccia di un attacco rendendo la nostra difesa più forte: l'obbiettivo del Governo è anche, in ogni caso in cui sia possibile, assicurare la pace, rimuovendo le cause della guerra. L'applicazione di questo metodo alle nostre recenti dispute con l'Italia ha trasformato nello spazio di poche settimane e in modo molto significativo una situazione che per molti mesi aveva la tendenza a precipitare verso la guerra».

Leo Rea

Stalin vuol provocare un conflitto armato con il Giappone?

Varsavia, 12 maggio.

Secondo notizie da Mosca, il Maresciallo Bluecher comandante l'Esercito sovietico in Estremo Oriente, in un Consiglio di guerra svoltosi al Cremlino sotto la presidenza di Stalin con la partecipazione del Maresciallo Voroscicoff e del Commissario agli Interni Jeciov, esaminandosi la possibilità di una guerra contro il Giappone, avrebbe fatto osservare come il servizio di approvvigionamento sia difficoltoso e insufficiente a causa della disorganizzazione completa del servizio ferroviario e di tutte le vie di comunicazione.

Il Consiglio di guerra avrebbe deciso di procedere alla immediata riorganizzazione dei servizi ferroviari la cui direzione viene affidata a Kaganovich il quale ha subito provveduto a destituire e a fare arrestare numerosi alti funzionari delle Ferrovie accusati di sabotaggio e del reato di alto tradimento. Il Consiglio di guerra ha inoltre elogiato il Commissario per la Marina Smirnoff, che in un comizio dei «senza partito» tenutosi a Vladivostok si era scagliato contro il Giappone, usando delle espressioni provocatorie e tali da costringere l'Ambasciatore del Giappone a presentare formale protesta al Commissario del popolo per gli Affari Esteri.

Secondo il giornale polacco, Stalin e il Maresciallo Voroscicoff vorrebbero a tutti i costi precipitare la situazione in modo da provocare un conflitto armato con il Giappone.

Sergente di polizia ucciso a Caifa

Gerusalemme, 12 maggio.

Un sergente di polizia araba è stato assassinato oggi a Caifa mentre era seduto al tavolo di un caffè intento a sorbire una bibita. Si ha ragione di credere che l'assassinio sia stato determinato da vendetta in quanto il sottufficiale fu il teste principale di accusa durante un recente processo a carico di un arabo che fu poi condannato a morte per avere attentato alla vita di un ufficiale di polizia britannica.

Carico inglese per i rossi sequestrato da una nave britannica

Londra, 12 maggio.

Il corrispondente da Gibilterra del *Daily Telegraph* informa che in seguito a una informazione ricevuta dal Comitato di non intervento, il vapore *Stancroft* del compartimento di Londra è stato oggi condotto a Gibilterra sotto la scorta del cacciatorpediniere britannico *Hyperion*.

Secondo quanto si è appreso, lo *Stancroft* aveva a bordo materiali il cui traffico è proibito in base alla legge sul trasporto delle munizioni in Spagna. Il carico sarà sbarcato domani per essere esaminato. La nave è stata fermata mentre viaggiava fra Barcellona e Valencia: essa stazza 1400 tonnellate. Armatrice della nave è la Compagnia Stanhope di Londra. Notiamo che tale Compagnia è una di quelle messe insieme per circumvenire l'azione del comitato di non intervento, tanto è vero che il suo nome non è registrato neanche sull'elenco telefonico dei telefoni del novembre 1937. E' da notare che il capitano della nave carica di contrabbando bellico è uno di quei quattro capitani britannici che una settimana fa hanno mandato un telegramma a Lloyd George nel quale protestavano contro quello che essi chiamavano «evidente tradimento degli interessi britannici».

Nel settore di Teruel

Le due ali dei nazionali si riuniscono a Cantevieja

I franchisti penetrano nelle montagne frapposte fra la città martire e il mare - Anche la posizione di Corbolan ha ceduto - Numerosi villaggi occupati

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Dal fronte catalano, 12 maggio

Il trionfo sorride alle truppe nazionali, dopo venti giorni di aspri combattimenti fra la pioggia e il fango, nelle impervie montagne del levante. Ai duri scontri con colonne isolate, attraverso quella rete di lepidi bastioni montani e che si dovette per più di due settimane conquistare metro a metro, è succeduta, dopo il crollo di resistenza, la grande manovra di avvolgimento, che ha portato in poche ore all'occupazione di un ampio territorio.

Oggi, dopo l'occupazione di Iglesuela del Cid, dopo la caduta dell'ultima trincea strappata ai repubblicani in quel denso grumo montagnoso che separa le grandi valli discendenti da Teruel e da Morella verso il mare, la battaglia di investimento del gruppo di massicci della regione del levante, ha raggiunto il pieno sviluppo. Non sono più azioni frammentarie; tutto il raggruppamento degli Eserciti nazionali fra Teruel e il mare, è entrato in azione. Si combatte su un fronte di cento chilometri di larghezza.

A mezzogiorno i carlisti hanno sfilato nella piazzetta di Cantavieja, una piccola città a 1294 m. di altezza, sulla strada da Teruel al Mare. Era l'obbiettivo delle minuziose azioni parziali dei giorni scorsi. Un grande tratto della strada che attraversa il territorio occupato dai repubblicani, a nord ed a sud di essa era presidiato.

I due lati dell'arco che stringeva il territorio rosso si approssimavano fino a chiudersi. Alle tre del pomeriggio, una pattuglia di volontari carlisti ha incontrato, ad un gomito della strada di Teruel, i primi reparti avanzati del Corpo d'Esercito di Castiglia, che venivano dalle montagne di Teruel. Dalla cittadina di Villarluengo, occupata ieri, scendeva intanto un'altra colonna di truppe, che travolgeva rapidamente i fragili diaframmi opposti dai rossi nella ritirata verso il sud.

Un piccolo contingente di truppa occupava nella mattina il paesello di Canada de Benatandux. Un gruppetto di rossi, che si era fortificato sui monti intorno al paese è stato fatto prigioniero. La strada del sud infatti era già chiusa dalle truppe che venivano da Cantavieja, occupata prima del previsto. La battaglia si è estesa in un altro settore del fronte che era stabilizzato da quasi tre mesi, quello di Teruel.

Intorno alla città martire i nazionali occupavano sostanzialmente le stesse posizioni che possedevano prima del dramma del Natale 1937. I rossi avevano rinunciato ad ogni velleità di offensiva; sotto gli spalti di Teruel era stato distrutto il loro esercito di manovra, ma i nazionali non avevano proceduto innanzi e si erano accontentati della rivincita; forzare le linee oltre Teruel, spingere l'inseguimento lungo la strada di Valencia, nel cuore di un vasto altopiano, pieno di insidie, sarebbe significato esporre le truppe a un duplice attacco, sui fianchi, e render precaria la penetrazione verso il Mediterraneo.

Stamani le prime colonne nazionali, muovendo oltre Teruel, hanno riaperto la battaglia. La linea difensiva, organizzata dai rossi nei tre mesi di sosta, è stata bucata in varii punti. Varcati gli avamposti, le colonne castigliane procedevano entro il massiccio che divide Teruel dalla regione del Mediterraneo. La «posizione di Corbalan» che è stata investita da una parte, ha in fine, ceduto. Le colonne sono penetrate nella montagna a levante di Teruel, hanno invaso il massiccio di Castelfricio, l'hanno circondato internamente, sono sboccate nella valle orientale. La vetta di Castelfricio è stata espugnata nelle ore del pomeriggio.

Un'altra colonna, che scendeva dal nord ha occupato Allepuz, situata sulla strada di Teruel da Albocacer al mare, e l'ha oltrepassato verso il sud.

Su tutto il fronte i collegamenti avvengono rapidamente. L'avanzata non è travolgente, ma continua e sicura. Dieci villaggi sono stati conquistati. Il bottino preso comprende venti cannoni e numerosi mortai. Tutta la linea Teruel-Cantavieja è raggiunta o è sul punto di esserlo. Il fronte si allinea in faccia al Mediterraneo, in tutta la regione del levante.

Nel pomeriggio un apparecchio rosso che sorvolava una colonna nazionale in movimento è stato costretto ad atterrare nei pressi di Morella. I quattro membri dell'equipaggio, francesi, sono stati fatti prigionieri.

Riccardo Forte

INTORNO ALLA TRAGICA MINIERA DI MARKHAM si addensa la folla ansiosa dei superstiti mentre le ambulanze attendono che gli ascensori dei pozzi riportino alla luce le ultime vittime. Il totale dei morti, come è noto, supera gli ottanta

Capo della polizia rossa responsabile di 990 assassini condannato a morte a Oviedo

Saragozza, 12 maggio.

Il Tribunale militare di Oviedo ha processato José Carvejal, capo della polizia segreta rossa della cittadina di Caldas e lo ha condannato a morte, avendo accertato che egli è mandante e autore materiale di ben 990 assassini. Il Carvejal era stato arrestato sulle montagne asturiane, dove si teneva nascosto, in attesa di una possibilità qualsiasi di fuggire all'estero. La esecuzione della sentenza avverrà per impiccagione, secondo il metodo basco.

Le fortificazioni di Barcellona bombardate dagli aerei nazionali

Hendaye, 12 maggio.

Si apprende che questa sera gli aeroplani nazionali hanno sorvolato due volte la città di Barcellona, bombardando violentemente le fortificazioni militari della città. La incursione ha avuto per obiettivo principale la fabbrica di munizioni. Pure il porto è stato sorvolato e violentemente bombardato.

Gustoso episodio raccontato da Chamberlain ad un'assemblea

Londra, 12 maggio.

Il Primo Ministro, parlando oggi ad un'assemblea di cinquemila donne conservatrici, ha raccontato un episodio sull'educazione che ebbe a ricevere suo padre, il Premier Joe Chamberlain.

«Questi, quando era fra i 10 e i 15 anni — ha raccontato l'attuale Primo Ministro — un bel giorno insaccò della polvere nera in un buco del giardino paterno, diede fuoco alla miccia e i vasi di fiori fecero un magnifico salto. Il nonno di Chamberlain, messo al corrente del malfatto, volle sapere dove e come il figlio si era procurato la polvere e seppe che la aveva comperata facendosi prestare tre pence da un compagno di scuola. Dopo avergli somministrato una punizione corporale e dopo aver lasciato che le parti in tal modo afflitte si raffreddassero, il vecchio Chamberlain lo informò che lo aveva punito non perchè aveva fatto saltare in aria un pezzo del giardino, ma perchè aveva contratto un debito che non aveva modo di ripagare.

«Se mio nonno era un uomo piuttosto rigido, i suoi principii erano ammirevoli e non sono stati dimenticati nè da suo figlio nè dai suoi due nipoti entrambi divenuti Cancellieri dello Scacchiere».

Aeroplano militare francese che precipita in mare

Parigi, 12 maggio.

Delle manovre aeree hanno luogo attualmente al di sopra del Mediterraneo e del litorale. Stamattina all'alba alcuni apparecchi dell'ottava squadra effettuavano delle esercitazioni sul Mediterraneo quando uno di essi, un *Bloch 200* ebbe un'avaria e precipitò in mare.

L'equipaggio di un cargo tedesco che si trovava nei paraggi riuscì a salvare parecchi aviatori, ma si crede che almeno uno di questi sia scomparso.

Il caffè delle carezze

La proprietaria e le due cameriere (complici necessarie...) sono state condannate

Londra, 12 maggio.

Il processo contro la proprietaria del caffè «Al Cigno», o come è stato ribattezzato in seguito alla pubblicità datagli dal dibattimento «Il Caffè delle carezze», si è concluso con la condanna della proprietaria a cinquanta sterline di multa e delle due cameriere, evidentemente complici necessarie, a 6 e a 4 sterline. L'imputazione era quella che una tazza di tè era fatta pagare cinque scellini. Due «detectives» hanno aggiunto che per tale prezzo veniva posto attorno ai tavoli occupati dai clienti un paravento da dietro il quale provenivano rumori che l'udito (non si può dire fiuto) dei poliziotti, hanno identificato come baci e carezze.

Chiusi gli incidenti sollevati dalla difesa, che aveva voluto sapere prima quale rumore fanno le carezze e poi se l'iniziativa di quello che i «detectives» avevano testimoniato era partita da loro o dalle cameriere, sono state sentite le deposizioni di diversi clienti i quali hanno tutti assicurato che il caffè «Al Cigno» era un caffè che, per quanto li riguardava, era rispettabile; ma tutti hanno chiesto al giudice che non rendesse noti i loro nomi.

E' seguita la padrona del locale la quale ha assicurato che se essa avesse sospettato qualcosa di anormale, avrebbe licenziato le cameriere: ha giurato che i paraventi venivano posti perchè i locali erano battuti da correnti d'aria; che il prezzo, per così dire, ufficiale di una tazza di tè era di sei pence, ma che qualche cliente lasciava qualche volta due, tre e anche cinque scellini. Naturalmente, l'accusa ha fatto capitale di questa instabilità del prezzo ed ha fatto una serie di domandine che i giornali non riportano.

Sono quindi state interrogate le due cameriere, le quali, mentre sul certificato di nascita hanno i nomi comunissimi e inglesissimi di Elisabetta e di Margherita, erano conosciute ai clienti sotto quelli gallicizzati di Renée e Lorette. Esse hanno negato di aver mai dato o ricevuto un bacio a clienti o da clienti (i due poliziotti, per necessità professionale, sono stati di parere contrario) o di aver fatto altre cose che il Presidente della Corte ha continuato a chiamare improprie.

Una nuova aurora boreale

Londra, 12 maggio.

Una nuova aurora boreale è stata osservata a Londra, poco prima delle ore una di stamattina. Le radiazioni sono state ugualmente osservate a Croydon, Biggin Hill e Yarmouth.

Berlino, 12 maggio.

Una magnifica aurora boreale è stata osservata stamattina dalle ore 0.45 all'una, dall'Osservatorio di Berlino Tempelhof. Lo stesso fenomeno è stato notato a Breslavia e a Lipsia.

Vienna, 12 maggio.

Anche a Vienna, nelle altre provincie austriache e nell'Ungheria settentrionale si è notato la notte scorsa il fenomeno dell'aurora boreale. Esso si è manifestato in due riprese in forma di un'ampia fascia di luce dagli orli viola, che si estendeva in su fino alla volta del firmamento.

CRONACA

Due negozi svaligiati in corso Giulio Cesare

L'altra notte, verso le ore 3,30 i ladri aperta la serranda di un negozio di materiale fotografico di corso Giulio Cesare n. 62 hanno asportato tutte le macchine e i binoccoli di marca, lasciando gli apparecchi di minor costo e di uso comune. Nel cassetto del banco trovarono una settantina di lire ed asportarono anche quelle. Quindi uscirono rinchiudendo la serranda, cosicchè il furto fu scoperto solo stamane dal proprietario.

— Un altro furto è stato compiuto la stessa notte poco più avanti, al n. 60 dello stesso corso, dove esiste un'azienda di cappellini, ornamenti e pellicceria. Forse gli stessi ladri che avevano operato a colpo sicuro dal fotografo si accinsero a svaligiare questo negozio di mode. I malviventi erano provvisti di una Fiat 1500, che lasciarono proprio davanti al negozio che fa angolo con corso Novara. Sul viale esiste un distributorio di benzina aperto tutta la notte dato il passaggio frequente di automobili dirette o provenienti dall'autostrada. Il proprietario del distributore, vedendo trasportare dal negozio alla macchina un grosso involto di pelli, insospettito si avvicinò agli automobilisti, i quali montati in fretta e furia sulla macchina col mucchio delle pelli, s'allontanarono a grande velocità. Soltanto allora il distributore della *Shell* capì che si trattava di ladri audaci. Ebbe però l'avvertenza di prendere il numero della macchina, la quale non portava la targa di Torino. E' però supponibile che si tratti di una macchina rubata e quindi anche la sua identificazione non recherà gran luce sui protagonisti di quest'impresa notturna.

I ladri, oltre che forzare la serranda metallica del negozio, dovettero forzare la serratura della porta d'ingresso anch'essa chiusa a chiave, e a ciò riuscirono infrangendo — o tagliando — il grosso cristallo dell'ingresso stesso.

Investita ed uccisa in corso Vinzaglio

Verso le ore 7,30 di ieri mattina l'operaia diciottenne Lucia Tonso di Francesco, abitante a Nichelino in via Principe Amedeo 4, mentre percorreva il corso Vinzaglio diretta verso via Cernaia, all'incrocio con corso Vittorio Emanuele, era urtata violentemente da un autocarro. La poveretta era soccorsa immediatamente e trasportata all'Ospedale municipale Martini. Il dott. Aicardi le riscontrava la frattura della mandibola e della base cranica, e la faceva ricoverare giudicandola in pericolo di vita. Poco dopo la Tonso decedeva.

La morte del sen. Rava

Roma, 12 maggio.

Nel pomeriggio è morto in Roma l'on. prof. Luigi Rava senatore del Regno, ministro di Stato. Era nato a Ravenna il 1.o dicembre 1860. Fu deputato al parlamento dal 1891 al 1919 per i collegi di Ravenna, Pesaro e Vergato ed entrò in senato il 3 ottobre 1920.

TEATRI

«Vicende di famiglia» di G. M. Jennings al Carignano

Elisabetta Berger è una vecchia signora con molti figli, parenti, nipoti, che, tutti, chi per un verso chi per un altro, combinano piccoli o grossi guai, le procurano piccole o grandi amarezze. Il suo primogenito, Franz, ha commesso falsi e truffe e per evitare la prigione se n'è scappato in Giamaica. Elisabetta lo crede morto da anni. L'altro figlio Rodolfo ha, come si dice, una magnifica posizione, ma è taccagno, egoista, ristrettissimo di mente: con ottantamila scellini di rendita, lesina una modesta sovvenzione a sua madre, e quando gli chiedono denari per salvare qualche scabrosa situazione familiare, è come se lo pugnalassero. Giovanni è invece ottimo figlio, fa lo scrittore, vive accanto alla mamma, premuroso, affettuoso; ma è invischiato in una infelice relazione con una donna maritata, e sono altri pasticci. Una nipote, Rosa, si è incapricciata di un parrucchiere per signora, lo considera l'uomo più bello, più interessante e spirituale del mondo, e per seguirlo pensa di lasciare il marito giovane e, a quanto ne vediamo, perfetto. Infine una sorella di Elisabetta, la zia Emi, è una cara creatura, ma un po' stramba, svanita, e per infantilismo persistente — è una vecchietta candida e amabile — sempre pronta a far topiche e complicare le cose. Orbene tutte queste faccende più o meno scandalose, lontane, vicine, tutti questi errori, e malanni e infortuni, e gli urti dei caratteri, e le inimicizie familiari, saltano fuori in una volta; si dànno straordinario convegno in soli tre atti. Ma la buona, saggia, accorta signora Berger, che è bensì vecchia d'anni, ma di spirito lucidissima, mette ogni cosa a posto. V'è intorno a lei una certa preoccupazione di evitarle pene, ansietà, affanni — preoccupazione che nell'impeto delle passioni è poi facilmente e dolorosamente superata —, ma in pratica è poi proprio lei quella che, avendo più senno, più esperienza, e più cuore di tutti, riesce a sciogliere, delicatamente, i nodi più intricati. Sarà lei a far ritornare Rosa alla ragione con astuti accorgimenti, sarà lei a liberare Giovanni da quella donna fredda, invadente, insopportabile, sarà lei a sedare i tumulti che affetti mal compressi o sorde antipatie suscitano così spesso nelle famiglie, e infine sarà lei ad affrontare e ad ammansire quel ribelle di Franz, quando questi ritornerà fuggiascamente a Vienna per avere dai fratelli, colle buone o colle cattive, una grossa somma di denaro. Vinta l'emozione di vederselo improvvisamente vivo innanzi — lei che lo credeva da tanto tempo defunto — dominata l'ambascia di scoprire tante cose brutte, essa riesce a dare un po' di luce a quel povero figlio, e anche, sacrificando l'unico suo possesso, la casa antica che l'accolse sposa, e così ricca di memorie, a fornirgli il denaro che gli permetterà di rifarsi la vita.

La commedia — se non erriamo — vuol essere descrittiva di tutto un ambiente, di tutta una vita di famiglia; vuol darcene la visione panoramica, episodica, con quel tanto di frammentario, di dispersivo che la realtà quotidiana ha in se stessa. Intonazione semplice, semplice, quasi fotografica, senza decisa teatralità, sostenuta, su mezze tinte, da una osservazione intima e minuta. I personaggi vanno, vengono, agiscono, parlano, come si agisce e si parla tutti i giorni, e tra loro, nel segreto della vecchia casa, dovrebbe sorgere la particolare, suggestiva atmosfera, ora sentimentale e affettiva, ora livida e drammatica, dei vasti gruppi familiari. Al centro la figura protettrice e moderatrice della Madre. Di fianco la figuretta gentile, bizzarra, un po' buffa, della cara zia Emi. Ma è avvenuto che in questo quadro smorzato e delicato, si siano dati convegno più casi assai che non occorrano a fare un drammone qualsiasi in quattro o cinque atti: e questa materia concentrata ha finito con lo sforzare gli schemi, i margini di poetico realismo, di minuta e dolente e quotidiana verità che i tre atti si erano imposti. Nè è venuto uno squilibrio stilistico, e proprio là ove si voleva essere piani e persuasivi si è diventati melodrammatici, e ove si cercò un certo effetto sentimentale si cadde nel puerile. Tratti delicati, visione di un mondo intimo tutt'altro che banale, mediocre risultato scenico per la sproporzione tra le invenzioni teatrali e lo stile dell'osservazione psicologica e morale. La commedia è stata applaudita ad ogni atto. Amelia Chellini ha rappresentato assai bene la vecchia signora: con maestà, con dinezza, con trepidazione dolce e profonda di madre. Curiosa e graziosa Rosetta Tofano nella macchietta della zia Emi: qualche po' di maniera, forse, qua e là, ma viva, lepida, e con quel tanto di pungente originalità che questa attrice sa conferire all'aspetto dei suoi personaggi. Bene, come sempre, Sergio Tofano. Volonterosi gli altri tutti.

f. b.

***

Vicende di famiglia si replica questa sera. Domani sera ripresa di una piacevole commedia di Maugham: *Ma Costanza si comporta bene*. Nei due spettacoli di domenica ultime recite della Compagnia Tofano-Maltagliati.

Mercato dei cotoni

New York, 12 (chiusura cotoni). — Disp.: tendenza calma; Middling 8.9. Futuri: tend. aperl. sostenuta; chius. calma. Maggio 8.61, giugno 8.66, luglio 8.66, agosto 8.66, settembre 8.67, ottobre 8.69, novembre 8.7, dicembre 8.72, gennaio ('39) 8.73, febbraio 8.77, marzo 8.81.

New Orleans, 12. — Disp.: Middling 8.81. Futuri: maggio 8.72, luglio 8.78, ottobre 8.84, dicembre 8.86, gennaio ('39) 8.89, marzo 8.92.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA